ACCADEMIA DI MEDICINA
DI
TORINO

C IV 27

L'ONANISMO

DEL SIGNOR TISSOT

DE' SUPERIORI

L' ONANISMO

OVVERO

DISSERTAZIONE

Sopra le Malattie cagionate dalle Polluzioni volontarie

DEL SIGNOR TISSOT

DOTTORE IN MEDICINA, SOCIO DELL' ACCADEMIA DI BASILEA ec. ec.

TERZA EDIZIONE.

Propriis extinctum vivere criminibus.

IN VENEZIA,
MDCCLXXXV.
Nella Stamperia GRAZIOSI a S. Appolinare.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

2.10

SAGGIO

Sopra le malattie cagionate dalle Volontarie Polluzioni.

INTRODUZIONE.

I Nostri corpi a tutti i momenti traspirano, e se a noi non riuscisse di ripararne le nostre perdite, ben presto caderessimo in una mortal debolezza. Gli alimenti hanno la cura di ripararne le perdite, ma questi entro la nostra macchina debbono andar soggetti a diverse preparazioni; ed ecco la nutrice. Che s'ella o non succeda, ovvero si faccia male, tutti questi alimenti divengono inutili, nè fanno in modo, che non si cada in tutti quei mali, che dalla dissipazione nascono. Tra tutte le cagioni, che impedir possono la nutrizione, forse non v'è la più forte delle strabocchevoli evacuazioni.

Tale è la fabbrica della nostra macchina, come di quella in generale di tutti gli animali, che acciocchè gli alimenti acquistino quel certo grado di preparazione necessaria per rinforzare i corpi, fa di mestieri, che vi rimanga una tal proporzione di umori di già elaborati, e naturalizzati, se m'è permesso di servirmi di questo termine. Tosto che questa condizione manchi, la digestione, e la concozione degli alimenti rimane imperfetta, e tanto di più imperfetta, quanto l'umore, che manca, è più elaborato, e di maggiore importanza.

Una Nutrice robusta, cui si toglierebbe la vita, quando nello spazio di venti quattr'ore le si levasfero alcune libbre di sangue: può somministrare al suo bambolo la stessa quantità di latte quattro, o cinquecento giorni in seguito senza nè pure sensibilmente risentirsi; poichè il latte è quello tra gli umo-

ri, ch'è meno elaborato, ed è un umore, che quasi quasi si può dire forestiero, dove che il liquore seminale, che tanto ha a fare con le forze del corpo, e con la perfezione del digerimento, cui il riparo di esse si deve, che i Medici di tutti i secolì unanimemente hanno creduto, che la perdita d' un oncia sola di un tal liquore cagionerebbe debolezza di gran lunga maggiore, che se perduto s' avesse quaranta oncie di sangue: Si può facilmente conoscere la sua importanza, se si osservino gli effetti, che succedono, quando un tal liquore sta per formarsi; la voce, la fisonomia, i lineamenti stessi della faccia si cangiano, cresce la barba; tutto il corpo finalmente prende un'altra aria; poichè acquistano i muscoli una tale grossezza, e fermezza, che cagionano una sensibile differenza tra un corpo di un adulto, e quello di un freschissimo uomo, che per ancora oltre andato non sia alla pubertà. S'impediscono tutti questi sviluppamenti, se venga tolto via l'organo separatore del liquor, che li cagiona; ed in fatti le osservazioni provano, che la castratura fatta nella virilità, gli rende sbarbati; e lor ritorna fanciullesca la voce (*Boerhaave prælectionis ad instit. §. 658. p. 444. edit. Goett.*). Può giammai cadere in dubbio, ciò atteso, la forza di sua azione, che ha su tutto il corpo, e non conoscersi da ciò pure, quanto di male dee procacciare la profusione di un umore sì prezioso? L'uso, per cui è destinato, determina il solo modo legittimo di spargerlo. Le malattie alcune fiate fanno, che a stilla a stilla lo si perda. Lo si può perdere ne' sogni lascivi pure involontariamente. L'Autore della Genesi ci ha lasciata la Storia del delitto di *Onan*, senza dubbio per trasmetterci quella del suo gastigo; e noi sappiamo da *Galeno*, che *Diogene* lerciavasi commettendone il medesimo delitto (1).

Se

(1) Benchè queste sieno opere, che guardasi ogn' uno di non farle alla palese, anzi hassi un rossor particolare; pure non duro fatica a crederlo, aven-

Se le dannose conseguenze della strabocchevole perdita di questo umore non dipendessero solo che dalla quantità, o fossero le stesse rapporto alla quantità eguale, non sarebbe gran caso relativamente alla fisica, che questa evacuazione si facesse in una, ovvero nell'altra maniera, che io vengo a dire. Ma il modo in questo fatto vale tanto come il capitale; mi si permetta ancor questa espressione, che il mio soggetto le licenze di tal sorta autorizza. Una quantità troppo considerabile di seme nel natural vaso sparso mette de' mali molto nojosi, ma essi son ben più grandi, quando la stessa quantità resti dissipata coi modi alla natura contrarj. Gli accidenti, che quelli provano, onde con un naturale accoppiamento le proprie forze distruggono, son terribili: quelli poi, che la volontaria polluzione seco mena, sono d'assai più spaventevoli. Questi ultimi sono veramente l'oggetto di questa opera, ma l'intima unione, ch'essi hanno con i primi impedisce di separarne le descrizioni. Ecco l'immagine comune che formerà il primo articolo; ei verrà seguito dalla spiegazione delle cause, secondo articolo, in cui esporrò quelle, che più dannose rendono le conseguenze delle volontarie polluzioni: i modi della guarigione, alcune riflessioni su qualche malattia analoga termineranno l'opera; io aggiugnerò in ogni parte le osservazioni de' migliori Medici, e quelle ancora, che furon fatte da me stesso.

ARTI-

---

vendogli molto piaciuto giacere, quando gli veniva fatto, con una pubblica meretrice. Ed ecco il Tassoni ne' suoi *pensieri diversi*. " Ma che bel
" vedere Diogene Cinico col mantello da Romagnolo squarciato, e rappezzato, la barba squallida, e senza camicia, e lordo, e pidocchioso far
" dell' innamorato passeggiando lungo la porta della famosa Laide, e dall'
" altra parte comparire il suo rivale Aristippo, tutto profumato, e attillato, sputando zibetto, e mirarlo di tosto, e levargli il muso, e la Signora starsi alla gelosia, pigliandosi gusto di vederli passeggiare al sereno ".

ARTICOLO PRIMO.

Sezione prima: I Sintomi, Descrizione tolta dalle opere dei Medici.

IPpocrate tra gli osservatori il più antico, ed il più esatto ha di già descritti i mali, che dall' abuso de' piaceri dell' amore vengono prodotti, sotto il nome di consunzione dorsale (*De morbis L. II. e XLIX. Foes. p.* 479.). " Questa malattia, dice „ egli, deriva dalla midolla della spina dorsale. „ Essa assale i giovani mariti, ovvero libidinosi. „ Essi sono senza febbre, e comechè mangiano be„ ne, pur essi si dimagrano, e si consumano, sem„ bra loro, come di sentire delle formiche, che „ giù corrano dalla testa lungo il dorso. Tutte le „ fiate, che al necessario si portano, ovvero tila„ sciano l'urine, perdono in copia un liquore geni„ tale molto diluto. Incapaci sono alla generazio„ ne, e loro famigliari si fanno nei sogni gli atti „ venerei. I passeggi e principalmente per istrade „ faticose fatti, loro mettono attorno ansamenti, e „ loro cagionano debolezze, pesi alla testa, e tin„ tinnamento alle orecchie; finalmente una febbre „ acuta lipiria pone fine ai loro giorni „. Di questa sorta di febbre ne favellerò in altra Parte.

Alcuni Medici hanno attribuita a questa istessa causa, ed hanno chiamata *seconda consumazione dorsale d' Ippocrate*, una certa malattia, ch' ei altrove descrive (*Foesius p.* 273.) e che ha qualche somiglianza con questa prima. Ma il conservamento delle forze, ch' ei principalmente particolarizza, mi pare una prova convincente, che questa malattia punto non deriva dalla stessa causa, da cui nasce la prima. Ed ella sembra piuttosto essere un' affezione reumatica.

„ Questi piaceri, dice *Celso* nel suo eccellente libro sopra la conservazione della salute, offendo„ no

„ no ognora le persone deboli, ed il frequente servirsi di essa spossa (*de re Medica L. I. Cap. IX. & X.*) ancora i forti „ (2).

Non può immaginarsi cosa più spaventevole del ritratto, che *Areteo* lasciò passare a noi dei mali prodotti da una ricca perdita dello sperma (*de signis, & caus. diut. Morb. Lib. II. cap. V.*). “ Le „ persone giovani, dice egli, pigliano e l'aria, e „ l'infermità dei vecchj, divengono pallidi, effe„ minati, assiderati, neghittosi, flosci, stupidi, e „ cagionevoli, s'incurvano, ed appena loro reggo„ no i piedi, gli annoja ogni cosa, e divengono in„ capaci di checchessia, e d'essi la maggior parte „ cade nella paralisia „ (3); ed in un altro luogo pone i piaceri dell'amore nel novero delle sei cause producenti la paralisia (*L. I. c. 8. pag. 34. edit. Boerhaave*).

Galeno ha veduto dalla stessa origine nascere delle malattie di cervello, e dei nervi, e torre le forze (*Comm. tert. in Lib. 3. Hip. de morb. vulg. oper. omn. tom. 3. p. 583.*). Ed ei stesso racconta altrove, che un certo tale, che non per ancora intieramente guarito era d'una grave malattia, morì nella stessa notte, in cui usò con sua Moglie.

Il naturalista *Plinio* afferma, che *Cornelio Gallo* antico Pretore, e *Tito Eterio* Cav. Romano nell'atto stesso venereo finirono la loro vita (*Histor. Mundi L. 7. c. 53. p. 124.*). Lo stomaco si sconcerta, dice *Aezio*, tutto il corpo s'indebolisce, s'impallidisce, si dà nello smagrimento, e nella secchezza, e gli occhi s'infossano (*Tetrab. 3. serm. 3. cap. 34.*).

Que-

(2) *Ovidio* pure lo dice: *Venus enervat vires*

(3) *E Cicerone* ha la stessa opinione là dove scrive *de senectute*; avvegnachè ei afferma che *libidinosa intemperansque adolescentia effœtum corpus tradit senectuti*. Se pure mai alla vecchiaja vi arrivano; ovvero la godono giammai una tal età, che veramente abbia le dolcezze, ed i vantaggi della gioventù.

Queste testimonianze degli Antichi i più rispettabili vengono confermate da quelle di non pochi Moderni. *Santorio*, ch' esaminate ha con la più grande diligenza tutte le cagioni, che su il nostro corpo agiscono, ha osservato, che indebolisce lo stomaco, rovina la digestione, ed impedisce l' insensibile trasudamento, e da quì ne vengono sì moleste conseguenze, cagiona dei calori di fegato, e di reni, dispone ai calcoli, diminuisce il calore naturale; ed ordinariamente tira seco la perdita, ovvero l' indebolimento della vista (*Med. Stat. sect.* 6. *aph.* 15. 19. 21. 23. & 24.).

Lommio nei suoi colti commentarj sopra i passi di *Celso*, che io ho citati, sostiene con le proprie sue osservazioni quelle del suo Autore. "Gli esborsi frequenti dello sperma rilasano, fiaccano indeboliscono, snervano, e cagionano una farraggine de' mali, di apoplessie, di letarghi, di epilessie, d' assopimenti, di perdite della vista, dei tremori; paralisie, spasimi (*Comment. de salut. tuenda p. m.* 36.), e di tutte le più dolorose specie di gotte " (4).

Non si può leggere senza inorridirsi la descrizione che ci ha lasciata il *Tulpio*. Questo celebre capo dei Cittadini, e Medico di Amsterdam (*Observ. Med. L.* 3. *c.* 24.), "non solamente, dice, la midolla spinale dà nel tisico, ma tutto il corpo, ed egualmente gli spiriti languiscono, e miseramente l'uomo finisce. *Samuele Vespezio* fu assalito da una flussione di un umore fortemente acre, che attaccò di primo lancio la parte di dietro del-

(4) Non è mica delitto alcuno allegare l' autorità di un Santo Padre in un affare di Medicina, quando ei abbia luogo. Con differenti parole le stesse stessissime, si può dire, cosa afferma pure *S. Gio: Grisostomo* in una sua Omelia. *Quod nemo læditur nisi a se, quin in libidine vitam ducunt, resoluta quidem corpora, & omni cera molliora circumferunt, atque agmine quodam infirmitatum referta, quibus ad cumulum malorum podagra, tremor, & immatura senectus succedunt.*

„ della testa, e la nuca; esso è di poi passato al-
„ la spina dorsale, ai lombi, ai fianchi, ed al ca-
„ po della coscia, e fe' tollerare a quest' infelice dei
„ dolori talmente vivi, ch' ei interamente s' è dif-
„ formato, e fu preso da una picciola febbriciattola
„ che lo consumava ma non sì presto, com' ei de-
„ siderava; ed il suo stato era tale, che più d' una
„ fiata chiamava la morte di prima, ch' ella lo to-
„ gliesse dai suoi mali " (5). Non v' è cosa, dice un Medico di Lovanio, che n' indebolisca, e n' abbrevi tanto la vita (*Cypæus Fund. Med. Part.* 2. *art.* 6.).

Il Sig. *Blancardo* ha vedute delle gonoree semplici, delle consunzioni, delle idropi, che avevano origine da una tal causa (*Instit: Med. part.* 2. *c.* 28.); ed il Sig. *Muys* conobbe un uomo di fresca età improvvisamente attaccato d' una cangrena in un piede, ch' ei ha attribuita a trascorsi venerei (*Pax. Chirur. Decur.* 1. *obs.* 4.).

Le memorie dei Curiosi della Natura parlano d' una perdita di vista; l' osservazione merita d' essere quì interamente riferita. Non si sa, dice l' Autore, quale abbiano simpatia i testicoli con il rimanente del corpo, ma sopra tutto l' occhio. *Salmuth* ha veduto un dotto Ipocondriaco divenir pazzo; ed un' altra persona, cui sì maravigliosamente s' asciugò il cervello, ch' ei sentivaselo traballare nel cranio: perchè e l' uno, e l' altro s' avevano abbandonati al medesimo genere di eccessi. Io stesso conosciuto ho un' uomo di cinquanta nov' anni, il quale tre settimane appresso, ch' erasi ammogliato con una giovane, di un lancio divenne cieco, e morì alla fine di quat-

(5) E quante fiate non avrà egli incolpato il suo destino, ma
Che colpa han gli astri, il ciel, s' egli ha peccato
In terra l' uomo, e se al suo mal consente?
Se fa col proprio arbitrio opre sì felle,
Cessi l' Iniquo d' incolpar le stelle.

quattro mesi (*Decur. II. ann. 5. append. observ. 88. p. 56.*)

„ Lo spandere (*Schelammer*, *Ars meden. univ. l.* „ *2. sect. 2. c. 3. §. 23.*) troppo generosamente gli „ spiriti animali indebolisce lo stomaco, toglie l' „ appetito, e perdendosi la nutrizione si fiaccano i „ movimenti del cuore, e tutte le parti languisco- „ no, e si cade inoltre nell'epilessia „. Egli è vero, che noi sappiamo, se gli spiriti animali, ed il liquore genitale sieno la stessa cosa; ma le osservazioni c'insegnano, come vedemmo, che questi due fluidi hanno tra di loro una grandissima analogia, e che il perdimento sì dell'uno che dell'altro cagiona le stesse malattie. Il Sig. *Hoffmanno* ha veduti seguire allo scialacquamento dello sperma i più tristi avvenimenti. " Dopo le lunghe polluzioni not- „ turne, dic'egli, non solo si perdono le forze, i „ corpi dimagrano, s'impallidisce la faccia, ma an- „ cora più la memoria stessa s'indebolisce; ed un „ senso continuo di ghiaccio tutti i membri ricer- „ ca, s'annebbia la vista, la voce diviene rauca (*Con-* „ *sult. Cent. 2. & 3. cas. 102. t. 3. p. 299.*): si di- „ strugge a poco a poco tutto il corpo, ed il sonno „ da inquieti sogni turbato non lo ristora, si prova- „ no dolori simili a quelli, che si svegliano nelle „ unioni di sangue fatte da' colpi ". (*Nello stesso luogo cas. 103.*). In un consulto per un giovane, ch' oltre altri mali s'aveva comperata con le volontarie polluzioni una debolezza totale d'occhi, ei dice; „ ch'ei ha veduti diversi esempj di persone ch'era- „ no su il fiore dell'età, cioè quando il corpo ha „ tutte le sue forze, le quali s'hanno tirate addos- „ so non solamente delle macchie rosse, e de' do- „ lori estremamente grandi negli occhi, ma anco- „ ra un sì grande indebolimento di vista, che non „ potevano nè leggere, nè scrivere qualunque si sia „ cosa ". (*Nello stesso luogo cas. 103.*) E quì cade a proposito l'istoria stessa della malattia, che ha data occasione a questo consulto. „ Un Garzoncello di „ quin-

„ quindici anni avendosi abbandonato alle volontarie polluzioni, ed avendosele procurate molto frequentemente persino al ventesimo terz'anno, in questo frattempo cadde in una sì grande debolezza di testa, e d'occhi, che di sovente quest'ultimi venivano assaliti da' violenti spasimi nel tempo dello spargimento di seme. Quando ei voleva leggere qualche cosa, provava una confusione di cervello simile a quella dalla ubbriachezza, la pupilla gli s' apriva straordinariamente, e soffriva eccessivi dolori d'orecchie; le palpebre gli erano pesantissime; ed i suoi occhi stillavano di continuo lagrime in tal modo, che una materia biancastra negli angoli in copia gli si ammassava, recandogli de' dolori ben forti; ed abbenchè ei di piacere mangiasse, s'era ridotto ad un'estremo dimagrimento, e dopo il cibo dava in una specie d'ubbriachezza". Lo stesso Autore ci ha conservata un'altra osservazione, e di ciò egli n'è testimonio oculare; mi parve di doverla quì riferire".

„ Un giovane di diciott'anni, che s'aveva con troppa famigliarità abbandonato ad una serva, cadde all'improvviso in una somma debolezza con tremori generali di tutti i membri, gli divenne rossa la faccia, e languido il polso. Al capo d'un' ora ei si riebbe da questo accidente, ma gli rimase un universale languore. Soventemente dallo stesso accidente veniva preso con una estrema angoscia, e dopo otto giorni il destro braccio gli si fece contratto, ed in esso vi nacque un tumore portantegli dei forti dolori al gomito, quali in ogni accessione gli s'inasprivano. Il male a dispetto ancora di molti rimedj mercè il tempo prendeva forze: finalmente fu guarito dal Sig. *Hoffmanno*" (*De morbis ex nim. venere §. 8. oper. omn. suppl. secund. pars prima p. 466.*)

Il Sig. *Boerhaave* descrive queste malattie con tal forza, e precisione, che ne caratterizza tutte le sue immagini. „ La perdita troppo grande di seme pro-

„ du-

„ duce la ſtanchezza, la debolezza, l'immobilità, le
„ convulſioni, la magrezza, la tabe, i dolori nelle
„ membrane del cervello (6), indeboliſce i ſenſi,
„ e principalmente la viſta, apre la ſtrada alla con-
„ ſunzione dorſale, alla privazione del ſenſo, ed a
„ diverſe altre malattie, che ſono ſimili a queſte „
(*Inſtit.* §. 776. *della trad. de M. D. L. M.*).

Le oſſervazioni, che queſto grande uomo ha comunicate ai ſuoi aſcoltatori loro ſpiegandone queſto aforiſmo, che ſui differenti modi delle evacuazioni verſa, non debbonſi mica quì laſciare addietro.
„ Io ho veduto un ammalato, di cui la malattia pre-
„ ſe cominciamento da una ſtanchezza, e debolezza
„ univerſale, ma principalmente ne' lombi; ella n'
„ andava accompagnata d'accorciamenti dei tendini,
„ dai periodici ſpaſimi, da un dimagrimento tale,
„ che aveva tolte le carni a tutto il corpo: ei ne
„ provava pure dei dolori nelle membrane del cer-
„ vello, quale appellano gli ammalati ſecco ardo-
„ re, che internamente le parti più nobili continua-
„ mente loro abbrucia „ (7).

„ Io ho conoſciuto pure da una dorſale conſun-
„ zione attaccato un giovane uomo. Ei era di mol-
„ to buon umore, e di bella ſtatura, ed abbenchè
„ io l'aveſſi più fiate avvertito, che di troppo al
„ ſenſo non ſi daſſe, niente di meno ſi diede; pria
„ di morire in tal modo ſi ha difformato, che gli
„ s'era ben bene abbaſſata tutta quella carnaccia,
„ di cui n'andavano arricchite le ſue ſpinoſe apofi-
„ ſi dei lombi. Lo ſteſſo cervello in tai caſi ſem-
„ bra conſumarſi: di fatti gli infermi divengono ſtu-
„ pidi. Eglino sì rigidi fanſi, che a me non riuſ-
„ cì

(6) Se pure è vero, che le meningi capaci ſieno di ſenſo.

(7) Perchè ne ſucceda un tal ſenſo doloroſo fa di meſtieri, che le parti ſiano ſenſibili, i paſſaggi difficili, e l'umore tali particelle abbia, che con la loro figura il coſtume hanno di recare la ſenſazione del calore.

„ cì giammai vedere talmente grande immobilità di „ corpo cagionata da altre cauſe. Gli occhi ſteſſi sì „ fattamente s'indeboliſcono, che ſe non con diffi- „ coltà veggono ". (*Comment. ſopra lo ſteſſo luogo t. 7. p. 214.*).

Il Sig. di *Senac* nella prima edizione dei ſuoi Saggi dipinſe i danni della volontaria polluzione, ed alle vittime di queſta infamia annunciò le infermità della più languente vecchiaja al fiore della loro gioventù. E perchè io laſcio queſto pezzo, ed alcun altro, la cagione ſi può vedere nelle ſeguenti Seſſioni.

Il Sig. *Ludvvig* non laſcia mica addietro quelli dello ſperma, dove deſcrive, i mali, che alle ſtrabocchevoli evacuazioni ſeguono. „ La gioventù dell' „ uno, e dell'altro ſeſſo, quando alla laſcivia s'ab- „ bandona, rovina la ſua ſalute, quelle forze di- „ ſtruggendo, ch'erano deſtinate a condurre il ſuo „ corpo al maggior ſuo vigore; e finalmente danno „ nella conſunzione (*Inſtit. phyloſ.* §. 870. & 872.).

Degorter da un dettaglio degli accidenti i più triſti dipendenti da queſta cauſa; ma il referirlo andrebbe troppo a lungo. Vedano la propria ſua opera tutti quelli, che intendono la lingua, di cui eſſo s'è ſervito (*De inſenſ. perſp. cap. ult.*).

Il Sig. *Vanſvvieten* dopo l'aver recata una immagine della dorſale conſunzione d'*Ippocrate* tale, come io di ſopra la ho traſcritta, v'aggiunge. „ Io „ ho veduti tutti queſti accidenti in quelli infelici, „ che alle vergognoſe polluzioni abbandonati s'era- „ no. Io ho adoperate, ma inutilmente, tutte le mi- „ gliori forze della medicina per lo ſpazio di tre an- „ ni in un giovane, che s'era comperati con que- „ ſta infame fatica delle proprie mani de' dolori va- „ ghi, maraviglioſi e generali con un ſenſo molto „ moleſto quando di calore, quando di ghiaccio in „ tutto il corpo; ma principalmente ne' lombi. Aven- „ doſi nel progreſſo queſti dolori alcun poco fatti „ più piccioli, provava un freddo sì grande nelle co- „ ſcie, e gambe, che quantunque al tatto queſte

 „ par-

„ parti sembrassero conservare il loro naturale calo-„ re, era continuamente al fuoco ancora ne' più gran-„ di bollori della state. E sopra ogni cosa mi fe stu-„ pire un movimento in questo frattempo continuo „ di rotazione de' testicoli nello scroto. E soffriva „ l'ammalato ne' lombi pure una sensazione simile „ di movimento, quale gli riusciva di un peso mol-„ to nojoso (*Apa.* 586. *t.* 2. *p.* 46.).

Questo dettaglio ci lascia all'oscuro, se questo infelice dopo tre anni abbia terminato di vivere, o se per qualche tempo ancora abbia continuato a languire, e ciò gli sarebbe riuscito molto più nojoso: toltone queste due non v'è mica un'altra strada.

In una buonissima opera sopra le malattie dello spirito cagionate dal corpo il Sig. *Kloekof* con le sue osservazioni conferma le presenti. „ Una perdita „ troppo grande di seme infievolisce la forza elasti-„ ca di tutte le parti solide; da quì poi nascono le „ debolezze, l'accidia, l'inerzia, le tisi, le dorsali „ consunzioni, l'intormentimento, la depravazione „ de' sensi, la stupidità, la follia, gli svenimenti, „ le convulsioni (*De morb. anim. ab infirmi med.* „ *celeb. p.* 37.).

Hoffmanno ha di già osservato, che le giovani persone, che alle infami pratiche della volontaria polluzione sfrenatamente si danno, a poco a poco perdono le facoltà dell'anima, e principalmente la memoria, ed interamente divengono incapaci allo studio (*Oper. omn. Fol. t.* 3. *p.* 295.) (8).

Tutti questi mali (*A practical essey upon the tates dorf. Lond.* 1748. & 3. *edit.* 1758.) li descrive il *Levvis*; ne trascriverò quì ciò, che ha rapporto alle

---

(8) *Giusto Lipsio* pure, che non fu mica Medico, sapeva benissimo che delle facoltà dell'anima sono inimicissimi, anzi il veleno, i piaceri dell'amore, ei lo dice nel L. 2. cap. 17. *monit. Polit. nihil est tam mortiferum ingeniis, quam libido*.

alle malattie dell' anima. „ Tutti i mali, che na-
„ scono dagli eccessi con le femmine, seguono più
„ prontamente ancora all' abbominevole uso delle
„ volontarie polluzioni, quale sarebbe difficile pen-
„ nelleggiare con colori così spaventevoli, com' es-
„ so si merita: opera, cui s' affratella la gioventù
„ senza conoscere l' enormità del delitto, e i mali
„ tutti che ne sono le conseguenze fisiche (*Ibidem*
„ *p.* 13.). L' anima si risente di tutti i mali del cor-
„ po, ma principalmente di quelli, che nascono da
„ questa causa. La più tetra melancolia, l' indiffe-
„ renza a tutti i piaceri (non si potrebbe dire l' av-
„ versione?) l' impossibilità d' interessarsi nelle fac-
„ cende, che formano il suggetto della conversa-
„ zione, e delle compagnie, nelle quali s' attrova-
„ no senza esservi, il sentimento delle loro proprie
„ miserie, la disperazione d' esserne i volontarj ar-
„ tefici, la necessità di rinunziare alla felicità del
„ matrimonio; sono i tormentosi pensieri, che co-
„ stringono questi infelici a separarsi dal mondo.
„ Ben fortunati, s' eglino non gli sforzano a termi-
„ nare da se medesimi i loro giorni " (*Ib. p.* 19.).

Le nuove osservazioni confermeranno la verità di questo spaventevole ritratto. E quello, che il Sig. *Stork* ha fatto nella bella opera, che ha pubblicata sopra l' istoria, ed il modo, con cui ha trattato gli ammalati, non è punto meno terribile. A chi volesse vederlo, lo consiglio di ricorrere alla stessa opera; di cui alcun Medico non ne può far di meno (*Medicus annus*, *T.* 2. *p.* 215.).

Prima però, che io passi alle osservazioni, che mi furono comunicate, terminerò questa sessione con il bel pezzo, che s' attrova nell' eccellente opera, onde il *Gaubio* n' ha arricchita la medicina. Ei descrive non solamente i mali; ma n' accenna ancora le cagioni con tal forza, e verità, con tale sagacità, e precisione, che propria n' è solo del più grande Maestro. Quest' è un pezzo prezioso, a cui ho il piacere di conservarne i naturali colori riferendolo ta-

le, come l'ha ſcritto l'Autore. *Immoderata ſeminis profuſio non ſolum utiliſſimi humoris jactura, ſed ipſo etiam motu convulſivo, quo emittitur, frequentius repetito, in primis lædit. Etenim ſummam voluptatem univerſalis excipit virium reſolutio, quæ crebro ferri nequit, quin enervet. Colatoria autem corporis quo magis emulgentur, eo plus humorum aliunde ad ſe trahunt, ſucciſque ſic ad genitalia derivatis, reliquæ partes depauperantur. Inde ex nimia venere laſſitudo, debilitas, immobilitas, inceſſus delumbis, encephali dolores, convulſiones ſenſuum omnium, maxime viſus, hebetudo, cæcitas, fatuitas, circulatio febrilis, exſiccatio, macies, tabes & pulmonica & dorſalis, effeminatio. Augentur hæc mala, atque inſanabilia fiunt ob perpetuum in venerem pruritum, quem mens, non minus quam corpus, tandem contrahit, quoque efficitur, ut & dormientes obſcena phantaſmata exerceant, & in contentiginem pronæ partes quavis occaſione impetum concipiant, onerique & ſtimulo ſic quælibet exigua reparati ſpermatis copia, leviſſimo conatu, & vel ſine hoc relaxatis loculis relapſura. Quocirca liquet, quare adoleſcentiæ florem adeo peſſundet iſte exceſſus* (*Inſtitutiones Path. Medicin. auctor.* M. D. Gaubio, *Lugdun. Bat.* 1768.)

Sezione ſeconda. Oſſervazioni comunicate.

IO non ſeguiterò altro ordine, che quello delle fiate, in cui le ho ricevute. Ho veduto, mi diſſe l'Illuſtre mio amico *Zimmermano*, un uomo di ventitre anni, che divenne epilettico dopo che s'avea indebolito il corpo con le famigliari volontarie polluzioni. Tutte le fiate, ch'egli incappava in notturne polluzioni, cadea in una perfetta epileſſia. Lo ſteſſo accidente gli accadeva dopo alle volontarie. Pure non ſeppe aſtenerſi malgrado gli accidenti, e tutto ciò, che gli ſi poteva dire. Quando l'acceſſione n'era ceſſata, provava de' dolori fortiſſimi ai reni, e vicino al coccige. Mentre avendo ei finalmente

te lasciata per qualche tempo questa fattura delle proprie mani, lo guarii dalla polluzione, medesimamente sperai di guarirlo pure dall'epilessia; mentre le accessioni non erano di già più comparse, ed ei aveva ripigliate le forze, l'appetito, il sonno, ed un bellissimo colorito dopo averne avute le sembianze d'un cadavere. Ma ritornando nuovamente alle sue volontarie polluzioni, le quali giammai non andavano senza di un assalto epilettico, e finalmente per sino nelle stesse strade ei ne veniva preso; ed una mattina caduto dal suo letto, ed imbrodolato dal proprio sangue lo si ha ritrovato morto nella propria stanza. Vengami permesso quì una questione, che mi s'è appresentata, quando lessi la presente osservazione; coloro che s'uccidono con un tiro di pistola, che volontariamente s'annegano, ovvero che si scorticano, son'eglino forse più tenui a render conto della loro morte, e sono eglino più suicidi, che questo quì? Senza entrare nel divisamento il mio amico aggiugne, ch'egli conosce un altro, ch'è nello stesso caso. Io ho conosciuto (questi è pure il *Zimmermano* che parla) un uomo di un bellissimo spirito, e di un sapere quasi universale, cui le famigliari polluzioni avevano fatto perdere ogni forza del suo spirito, e la sua salute era simile similissima a quella di quell'ammalato, per cui fu consultato il Sig. *Boerhaave* (*Consult. Medic. t. II. p. 36.*), ed altrove lo riferirò.

I due seguenti fatti li devo al Sig. *Rast* il figlio, celebre Medico di Lione, con cui ebbi il piacere di trattenermi per qualche mese a Mompellier. Un giovane di Mompellier studiando la Medicina morì per gli eccessi di una tal sorta di dissolutezze. L'idea del suo peccato sì fattamente gli avea colpito lo spirito, che in una specie di disperazione ei se ne morì, credendo vedere a'suoi fianchi aperto l'inferno lesto a riceverlo. Un fanciullo di questa Città di sei o sett'anni istruito, io credo, da una sua serva, si proccurava sì di frequente la polluzione, che non lo

ſi potè giammai trattenere ſino agli ultimi giorni del ſuo vivere. Allora quando gli ſi metteva innanzi agli occhj, che s'accelererebbe così la morte, ei ſi conſolava dicendo, che andrebbe quindi più presto a ritrovare ſuo Padre da qualche meſe morto.

Il Sig. *Mieg* celebre Medico di Baſilea conoſciuto da' letterati per le ſue eccellenti Diſſertazioni, ed a cui la ſua patria ha debito dell'inneſto del vajuolo, ch'ei fece con sì felice avvenimento non meno, che con iſcienza continua, m'ha comunicata una lettera del Sig. *Steblin* Profeſſore di dolce nome alle lettere, in cui ho ritrovate diverſe oſſervazioni intereſſanti, ed utili. Io ne riſervo alcune ad altri luoghi di queſt'opera, ov'elleno mi ſembreranno eſſere meglio allogate, e queſt'è il luogo di due altre.

Il figlio del Sig... di età di quattordici anni, o quindici morì dalle convulſioni, e da una ſpecie di epileſſia, di cui l'origine unicamente erano le volontarie polluzioni; fu inutilmente trattato da' Medici i più eſperti della noſtra Città. Io pure conoſceva una donzella di dodeci anni, ovvero tredici, la quale per una sì deteſtabile opera s'aveva tirato addoſſo una conſunzione con una intumeſcenza, e tenſione di ventre, un fluſſo bianco, ed una incontinenza d'urine, ed abbenchè i rimedj l'abbiano sollevata, pure tutt'ora languiſce, e ne temo di funeſte conſeguenze.

Sezione terza. Ritratto tolto dall'Onania.

DOpo la pubblicazione di queſt'opera ho rilevato per canali i più riſpettabili, che non è da farſi mica una intera credenza ai fatti della Ingleſe raccolta, e che queſta ragione, ed alcune calunnie, e le oſcenità, e la ſuppoſizione d'un privilegio Imperiale abbiano fatto interdire nell'Imperio la Germanica traduzione.

Queſto motivo m'avrebbe determinato a laſciare tutto ciò, che da queſt'opera avrei preſo; ma alcuni

ni riflessi m'hanno impegnato a ritenerne alcuno, mercè la forza di quest'avviso. La prima ella è, che alcune di queste ragioni non riguardano, che la sola edizione di Germania; la seconda, che quantunque ritrovarvisi potessero alcuni fatti supposti, e che alcuni di questi sembrassero avere un tal carattere, ella è non ostante certa cosa, che il numero più grande non è, che pur troppo vero. Una terza riflessione finalmente m'ha determinato, e la trovo appresso la stessa lettera del Sig. *Stehelin*. Io ho ricevuto, dic'egli, una lettera del Sig. *Hoffmanno* di Mastricht, in cui ei mi significa d'aver veduto un certo tale, che s'avea tirato addosso mercè le famigliari procurate polluzioni una consunzione dorsale, che inutilmente avea trattato, e che poi co' rimedj dell'Onania è guarito, di cui dev'essere l'autore il Dottor *Bekkers* a Londra, e fu sì perfettamente guarito, che ritornò a farsi pieno di carne, e ch'ora ha quattro figli.

L'Inglese *Onania* è veramente un Caos, e l'opera più indigesta, che s'abbia da molto tempo scritto. Non si può leggere che le sole osservazioni, tutte le riflessioni dell'Autore non sono che teologiche e morali trivialità. Da quest'opera, che è ben molto lunga, ne trarrò un ritratto d'accidenti i più famigliari, di cui gli ammalati si lamentano: la vivacità, l'energica espressione de' dolori, de' pentimenti, che in picciolo numero di parole s'attrovano, e che devonsi in un'estratto desiderare, non debbono già impiccolire l'impressione dell'orrore, che il leggerli inspira; poichè una tal impressione dipende da' fatti, e chi legge mi sarà tenuto d'avergli fatta risparmiar la fatica di leggere un ben più grande numero di altre parole, ch'alcun'ordine non hanno, nè stile. Ridurrò a sei capi i mali, per cui piangono gli ammalati Inglesi, cominciando dal più molesto, ch'è quello dell'anima.

1. Tutte le facoltà intellettuali s'indeboliscono, si perde la memoria; l'idee si oscurano, e medesima-

mamente gl' infermi cadono alcune fiate in una leggiera pazzia; essi provano, senza ch' ella un momento gli lasci, una specie d' interna inquietezza, un' ambascia continua, un rimordimento della propria coscienza sì vivo, che di sovente spargono dirotte lagrime. Vanno soggetti a delle vertigini; e tutti i loro sensi, ma principalmente quello della vista e dell' orecchio si snervano; il sonno, se pure lo trovano, vien loro inquietato da molesti risvegliamenti.

2. Le forze del corpo interamente mancano, l' aggrandimento di coloro, che prima d' aver terminato di vegetare, s' hanno a tale abbominabile vizio abbandonati, notabilmente rimane danneggiato. Gli uni del tutto non dormono; gli altri sono quasi di continuo in sopore. Presso che tutti divengono ipocondriaci, ed isterici, ed incappano in tutti quegli accidenti, che accompagnano le loro fastidiose malattie; la tristezza, i sospiri, le lagrime, le palpitazioni, le soffocazioni, gli svenimenti. Si è veduto altri sputare delle materie calcinate. La tosse, la febbre lenta, la consunzione sono i castighi che altri trovano ne' proprj delitti.

3. I dolori più vivi sono un' altro oggetto de' pianti degl' infermi; uno si querela della testa, l' altro del petto, dello stomaco, delle budella, de' dolori esterni reumatici, alcune fiate d' un' intormentimento doloroso di tutte le parti del corpo, quando uno leggierissimamente li tocca.

4. Si vede non solamente nelle loro faccie delle rosse bolle, ch' è un comune sintomo, ma medesimamente ancora delle vere pustulette sulla faccia, su 'l naso, su 'l petto, sulle coscie, e de' crudeli pizzicori in queste stesse parti. Ed un' ammalato si querelava di una carnosa escrescenza su la fronte.

5. Gli organi della generazione provano anch' essi la loro parte di miserie, di cui ne son eglino la primiera origine. La maggior parte degl' infermi divengono incapaci all' erezione: altri al più leggiero stimolo spargono il liquor seminale, ed alla più debo-

bole erezione, o ad altri sforzi quando sono su 'l necessario. La maggior parte è attaccata da un abituale gonnorea, quale loro toglie interamente le forze, e la materia di sovente assomiglia o ad una fetente marcia, ovvero ad un salato moccio. Altri da dolorosi priapismi vengono tormentati; le dissurie, le strangurie, gli ardori delle urine; la debolezza del gittarle crudelmente tormentano alcuni ammalati. Vi sono di quelli che soffrono dolorosissimi tumori a' testicoli, alla verga, alla vescica, ed agli epididimi. Finalmente o l'impotenza al coito, o la corruzione del liquore seminale rendono sterili quasi tutti quelli, che si sono per lungo tempo abbandonati ad un tale delitto.

6. Interamente sconcertate alcune volte rimangono le funzioni delle budella, alcuni si lamentano di ostinate stitichezze, altri di gonfiamenti de' vasi sedili, di fetide soccorrenze. Quest' ultima osservazione mi richiama alla mente quel giovane, di cui ne parla *Hoffmanno*. Questi dopo ciascuna proccurata polluzione veniva assalito da una cacajuola, nuova cagione della perdita di sue forze.

Sezione quarta. Osservazioni dell' Autore.

Il ritratto, che offre la prima mia osservazione reca terrore; io stesso la prima fiata, che vidi lo sfortunato, che n'è il soggetto, n'ebbi ad ispaventarmi, ed allora conobbi meglio di quello, che ne avessi per l'addietro conosciuto, la necessità di mostrare alla gioventù tutti gli errori del precipizio, in cui volontariamente si gettano.

L. D... Orologiaro era stato saggio, ed aveva goduta una buona salute perfino al decimo settimo anno; cominciò allora a darsi interamente alle proccurate polluzioni, le quali ogni giorno sovente per fino alla terza fiata riproccuravasi; lo spargimento andava ognora preceduto, ed accompagnato da una leggiera perdita di conoscimento, e da un movime

to convulsivo ne' muscoli elevatori la testa, quali la tiravano violentemente all' indietro, mentrechè il collo sopra l'ordinario se gli gonfiava; non era per ancora passato un'anno, ch' egli ha incominciato a sentire dopo ogni perdita di seme una grande debolezza; quest' avviso non fu sufficiente a ritirarlo da questa pozzanghera; la sua anima di già tutta data a questa succida scostumatezza, non era più d' altre idee capace, e le reiterazioni del suo delitto divennero di giorno in giorno più famigliari, per fino ch' ei si trovò in uno stato, che gli fe temer della morte. Saggio troppo tardi, poichè il male aveva fatto tali avanzamenti, che non potè essere più guarito, e talmente irritabili erano divenute le parti genitali, e tanto s' erano indebolite, che non v' era d' uopo d' un nuovo stimolo alla parte di questo sfortunato, perchè ei spargesse lo sperma, e l' irritazione più leggiera proccuravagli una direzione imperfetta, ch' era immediatamente seguita dall' evacuazione di questo liquore, che gli accresceva giornalmente la debolezza. Quegli spasimi, che nell' atto della consumazione per l' avanti provava, e che cessavano nello stesso tempo, erano fatti abituali, e sovente l' attaccavano senza alcuna apparente ragione, e di un modo così violento, che durante tutto il tempo dell' accessione che durava alcune fiate quindeci ore, e giammai meno delle otto, ei provava de' dolori talmente violenti in ogni parte posteriore del collo, che per ordinario non gridi, ma urli levava; nè gli succedeva di mandare in tutto questo frattempo giù per la gola nè pure la più picciola parte di sostanza liquida, non meno che solida. La voce gli s' era fatta rauca, ma non mi sono giammai avveduto, ch' ella più rauca si facesse nell' accessione. Perdè interamente le sue forze; obbligato di lasciare la sua professione, d' ogni cosa incapace; dalla miseria oppresso per qualche mese quasi senza soccorso languì. E tanto più aveva a querelarsi, che solo gli rimaneva un avanzo di memoria, che poco ha tardato a sva-

ſvanire, e ſolo lo iſtruiva a chiamargli alla mente alla fila le cauſe della ſua infelicità, ed accreſcergli l'orrore del rimorſo. Ma fu riferito il ſuo ſtato, e mi ſono recato alla ſua caſa. Lo ritrovai meno un ente vivo, che un cadavere giacente ſulla paglia ſmunto, pallido, ſuccido, mandante un ammorbato odore, quaſi incapace di qual ſi ſia movimento. Frequentemente perdeva per le narici del ſangue languido, ed acquoſo, e gli ſortiva dalla bocca una continua bava: aſſalito da una ſoccorrenza laſciava andare ſenz'accorgerſi gli eſcrementi nel proprio letto; il corſo dello ſperma era continuo, i ſuoi occhi caccoloſi, torbidi, ſpenti, non potevano più girarſi; il polſo era eſtremamente piccolo, preſto, e frequente; difficiliſſima la reſpirazione, d'una eccesſiva magrezza, tolto ne' piedi, che incominciavano a farſi edematoſi. Il diſordine nello ſpirito non era punto minore, ſenza idee, privo di memoria, incapace di leggere due righe, ſenza rifleſſione, nè capiva alcun diſpiacere del ſuo ſtato, e privo d'ogn' altro ſenſo fuorchè di quello de' dolori, che gli ſi ſvegliavano con ogn'altro accidente per lo meno ogni terzo giorno. Ente molto inferiore a' bruti, ſpettacolo di cui non puoſſi concepire l'orrore, e recava pena il conoſcere, che una volta ei apparteneva alla ſpecie degli uomini. Io m'era dato ben prontamente all'ajuto de' rimedj fortificanti, a diſtruggere tali violente acceſſioni ſpaſmodiche, che gli recavano sì acerbi dolori: contento d'averlo in queſta parte ſollevato ho laſciati que' rimedj, che non poteano migliorargli il ſuo ſtato, fatto tutto il ſuo corpo edematoſo morì dopo alcune ſettimane nel meſe di Giugno 1757.

Tutti quelli, ch'a sì odioſa, e rea abituazione ſi danno, non vengono già sì crudelmente puniti; ma non v'è chi non riſentaſi o più, o meno. La famigliarità delle polluzioni, la varietà de' temperamenti, e molt'altre ſtraniere circoſtanze conſiderabili differenze cagionano. I mali, che più di ſovente ho ve-

veduti, sono primamente uno sconcerto totale dello stomaco, ch' appresso alcuni si manifesta mediante la perdita dell' appetito, o per mezzo d' appetenze irregolari; in altri con forti dolori principalmente nel tempo della digestione, con vomiti abituali, che resistono ad ogni sorta di rimedj fin tanto che non cessino in esso loro codeste morbose abituazioni (9). Se-

(9) Mi sia permesso d' inserire un Istoria d' uno che si comperò con gli eccessi di tali piaceri una colica flatulenta abituale, da cui perfettamente, a mio parere giammai guarirà. Questi, ch' era ne' primi suoi anni della più robusta salute, che desiderar si possa, nel trentesimo anno di sua età gli stimoli del senso dalla lunga incontinenza resi insuperabili, e certa sfortunata occasione fecero, ch' ei s' abbandonasse senz' alcun freno ai piaceri dell' amore, cosicchè non lasciava passar giorno, in cui almeno una volta o per le vie naturali, o per le abominevoli strade dell' Onanismo non si cercasse una polluzione. Il pallore, lo smagrimento, l' inerzia, la somma lassezza, il timore, le assidue tetre noje, l' inlanguidimento della fantasia, il non poter senza grande fatica, e solo per poco tempo applicar alle serie sue occupazioni, gli fecero conoscere, che in pochi mesi il dissoluto suo vivere gli aveva costata la più bella porzione della sua gioventù, e del suo ingegno, e che continuando sullo stesso piede, ben presto sarebbe stato costretto a non poter più desiderar, ed amar fuori che il vizio, e perdere con la più atroce infermità, una vita, che incominciava a non più stimarla. Per lasciar le occasioni, colpa de' suoi errori, passò in campagna, in un' aria di collina, ove studiò d' eseguire in ogni parte il metodo ch' ei stesso si prescrisse; ed è il seguente. Dall' esperienza conosceva ben' egli il pericolo del trattenersi a letto la mattina, perciò si fece un debito di fare ogni sforzo per sortire da esso tosto, che s' era svegliato. In seguito poi conobbe quanto era ciò necessario per ristorare la sua macchina, e fargli passare una giornata più tranquilla, e contenta. L' impaziente arsura delle fauci, con cui si risvegliava, la premura di sortire dal letto faceva, ch' ei aspettare non potesse, che il servo gli recasse l' acqua calda, ch' era solito di prendere prima della cioccolata; per ciò appena svegliato beveva un bicchier d' acqua fresca, che teneva a suo bisogno la notte vicina al letto; dopo quest' acqua fresca sentiva ammorzata la violente sete, e sollevarsi dall' affanno, e dalla rabbiosa inquietezza, con cui era solito di risvegliarsi e si sentiva quasi strappare dal cuore il sonno, ed una improvvisa voglia di levarsi: così non gli succedeva quando egli pigliava l' acqua calda; ed ei mi disse, che non trovò per passare ad un secondo sonno un più opportuno oppio, che l' acqua calda presa sullo svegliarsi. A mio parere la sete, l' affanno, l' inquietezza, ch' ei nello svegliarsi provava, erano gli effetti, che sulla sua macchina indebolita, e sensibile cagionava l' aria vaporosa della sua stanza, e qual ajuto più potente, ed efficace del fresco, e dell' acqua fresca porger si può ad una macchina inlanguidita, ed oppressa da una simile cagione? Da questo egli imparò lavarsi ogni mattina le mani, e il viso con l' acqua fresca, e m' accertò, che per isfuggire alcuni momenti pieni d' inerzia, di lassezza, e di noja, che alcune fiate tra il giorno provava, e ch' egli attribuiva al calore della stagione, bastava, che si lavasse la faccia, e le mani con l' acqua fresca. Stabilì di prendere la mattina in luogo della cioccolata la polenta, pensando, che questa potesse nutrirlo, ed essere amica al suo stomaco, e liberarlo da una spezie di colica flatulenta, che un' ora, o due dopo il pran-

Secondariamente un indebolimento degli organi della respirazione, onde hanno ſoventemente origine le ſecche toſſi, le famigliari raucedini, le debolezze del-

---

pranzo ogni giorno lo colpiva, rendendo ora il ventre ſommamente teſo, ora inegualmente tumido da dolori giammai, ma ſempre da aſſanno, e da una univerſale laſſezza, e legamento di ſpiriti accompagnato. Ma dovette laſciarla, e riprendere la cioccolata; poichè gli cagionava l'iſteſſo incomodo, che ſoffriva dal cibo il dopo pranzo. Il cibo ch' ei prendeva, e che meno di male gli cagionava, nelli primi giorni era il ſeguente: un poco di pane bollito in un riſtretto brodo o di Vitello, o di Pollo, con un pajo d'uova, appena appena riſcaldate dall' acqua bollente, ed un poco di vino ſchietto. La cena era una cioccolata, a cui beveva dietro un poco di brodo, ed un'ora appreſſo pigliava, andando a letto, una ſcarſa quantità di vino, con un pezzetto di pane: tra il giorno la ſua bevanda era l' acqua freſca addolcita dalla conſerva di roſe, e la ſua diſtrazione erano il paſſeggio, o il giuoco del Bigliardo. Queſta fu la dieta, ed i rimedj, che per un meſe intero oſſervò, e che lo miſe in uno ſtato tale, che potè cambiare la fatica del bigliardo in quella del vanghetto, il pane bollito nel riſo, e nell'orzo, l'uova nella carne di pollo, e di bue; ma non s' aveva per ancora interamente liberato dalla flatulenta ſua colica giornaliera, benchè eſſa ſi foſſe fatta d' aſſai più ſoffribile. Continuò con queſto metodo di vivere altri quattro meſi in campagna una vita faticoſa, che ſi potea chiamarlo il Cittadino fatto Villico. Guarito ritornò nuovamente a Venezia, ove tutta la ſtagione fredda se la paſsò in buoniſſima ſalute. La vita ſedentaria, le fatiche dello ſpirito, i cibi meno ſemplici, e forſe la doſa d'eſſi di troppo accreſciuta, riſvegliarono di bel nuovo la ſua così tormentoſa colica, con queſto nuovo accidente, che non poteva, benchè agiato, ſtar a ſedere due ore di ſeguito, ſenza che non gli ſi agghiacciaſſero, ed iſtupidiſſero talmente le gambe, che a ſtento reggere ſi poteva in piedi, e nello ſteſſo tempo alle ginocchia un'atroce ardore ſoffriva. Allora fu, che mi confidò il primo ſuo male, l'origine, il metodo, che lo guarì, il nuovo incomodo. Lo conſigliai a proporzionare le fatiche di ſpirito, alla forza dei ſuoi nervi, che ſi riſentivano ancora delle perdite fatte, di fare più eſercizio che poteva, di ritornare alla ſemplicità del vitto che tanto gli aveva giovato, e di prendere giornalmente innanzi al pranzo una drama di China-china ſtemperata nell'acqua, di tenere le gambe più difeſe, che poteva dal freddo, facendoſele la notte quando era a letto faſciare con pezze bagnate nel ſeguente liquore.

℞. Corti. Peruv.
Winter. ana ℥. ij.
Myrrhæ elect.
Maſti. pulv. ana. ℥. iv.
Spir. Vini lib. iv.
M. f. ſ. a Tinct.

Queſto bagno lo guarì perfettamente, e la China-china gli proccurò un mirabile effetto. Dopo tre meſi vedendo che s'era perfettamente liberato dalle tormentoſe tenſioni del ventre, pensò di laſciarla, ma s' avvide, che ogni dodici, o quindici giorni doveva riprenderla almeno per tre o quattro giorni. Nel Meſe d' Agoſto fece per mio ſuggerimento i bagni freddi, da' quali l' effetto ho penſato di riferire alla Seſſione VIII. al ſegno (*).

della voce, gli ansamenti, che dopo un moto un pò co più violento si svegliano. In terzo luogo un totale sregolamento in tutto il sistema nervoso.

Non fa di mestieri di conoscere molto l' economia animale per rilevare, se queste tre cause possano produrre tutte le malattie di languore, poichè prova la esperienza, che queste giornalmente nascono da esse. I primieri accidenti, che succedono a chi proccurasi le polluzioni, sono, oltre quelli, ch' io accennerò, un diminuimento notabile delle forze, una pallidezza quando più, quando meno considerabile, e qualche fiata una leggiera, ma continua iterizia, frequentemente delle pustulette, che si consumano solo per dar luogo a delle nuove, onde riprodursi di continuo per tutta la faccia, ma principalmente sulla fronte, sulle tempia, ad appresso il naso, un dimagrimento considerabile, una prodigiosa sensibilità ai cambiamenti delle stagioni, e sopra tutto al freddo, una languidezza negl' occhj, un indebolimento della vista, una diminuzione considerabile di tutte le facoltà principalmente di quella della memoria. " Io conosco benissimo, mi ,, scriveva un' ammalato, che questa cattiva opera ,, proccurata dalle mie mani mi ha diminuita la forza delle facoltà, ma sopra ogni altra quella della memoria ,, (*In data del dì* 15. *Settembre* 1755.). Mi venga permesso d' inserir quì alcuni frammenti di lettere, i quali uniti insieme formeranno un ben compiuto ritratto de' fisici disordini, che le volontarie polluzioni producono; di cui la lingua stessa, onde scriveva allora, mi ha impedito di farne uso nella primiera edizione di quell' opera. " Io ebbi ,, la disgrazia, com' è costume d' altre persone giovani (questi, che mi scrive, è di una età matura,) di lasciarmi trasportare da un abito così ,, pernicioso pe 'l corpo, come per l' anima; l' età ,, ajutata dalla ragione ha corretto dopo alcun tempo questo miserabil difetto, ma il male è già

,, fat-

„ fatto. All' affezione, e sensibilità non ordinaria
„ de' nervi, agli accidenti, che provo tratto tratto,
„ mi si aggiugne una debolezza, una difficoltà, un
„ tedio, un' afflizione d'animo, che pare facciano
„ a gara per assediarmi. Io sono distrutto da una
„ quasi continua perdita di seme: la mia faccia è
„ fatta quasi cadaverica, tanto ell' è pallida, e li-
„ vida. La debolezza del mio corpo ogni mia azio-
„ ne rende difficile, quella delle mie gambe è di
„ sovente tale, ch' io provo molta pena a tenermi
„ in piedi, anzi non oso mai d'arrischiarmi a sor-
„ tire dalla mia stanza. Digerisco malissimo, ed il
„ fatto ne lo dimostra; poichè tre o quattr' ore do-
„ po ch' io abbia preso il cibo, sembrami di averlo
„ appunto allora mandato giù nello stomaco. Di
„ flemme il mio petto mi si riempie, le quali mi
„ mettono un forte affanno, e l' espettorazione mi
„ cagiona degli sfinimenti. Ecco un picciolo ritrat-
„ to delle mie miserie; che mi vengono ancora ac-
„ cresciute dalla trista certezza, ch' io ho, che i
„ giorni avvenire saranno ancora più penosi dei pas-
„ sati; in una parola io non credo, che giam-
„ mai non vi sia stata creatura umana tanto af-
„ flitta da' mali, come lo sono io, e senza un soc-
„ corso particolare della provvidenza n' avrò cer-
„ tamente il supplizio di portare un carico così
„ grave. „

Fremendone lessi in una lettera d' un' altro ammalato queste terribili parole, che mi richiamarono alla mente quelle dell' *Onania*. " Se la religione
„ non mi tratteneva, avrei terminata una vita tan-
„ to più crudele, quanto ch' ella è per cagione del-
„ le mie proprie colpe „. Non v' è in fatti al mondo un peggiore stato di quello dell' angoscia; il dolore in comparazione è un niente, e quando ella si congiunge con una folla d'altri mali, non è da stupirsi, se un infermo desidera la morte come il suo maggior bene, e riguarda la vita come una

real

real disgrazia, se pure puossi appellar vita uno stato sì tristo.

Vivere cum nequeam, sit mihi posse mori.

Dulce mori miseris, sed mors optata recedit. M (10)

La seguente descrizione è più corta, e meno terribile. " Io ho avuta la sfortuna ne' miei più freschi „ anni, tra l'ottavo, ed il decimo io credo, di „ contrarre questo pernicioso costume, che ben di „ buon'ora m'ha rovinato il temperamento: ma „ particolarmente dopo alcuni anni mi trovo in uno „ straordinario disordine. Io ho i nervi estremamen- „ te deboli, le mie mani sono senza forze, trema- „ no sempre, e di continuo sudano. Soffro dei vio- „ lenti mali di stomaco, dei dolori nelle braccia, „ e nelle gambe, alcune fiate ne' reni, e nel pet- „ to, e di sovente mi molesta la tosse; i miei oc- „ chj sono deboli, ed incassati; provo una fame, „ che divorerei, e pure mi sono assai dimagrito, „ e la faccia di giorno in giorno mi si va facendo „ peggiore „. Nella sezione della cura porrò i successi dei rimedj, che ho adoperati in questo caso, non descriverò già la cura del primo a cagione della sua lunghezza. " La natura, scriveva un terzo, „ m'aprì gli occhj su la cagione del languore, in „ cui mi trovava, e sui perigli dell'abisso, in cui „ m'era precipitato, sia mercè delle pustule, o „ delle vescicolette, che mi vennero alla parte, „ ch'era lo strumento del mio delitto, ovvero sia „ a cagione della debolezza, ch'io provava anche „ nel

---

(10) Mi sia permesso di allegar quì alcuni versi di *Boezio Severino* divinamente da *Benedetto Varchi* tradotti.

Felice chi quando a lui piace, e come
Vive sua vita, e chi venuto in basso
Chiede di morte, ed ha l'ultime some.
Oimè sventuroso! oimè lasso
Quant'è sorda la morte a chi la chiama
D'ogni ben privo, e d'ogni speme casso!
Mentre io felice avea di viver brama,
Spense quasi mia vita acerba morte,
Ch'or tanto, indarno, il cor misero brama.

„ nel meglio del mio fallo, e che non mi lascia-
„ va dubitare, qual fosse la sua causa „.

Io quì potrei riferire un numero ben grande di relazioni d'ammalati, pe' quali io n'ebbi a consultare dopo la seconda edizione di quest'Opera, ma ciò sarebbe un inutile repetizione; perciò mi sono prefisso di darne solamente due, ovvero tre delle più recenti.

Un uomo nel fiore dei suoi anni, son pochi giorni, mi scriveva in tal forma. " Ne' più teneri anni
„ ho contratto un costume, che mette orrore, e
„ che mi ha rovinata la salute. Io sono aggravato
„ da un imbarazzo, e giramento di testa, che mi
„ fa temere dell'apoplessia, mi ho fatto perciò le-
„ var sangue, ma in appresso ho conosciuto, ch' a
„ farmelo levare aveva fatto male. Ho il petto ri-
„ stretto ristrettissimo, ed il difficile respirare, ch'
„ io ho, venne una conseguenza. Frequenti dolori
„ di stomaco mi molestano, e successivamente li
„ soffro in tutto quasi il corpo; sono di continuo
„ addormentato, ed inquietato, ed i miei sonni li
„ provo torbidi sempre, ed agitati, nè punto mi
„ ristorano; sovente mi conviene soffrire de' pizzi-
„ cori molesti; e fino agli occhj miei indeboliti toc-
„ ca sopportare degli atroci dolori, il corpo è tin-
„ to di giallo, ed ho la bocca sempre disgustosa,
„ e cattiva ec. „

Mi scriveva un altro " io non posso fare duecen-
„ to passi, senza che non mi abbia a posare, la mia
„ debolezza è estrema, di continuo i dolori mi ro-
„ dono tutto il corpo, ma principalmente le spal-
„ le: tollero molti incomodi nel petto, e solo mi
„ si è conservato l'appetito; ma anche questo per
„ mia sfortuna; poichè appena ho preso il cibo,
„ che incominciano i dolori a molestarmi lo stoma-
„ co, nè mi vien fatto di ritenervene dentro alcun
„ poco: s'io leggo una o due pagine, mi si em-
„ piono gli occhj di lagrime le quali mi danno una
„ grave molestia, e contro ogni mia voglia mi si

„ han-

„ hanno fatti famigliari i sospiri. *Filo xilino flaccidius veretrum, omnisque erectionis impotens, semen quidem, manu sollicitatum effluere sinit, nequaquam vero ejaculat, adeo cæterum imminutum & retractum, ut oculi de sexu vix judicare possint* „. Nel seguito di questa opera si ritroveranno i successi, che recarono a questi infermi i rimedj: io li riferirò, perchè esso fu il più indebolito, e docile degli ammalati, ch' abbia avuti.

Eccone un terzo, che quando s' era dato ad una sì terribile opera, egli era di dodici anni. Pareva ch' ei fosse più attaccato nelle facoltà intellettuali, che nella salute del corpo. " Io sento, dic' egli, „ che sensibilmente vammi mancando il calore naturale, i miei sensi si sono notabilmente indeboliti. Il fervido dell' immaginazione è giunto all' estremo, e l' intendimento dell' esistere mi si è fatto infinitamente men vivo. Tuttociò, ch' ora succede, mi sembra un sogno: duro fatica a concepir le cose; e mi si è fatta minore fin la presenza dello spirito: in una parola mi sento mancare; quantunque conservi il sonno, l' appetito, ed una ben buona ciera „.

L' ipocondria pure è una conseguenza delle non più rare, e se gl' ipocondriaci s' abbandonano a questo costume, esso peggiora tutti gli accidenti del male talmente, che li rende del tutto incurabili. Io ho vedute l' inquietezze, gli agitamenti, l' ase più crudeli essere l' effetto di queste due cagioni unite insieme; e m' hanno assicurato le reiterate osservazioni, che negl' ipocondriaci, che vanno soggetti ad essere alcune fiate attaccati da delirj, o da manie, le polluzioni volontarie hanno ognora sollecitate l' accessioni. Da questa doppia cagione indebolito il cervello a gradi a gradi perde le sue facoltà, e gli ammalati cadono finalmente in una imbecillità, che non viene rimossa se non che da un qualche attacco di frenesie. Le memorie de' curiosi della natura parlano d'un melanconico; il quale secon-

condo il parere d'Orazio, cercava di discacciar da se la tristezza col mezzo del vino, e che avendosi dato troppo disordinatamente ad un'altra sorta di piaceri nel primo giorno d'un secondo matrimonio, è caduto in una mania così terribile, che convenne incatenarlo (*Decurs.* 11. *an.* 4. *ob.* 166. *p.* 527.).

Il Sig. *Jakin* ci ha conservata ne' commentarj fatti a *Rhazes* la storia d'un melanconico, che mercè di un tal genere d'eccessi è caduto in una consunzione accompagnata dalla mania, che in pochi giorni ne lo tolse di vita (Scheuckius *L.* 1. *obs.* 2. *de mania p.* 152.).

Ogn'uno sa, che i parossismi epilettici accompagnati da una effusione di seme lasciano uno sfinimento più forte, e principalmente una più forte confusione di testa; che gl'altri: ed il coito eccita le accessioni di tali incomodi in coloro, che alla epilessia son soggetti; ed ecco il motivo, cui il Sig. *Vanswieten* attribuisce il grande sconcerto, in cui cadono gli ammalati, se le accessioni sono frequenti (§. 1077. 1. 3. 429.). Il Sig. *Didier* aveva conosciuto un Mercatante di Mompelier, che non sacrificava giammai a Venere, senza rimanerne attaccato dall'epilessia (*Quest. Med. an. epilep. Mercurius vitä*).

Galeno ha quanto a ciò una ugual osservazione (*de locis affectis L.* 5. *c.* 6.), ed *Enrico Van Hoers* attesta la stessa cosa (*Obs. Med. rara*, *obs.* 18.). Ed io ebbi occasione di convincere me medesimo. Il Sig. *Vanswieten* ha conosciuto un epilettico, che nella stessa notte delle sue nozze fu attaccato da un' accessione (§. 1075. *t.* 3. *p.* 412.). Il Sig. *Hoffmanno* conosceva una femmina molto sensuale, quale dopo ogni atto venereo il più delle fiate soffriva un'accessione epilettica. Si può quì allegar ciò che dice *Boerhaave* nel suo trattato delle malattie de' nervi, che nell'ardore venereo tutti i nervi sono cagionevoli, alcune fiate sino alla morte. Ei riferisce l'esempio d'una femmina, che dopo il coito cadeva

deva ogni volta in ben lunghe sincopi, e quello d'un uomo, che morì nell'atto del primo congresso; la forza dello spasimo l'avea gittato in quell'istante in uua total paralisia (*de morbis nerv. p. 462.*). Ed io ho ritrovato nell'eccellente opera, di cui il Sig. *Sauvages* n'arricchisce la medicina, la osservazion singolarissima, e forse unica d'un uomo, che su il più dolce dell'atto fu assalito (ed il male durò per dodici anni) da uno spasimo, che gli restò tutto il corpo rigido, inflessibile, e privo di sensi, e di conoscimento. *Ita ut illum præ oneris impotentia in alteram lecti partem excutere cogeretur uxor, & evacuatio spermatis lenta stacidoque veretro demum succedebat remittente corporis rigiditate* (*Nosologia meth. seu classes morb. t. 5. p. 230.*). Io so diversi altri fatti analogi, ed il Sig. *De Haller* ne ha indicato un gran numero nelle sue riflessioni su le instituzioni del Sig. *Boerhaave* (*ad §. 658, n. f.* * *t. 5. p. 446.*), e parecchie altre se ne trovano, anche presso gli osservatori.

S'è veduto di sopra, che le polluzioni volontarie proccurano l'epilessia, e che ciò succede più di frequente forse di quello, che si crede; sarà dunque da stupirsi che gli atti venerei ne fomentino le accessioni come più d'una fiata mi è accaduto di vederlo in quelli che ne sono di già soggetti? E' egli da stupirsi ch' ella renda incurabile siffatta malattia (11)?

Que-

(11) Quì viene a proposito un caso particolare di un mio dolcissimo Amico, quale più e più fiate m'ha narrata la trista istoria di un suo male, che dal tredicesimo anno persino al ventesimo primo ne lo ha travagliato. Non aveva ancor compiuto il tredicesimo anno, che nel plenilunio d'Agosto all'improvviso senz'alcuna manifesta causa incappò in un'accessione epilettica, che lo tenne oppresso per quasi dodici ore, nelle quali di vita altro segno non dava, che quello d'una piccolissima respirazione: passato il parosismo rimanevasi stanco, e talmente indebolito, che il giorno addietro appena reggevasi in piedi; ed una tal debolezza la state durava cinque o sei giorni, ma l'inverno solamente due, o tre, ne' quali ei provava una somma inappetenza, anzi una vera verissima aversione al cibo,

Questa perfetta rigidità di tutto il corpo, di cui ne parla *Boerhaave*, è uno de' più rari sintomi; io non l'ho veduto ch'una sola fiata, quando ho data alle stampe l'ultima edizione di quest'Opera, ma nel grado il più avanzato, e compiuto. Il male aveva cominciato da una rigidezza del collo, ed della spina dorsale; ella è passata successivamente a tutti i membri: ed io ho veduto questo sfortunato giovane, alcun tempo prima della sua morte, non potendo ritrovare altra situazione, che quella del giacersi nel letto boccone, senza poter muovere ne un piede, ne una mano, incapace d'ogni altro movimento, e ridotto a non pigliare altri alimenti, che quelli, che gli venivano recati alla bocca: in un sì misero stato visse alcune settimane, e morì, o piuttosto s'estinse, che più non sapeva, cosa si fosse la tolleranza.

Io n'ho veduto in appresso un'altro terribile esempio d'nua perfetta, e mortale rigidità; che merita be-

cibo, incapace ad ogni cosa, che richiedesse applicazione, pienissimo di noja, non potendo soffrire i proprj parenti non che gli amici, e così melanconico, sonnacchioso, stupido, bambo se la passava que' giorni in baloccamenti, e bagattelle; e ciò pure gli accadeva fedelmente ogni plenilunio: Un certo peso di testa, ed altre volte certi capogiri, ed altre fiate certi travaglj di stomaco erano gli avvisi dell'epilettica aceessione. I parenti cercavangli ajuti, ma tutti erano inutili; hanno dimandata opinione dagli uomini più dotti di Padova, e di Bologna, e vedendo, ch'alcun vantaggio non gli prestavano i suggeriti rimedj, nè volendosi persuadere, che *regit luna in epilepticis periodos*, ed avendo per frottole, e ciance le osservazioni di Tommaso Bartolino, di Carlo Pisone, del Tulpio, d'Archibaldo Piccarnio, di Riccardo Mead, di molt'altri celebri uomini, che gli Atti di varie Società ed Accademie, non che dimostrano esservi alcuni mali, e principalmente nervosi, ed epiletici, i quali mostrano d'aver alcun affare con le fasi della luna, diedero ogni colpa alle fattucchierie; ma i segni non gli giovarono più, ch'il Cinabro nativo, la Canfora, la Chinachina, il ferro, l'acque termali, i bagni caldi, e freddi, i Cauterj, certe polveri antipiletiche, e cent'altre polverette, pillolette speciose recategli da certe vecchie Medichesse. Un certo Ortis Medico di un luogo d'Istria, accidentalmente venuto a casa sua consigliollò a prender moglie: con fatica finalmente l'ha ritrovata, ed ella perfettamente lo guarì, ed or è sano sanissimo, ed ha due figli: non sarebb'ella già cosa strana, e fuor d'uso, se essi, Iddio li guardi pure, provassero i mali di suo Padre. Perchè poi a quello abbia tanto giovato il matrimonio io nol capisco; veggo bensì la cagione, per cui il medesimo danneggia in tal modo universalmente gli epilettici.

benissimo d' essere riferita. Io fui ricercato li 10. di Febbrajo 1760. perchè andassi in campagna a visitar un uomo di quarant' anni ch' era stato ben forte, e robustissimo, ma ch' avea commessi de' frequenti eccessi con le donne, e con il vino, ed egli di sovente s' aveva esercitato nella lotta. Erano più mesi, che il suo male aveva cominciato da una debolezza nelle gambe, che lo faceva nel camminar barcollare come s' egli avesse di troppo bevuto. E passeggiando ei cadeva alcune fiate in terra, nè poteva più discendere le scale se non che con molta fatica, perciò non osava quasi più di sortire dal suo appartamento. Le mani gli tremavano moltissimo; e non gli riusciva più di scrivere alcune poche parole senza una somma difficoltà, e malissimamente le vergava, comechè le dettasse agevolmente; ma la sua lingua, che non aveva avuta giammai una ben grande speditezza, ha incominciato ad esserne manco spedita. La memoria gli serviva molto bene: e l' unica cosa, che potesse far sospettare di una qualche lesione nella facoltà si è, ch' era meno attento al giuoco della Dama, e che la sua fisonomia erasi di molto cambiata; eragli rimasto interamente l' appetito, ed il sonno; ma provava alcun poco di difficoltà nel girarsi sul letto. Mi pareva, che gli eccessi fatti con le donne, e col vino fossero la cagione primiera del suo male, e pensava, che la lotta, alla quale soventemente avea fatto, potesse essere la cagione, per cui i muscoli principalmente venissero assaliti: la stagione era poco amica ai rimedj; ma conveniva cercare riparo ai progressi del male. Io gli ho consigliati de' fregamenti a tutto il corpo con la fanella, ad alcun corroborante; io pensava d' accrescerne le dosi, e giungervi l' uso dei bagni freddi nell' incominciamento della state; in capo di alcune settimane nei tremori delle mani pareva alcun poco alleggerito. Nel mese d' Aprile s' ebbe un consulto, ed hassi attribuita la malattia a quello, che l' infermo alcuni mesi fa aveva

va scritto sopra le pareti d' una camera di fresco imbiancata. Si è dato mano ai bagni tiepidi, a delle fregagioni oleose, a certe polverette, che si dicevano essere diaforetiche, ed antispasmodiche; ma non seguì giammai alcun cangiamento. Nel mese di Giugno con un secondo consulto si è stabilito ch' egli andasse a prender l'acque di Leuk Valese; ma dopo il suo ritorno gli si accrebbe vie più la rigidezza e il tremore. Quindi dal Settembre 1760. sino al mese di Gennaro 1762. io non lo ho visitato che tre o quattro volte. Nel 1762. sulla fede di non so quale avviso si fe venire da Francfort i rimedj dell'*Onania*, quali punto non gli giovarono. E l'anno scorso ne gli ha presi da un Medico straniero, con picciolissimo buon successo. Il male ha fatto de' cominciamenti, e dei progressi lenti, ma giornalieri. E più mesi prima della sua morte ei non poteva più sostenersi sulle gambe, e senza ajuto non poteva muovere nè un braccio, nè una mano; sempre più la lingua meno spedita gli si faceva, è perdè talmente la voce, che senza molta fatica non si poteva più capire quel, ch' ei dicesse; i muscoli estensori della testa ne la lasciavano di continuo cadere su'l petto, e soffriva mai sempre delle molestie ne' reni; il sonno, l'appetito successivamente gli andarono mancando, e un mese prima ch' ei morisse è giunto a non poter inghiottire, se non con somma difficoltà; dopo le feste di Natale fu assalito da una certa angustia, e da una febbre irregolare; i suoi occhj s' erano in un particolar modo incadaveriti; ed ei se la passava, quando l'ho riveduto nel mese di Gennajo, tutto il giorno, ed una gran parte della notte su d'una gran sedia d'appoggio gittato all' indietro con le gambe distese sopra una vicina sedia, cadendogli a tutti i momenti la testa su'l petto, ed avendo del continuo appresso una persona sempre occupata a cangiarnelo di sito, ed a rialzargli la testa, a dargli il cibo, il tabacco, a soffiargli il naso; ed attentamente ascol-

tare ciò, che le diceva. Negli ultimi giorni del suo vivere era ridotto a non pronunziare se non che a lettera per lettera, e le si scrivevano a misura, ch' ei le pronunziava. Accorgendosi, ch' io non gli dava alcuna speranza, e che non gli adoperava se non alcuni lenitivi per quella certa angustia, e la febbre, preso dal desiderio di vivere, egli ha fatto ad uno dei suoi amici, perchè esso la facesse a me, la confidenza della cagione, che gli aveva cagionati tutti i suoi mali; ed era questa la volontaria polluzione, a cui da più e più anni avevasi dato in preda, avendone continuato questa infame azione perfino, ch' esso aveva potuto; e che concepito aveva benissimo essergli aggranditi i suoi mali a misura, che a tali eccessi s' aveva abbandonato; la qual confessione esso stesso alcuni giorni appresso me l' ha altresì confermata. Ed eccone il motivo, che determinato l' aveva a pigliare i rimedj dell' *Onania*.

Gli eccessi nei piaceri dell' amore non producono già solamente delle malattie di languore; ma alcune fiate essi svegliano ancora dei mali acuti, ed ognora danneggiano quelli, che hanno origine da altre cagioni. Facilissimamente producono la malignità, la quale altro non è, com' io me la penso, se non se la mancanza delle forze nella natura. *Ippocrate* (*Epid.* 2. 3. *sect. agr.* 16. *Foes. p.* 1117.) ci ha lasciato nelle sue istorie delle malattie epidemiche l' osservazione d' un giovane, che per eccessi di donne, e di vino, fu assalito da una febbre accompagnata da sintomi i più nojosi, ed i più irregolari, e che finalmente si è fatta mortale.

Tutto quello, che dice il Sig. *Hoffmanno* sopra questa materia, merita d' esser quì riferito. Dopo ch' egli ha parlato dei danni prodotti dai piaceri dell' amore per le perdite grandi dello sperma, ei passa ad esaminar quelli, che ricevono le persone, le quali ad essi si danno quando sono molestati dalla febbre; ed incomincia dal citare una osservazio-

ne di *Fabrizio di Hilden*, il quale dice, che un uomo per aver avuto commercio con una donna il decimo giorno d' una pleuritide avendo passato il settimo con abbondanti sudori, fu attaccato da una gagliarda febbre, e da un considerabile tremore, e morì nel decimo terzo giorno del suo male. Ei dà in seguito poi l'istoria d'un uomo di cinquanta anni gottoso, e pel vino, e per le donne portato, che ne' primi giorni della convalescenza di una spuria pleuritide fu assalito immediatamente dopo il coito da un tremore universale, con un ardore eccessivo nella faccia accompagnato dalla febbre, e da tutti i sintomi della malattia, onde s'era appena ricuperato, ma con molta più forza di quello che stato fosse nella prima fiata; e ne fu ben in un grande pericolo. Ei parla di un altro, il quale non si dava giammai agli eccessi venerei, che non fosse assalito da una febbre, che per più giorni s'addoppiava. Termina con una osservazione di *Bartolino*, che ha veduto uno nuovamente ammogliato nel giorno dietro alle sue nozze oppresso da una febbre acuta, con un sommo abbattimento di forze, il quale oltre avere degli svenimenti, e un immoderato calore, soffriva degli sconvolgimenti di stomaco, de' vaneggiamenti, e l'incomodo della vigilia, e delle più molestie inquietudini. Mediante però alcuni cordiali, ed il riposo n'è perfettamente guarito (*de morb. ex nimia ven.* §. 20. 21.).

Il Sig. *Chesneau* ha veduto due giovani maritati nella prima settimana delle loro nozze assaliti da una violenta febbre continua con un gonfiamento, e rossore notabile nella faccia: l'uno de due provava un gagliardo dolore negl' ischi, e l'uno, e l'altro perirono dopo alcuni pochi giorni (Nia. Chesneau *obs. Med. l.* 5. *obs.* 36. 37.).

Il Sig. *Vandermonde* descrive una febbre dalla stessa cagione prodotta, che fu lunghissima, ed accompagnata da accidenti i più terribili, ma in questo la fine fu di gran lunga più felice, di quello

ch'

ch' ella ſia ſtata nell' ammalato d' *Ippocrate*. Io non riporterò quì la deſcrizione, che ne fa eſſo; poichè la è un poco troppo lunghetta, ma conſiglio i Medici a leggerla nella ſteſſa opera, ch' al dì d' oggi per ogni dove s' attrova: parlerò poi più ſotto del modo, con cui ha trattato l' ammalato. Il Sig. de *Sauvages* chiama queſta malattia col nome di febbre ardente degli ſpoſſati: il polſo loro è quando forte, e pieno, quando debole, e picciolo; l' urine ſono roſſe, la cute ſecca, e calda, conſiderabile la ſete; le nauſee li moleſtano, nè loro rieſce mai di chiudere gli occhi (*Noſolog. I. 2. p. 262.*).

Io ho veduto nel 1762. e 1763. due giovani ſaniſſimi, e molto robuſti, che furono aſſaliti l' uno la notte addietro, l' altro nella ſeconda delle loro nozze, ſenza alcuniſſimo intirizzimento, da una fortiſſima febbre con un polſo celere, e duro, con dei movimenti convulſivi molto leggieri, una intollerabile inquietezza, e la cute ſecchiſſima; l' altro provava un' alterazione grandiſſima, e gran fatica nell' orinare. Io toſto ho penſato, che il vino ſtrabocchevolmente tracannato poteſſe aver la colpa di queſti accidenti; ma ne fui pienamente diſſuaſo, ed almeno quanto al ſecondo. Guarirono entrambi in capo a due giorni, e la circoſtanza, che s' aggiugne all' epoca della lor malattia, ed ai ſuoi caratteri, non laſcia dubbio alcuno ſulla cagione (12).

Dal-

(12) Mi venga permeſſo di riferir quì un' iſtoria aſſai più ſpaventevole di queſta: Una donzella di venti due anni di temperamento ſanguigno, in ogni altra coſa ſavia, fuor che nel fare all' amore, fu preſa all' improvviſo da un gagliardo mordimento vicino all' umbilico, e dai dolori forti di teſta, i quali, quando facea maggiori forze una picciola febbriciattola, ne divenivano più grandi. Mirabil era una tal febbre, avvegnachè in meno di ſei ore ella paſſava tutti quei gradi proprj delle periodiche, ed altre ſei ore laſciava l' ammalata in una perfettiſſima quiete. Io le preſcriſſi quattro oncie d' oglio di mandorle dolci con alcun poco di ſucco di limone, che le fe ſcaricare delle materie fetide giallaſtre: la continuazione del ſucco di limone ſchietto, di alcun poco di Diaſcordio, d' argomenti fat-

Dalle triste osservazioni ho imparato, che le malattie acute in quelli, che proccuransi delle frequenti polluzioni, sono molto moltissimo dannose; il loro genio è ordinariamente irregolare, ineguali stranamente i lor sintomi, i loro periodi senza ordine, nè avvi alcun che da sperare nel temperamento. L'arte è obbligata a far di tutto, e come non proccuransi delle perfette crisi, se non dappoichè con non poca pena la malattia è superata; così l'infermo rimane in uno stato di languore piuttosto, che di convalescenza, ed esige che gli si continui la cura, e l'attenzione più assidua onde impedire, ch'ei non cada in una qualche cronica infer-

---

fatti di brodo digrassato, e d'oglio di mandorle dolci, mediante la quiete del letto, l'aveano guarita, e le aveano restituite le forze, che da un sì corto, picciolo male non so come le potessero essere state tolte. Per otto, o dieci giorni ella si stava benissimo, ma all'improvviso una notte si sono soppresse l'orine in modo, che in diciotto ore non rilasciò, che cinque od al più sei oncie d'orine torbidissime, e rosse, quando n'aveva bevute da sei, o sette libbre d'acqua addolcita dal zucchero. Le prescrissi che la sera prendesse due scrupoli di nitro, ed esso li fe quella notte rilasciare in copia dell'orine limpidissime e biancastre; il giorno dietro la trovai con una febbre acuta, ed avea il ventre talmente gonfio, che superava la lunghezza di due braccia; l'improvviso gonfiamento, l'elasticità, il peso mi fecero credere, che l'aria n'avesse tutta la colpa. Le forze sue erano snervate, il polso piccolo, ed assai frequente, e fino dal primo giorno il corpo le tremava. Avea la faccia sempre accesa, il corpo quà, e là segnato di striscie quando rosse, quando livide. Le sue orine erano ognora rosse rossissime, e scarse; la cute secca, ed abbronzata; e ogni mattina quasi alla stess'ora veniva presa di una sincope durante un'ora in circa, ch'era seguita da un vomito copioso di materia gialla fetida, ma verde, quando la notte innanzi pigliata aveva una piccola dose d'oglio di mandorle dolci col succo di limone; un ora dopo a ciò ella aveva uno, o due scarichi di ventre della stessa stessissima materia accompagnati da fortissimi dolori all'umbilico. In quattro giorni moltissimo crebbero le vigilie, e la gonfiezza, e la si era talmente dimagrita che ben le si potea dire:

Dal capo al piede in somma ella parea
Della miseria l'unico ritratto;
Nè le mancava per sua cruda sorte,
Fuorchè la falce, a simigliar la morte.

e que' giorni, in cui non aveva nè vomiti, nè scarichi di ventre se ne stava peggio. In capo a sedici giorni dopo aver perdute interamente le forze, ed i sensi così interni come esterni, malgrado i più forti ajuti, che può in tali casi prestare la medicina, fatta tutta quasi livida l'infelice morì. Ho delle valide ragioni in tanto per credere, ch'ella, forse non credendo di far male, molto di frequente si proccurasse il piacere venereo, e che la causa del suo male sieno state appunto le volontarie polluzioni.

fermità: ed io so benissimo, che il Sig. *Fonseca* ci avea di già avvertiti di un tal pericolo. Molte giovani persone, dice egli, medesimamente robustissime, per l' intemperanza con le donne nella stessa notte del coito si hanno tirato adosso una febbre acuta, la quale o le ha tolte dai vivi, o gettate per lo meno in nojose malattie, da cui con somma difficoltà guarirono; imperciocchè quando il corpo è indebolito dagli eccessi venerei, se venga assalito da una qualche malattia acuta, non avvi alcun rimedio (*de Sanitate tuen. p.* 119.).

Appena passato aveva il diciassettesimo anno un garzone, che si diede con tanto furore alle volontarie polluzioni, che in fine in luogo di sperma non ispargeva altro che sangue, e una tal perdita fu ben presto seguita da eccessivi dolori, e da un' infiammazione di tutti gli organi della generazione: Ritrovandomi a caso alla campagna mi fu sopra ciò dimandato parere; io ordinai che gli si applicassero dei cataplasmi estremamente ammollienti, i quali produssero l' effetto, ch' io m' aspettava, ma ho rilevato alcun tempo dopo ch' egli era morto dal vajuolo, e punto non dubito, che i mali trattamenti e le scosse che dato avea col suo infame furore al proprio temperamento, non abbiano avuta una colpa ben grande a far mortale codesta sua malattia. Ma alla gioventù qual ammonizione mai giova?

Tutti quelli, che hanno sovente occasione di trattare de' mali venerei, sanno benissimo, ch' essi in quelli appunto ne' quali le dissolutezze sono famigliari, divengono frequentemente mortali. Io ho veduto su 'l fatto di questa cosa degli spettacoli i più spaventevoli.

Sezio-

Sezione quinta: Conseguenze delle Volontarie Polluzioni nelle Donne.

PArrebbe che le osservazioni precedenti, se non si eccettui quella del Sig. *Stehelin*, riguardassero tutte principalmente gli uomini. Ma sarebb'egli questo un trattare compiutamente questa materia, qualora non si ammonisse anche il bel sesso, che correndo la stessa carriera, n'è egli pure agli stessi pericoli esposto. Imperciocchè più d'una fiata hannosi le femmine tirato addosso tutti que'mali, ch'io sono per descrivere, ed accade pur troppo, che abbandonandosi a questa lussuria ne rimangan esse miserabilmente sue vittime. *L'Onania* Inglese è piena tutta di tali avvenimenti, i quali non possono leggersi senza esser presi da orrore, e compassione. Pare che il male anzi faccia più forza nelle donne, che negli uomini (13). Oltre a'sintomi tutti che ho di già riferiti, le donne sono più particolarmente esposte a degli isterismi, ovvero a vapori, terribili, ad itterizie incurabili, a crudeli convulsioni di stomaco, e di dorso; a forti dolori di naso; a perdite d'umor bianco, di cui l'acrimonia è una fonte continua de'dolori i più sensibili nell'utero. Vanno pure soggette a prolassi, ad esulcerazione della matrice, ed a tutte l'infermità, che tirano seco questi due mali; a serpigini ed allungamenti della Clito-

(13) Avvegnachè ad esse più, che agli uomini i piaceri lascivi vanno a sangue, e non si saziano giammai; e poi la loro macchina è più debole, i nervi loro sono più sensibili; e come sono per l'ordinario alle fatiche e del corpo, e dello spirito meno degli uomini atte, così meno capaci di essi son'elleno a reggere a sì gagliardi disordini: ed il *Berni* dice benissimo

Fece il sugo la sua operazione
Più tosto nella donna delicata:
Che un cor gentil più tosto sente morte
Ed ogni passion, che un duro e forte.

toride, a furori uterini, che togliendo loro alle volte il rossore, e la ragione l' eguagliano a bruti i più lascivi, fino che una morte disperata da' dolori, e dall' infamia le staccano.

La faccia, specchio fedele dello stato dell' anima, e del corpo, è la prima a darci a conoscere gl' interni loro cambiamenti. La buona salute, ed il buon colorito, quali uniti insieme formano una tal' aria di gioventù, che sola può fare le veci della bellezza, e senza la quale la bellezza stessa non produce altre impressioni, che quella d' una fredda ammirazione; la buona salute, ed il buon colorito, io dissi, sono i primi a sparire, e ben presto passano al luogo loro il dimagrimento, un livido colore, e la ruvidezza della cute. Gli occhi perdono il loro vivo e s' appannano, e il loro languore guasta quello di tutto il corpo; le labbra impallidiscono, ed annegrisconsi i denti. E finalmente non è mica una cosa rara, se la figura stessa riceve un considerabile cangiamento per la diformazione di tutto interamente il taglio della vita. La rachitide, che comunemente si appella malattia, ch' annoda, non è già un male, che, com' il grande *Boerhaave* ha scritto, non assalga giammai alcuno dopo il terzo anno. Ella si vede comunemente nelle giovani persone dell' uno, e dell' altro sesso, ma principalmente tra le donne, che dopo essere cresciute fino all' ottavo, decimo, duodecimo, decimoquarto, e fino ancora al decimo sesto anno, poco a poco si sfigurano nel taglio di vita per l' incurvatura della spina dorsale, ed alcune fiate lo sconcerto ne divien considerabile. Non è questo il luogo di dare un' idea di questa malattia, nè tampoco di accennar le cagioni, che la producono. *Ippocrate* n' ha di già assegnate due, (*Aphoris. sect.* 46.) cui si aprirà forse occasione in un' altra opera di pubblicar quel che ho imparato da parecchie osservazioni sul fatto di questa malattia. Ma ciò ch' io debbo dir quà, egli è, che tra queste cause la volontaria polluzione n' occupa uno de' primi luoghi.

Il Sig. *Hoffmanno* aveva di già detto, che la gioventù la quale ai piaceri dell'amor s'abbandona prima di aver terminato di crescere, dimagra ed in luogo di crescere piuttosto s' impiccolisce (*De ætate conjugio opportuna*, §. 10. *suppl. secun. pag.* 340.) (14). E non è egli difficile a capire, che una cagione, che può impedire l'aggrandimento, debba vie più scomporre l'ordine, e cagionar quelle ineguaglianze di struttura, che nella malattia, di cui ne parlo, hanno parte.

Un sintomo comune a i due sessi, e ch'io in questo articolo riferisco, perchè è alle donne più famigliare, egli è l'indifferenza, che questa infamia lascia per li piaceri legittimi dell'imeneo, anche allora che gli appetiti e le forze non sono per anco estinte: indifferenza, che non solamente fa dei celibi, ma che sovente continua perfino al letto maritale. Nella raccolta del Dottor *Bokkers*, una donna confessa, che questo manual giuoco ha preso tanta forza sopra i suoi sensi, ch'ella odia i legittimi mezzi di ammorzare gli stimoli della carne. Io conosceva un uomo, che instruito in queste abbominazioni dallo stesso suo Maestro, ha provato lo stesso dispiacere nel cominciamento del suo maritaggio, e l'angoscia di questa situazione giunta all'indebolimento dovuto all'opera di sua mano l'ha gittato in una profonda melancolia, che rimase vinta sotto l'uso dei rimedj nervini, e corroboranti.

Prima d'andare innanzi, mi venga permesso d'invitare i Padri, e le Madri a riflettere su l'occasione della disgrazia di quest' ultimo ammalato, e ve ne sarà pur troppo più d'uno nel medesimo caso. Se si arriva ad essere ingannati fino a tal segno nella scelta di quelli ai quali si è affidata la rilevante cu-

(14) *Tutta interamente la Dissertazione merita d'essere letta; quantunque ella possa essere meglio fatta.*

cura di formare lo ſpirito, ed il cuore della tenera gioventù; che non ſi dovrà poi temere e di quelli, che non eſſendo deſtinati ſe non ſe a mettere in azione le loro forze naturali vengono meno rigoroſamente eſaminati intorno ai coſtumi, e dei domeſtici che ſpeſſe volte ſi prendono a ſervizio ſenza informarſi quali eſſi ſi ſieno? Quel tenero garzone di cui ho ſcritto in ſeguito al Sig. *Raſt*, fu ammaeſtrato nel male, come s'è veduto, da una ſerva. Di ſimili eſempj n'è piena la raccolta Ingleſe, ed io non ne potrei addurre, che un numero troppo grande di tenere piante perdute per colpa del giardiniero, a cui s'avea ſidata la geloſa cura del loro incremento e vaghezza.

Vi ha in queſta ſpecie di coltura dei giardinieri di due ſeſſi. Quali rimedi, mi dirà taluno, ſi poſſono preſcrivere a tanti mali? Non tocca a me riſpondere, pure brevemente riſponderò. Uſare la più grande attenzione nella ſcelta dei precettori, vegliare ſopra d'eſſi, e ſopra i loro allievi con quell'attenzione, onde un Padre di famiglia attento, ed illuminato ſcopre ciò che ſi fa nei più rimoti angoli della ſua caſa; con quell'attenzione che diſcuopre la tana del cervo sfuggito di ſotto agli occhi di tutti, il quale non è difficile a prenderlo quando vivamente ſi voglia: —— *Docuit enim fabula dominum videre plurimum in rebus ſuis*. Phæd. —— nè laſciare giammai la gioventù ſola in compagnia dei Maeſtri ſoſpetti; e ſegregarla da ogni commercio con i ſervi.

Non è già gran tempo, ch'una figlia di diciotto anni, che avea goduto d'una perfettiſſima ſalute, fu preſa da una eſtrema debolezza, e le ſue forze di giorno in giorno andavano mancando; il giorno ella era oppreſſa dal ſopimento, e la notte annojata da vigilie lunghiſſime; aveva perduto ogni appetito, ed una gonfiezza edematoſa le s'era ſparſa per tutto il corpo. Ella ha preſo parere da un eſperto Chirurgo, il quale dopo averſi accertato, ſoſpettò, che la col-

colpa si dovesse rifondere sulle volontarie polluzioni. L'effetto che produsse la sua prima domanda gli confermò il giusto sospetto, e la confessione dell' ammalata l' ha cangiato in certezza. Egli le fe' veder tosto i pericoli di sissatto lavoro delle sue mani, il quale tralasciato appena, ed alcuni rimedj in pochissimi giorni le hanno attestato gli avanzamenti del male, e recato altresì un miglioramento notabile.

Oltre la polluzione, o sia lo spargimento di seme che si proccura colle proprie mani, avvene un' altra, che chiamar si potrebbe *Clitordianna*, di cui l'origine, per quel che si sa, monta sino alla seconda Saffo: —— *Lesbide infamem, quæ me fecistis, amatæ*: —— E che troppo comune fra le donne di Roma nell' epoca, in cui si sono perduti tutti i buoni costumi, ne fu più d'una volta l'oggetto degli epigrammi, e delle satire di quel secolo.

Lenonum ancillas positas Laufella corona
Provocat, & tollit pendentis præmia coxæ.
Ipsa Medullina frictum crissantis adorat.
Palmam inter dominas virtus natalibus æquat
(*Juven. Sat.* VI. *v.* 321.)

La natura dà negli occhj ad alcune femmine una mezza somiglianza cogli uomini, che malamente esaminata ha fatto credere per ben molti secoli la chimera degli ermafroditi. La forma non naturale d'una parte piccolissima rapporto l'ordinario, e su cui il Sig. *Tronchin* ha pubblicato una dotta Dissertazione, opera tutto il miracolo, e l'abuso odioso di questa parte n'è cagione di tutto il male. Gloriose forse di questa specie di rassomiglianza con gli uomini, vi si trovarono delle donne imperfette, che appropriarono a sè stesse le medesime azioni virili (*Illas dixit Græcia Teibades. Gallis dicuntur Ribaudes monstrum quotidie nascens, & cui eo confidentius se se tradunt puellæ, quod abest fœcunditas, & ac dixit Juvenalis.* —— *Quod abortivo non est opus:*). Ma non

D per

per questo il pericolo è minor in ciò di quello, che negli altri modi della polluzione, e le conseguenze ne sono egualmente terribili. Tutte queste strade guidano ai disseccamenti, al languore, ai dolori, e alla morte. Quest'ultimo genere però merita tanto più d'attenzione, quanto egli è più famigliare ai nostri giorni; e ch'egli è forse facile il ritrovare più d'una *Laufella*, e più d'una *Medullina*, che a somiglianza delle Romane, stimino molto i doni della natura, per credere, che debbono elleno far in modo che n'abbiano a sparire l'arbitrarie differenze della nascita.

Si è veduto sovente delle femmine amar delle donzelle con tanto ardore, come gli uomini i più appassionati; e concepir altresì la gelosia più viva contro coloro, che paressero aver alcuna affezione per esse.

Ma egli è tempo di por fine a sì tristi racconti. Io m'annojo a descrivere l'oscena sporcheria, e le miserie dell'umanità. Quì non ammasserò dunque un numero più grande di fatti; poichè questi che mi rimangono, troveranno luogo naturalmente altrove. Passerò tosto all'esame delle cagioni, fatta ch'io abbia questa osservazione generale; cioè che la gioventù, che abbia sortito una tempera debole, ha in parità di disordini a temer assai più mali, che coloro, che nascono vigorosi, e forti. Niuno sfugge il gastigo, ma non tutti lo provano egualmente severo. Quelli principalmente, che hanno a temere l'eredità di qualche malattia o dal Padre, o dalla Madre, ovvero che vengono minacciati dalla gotta, dal calcolo, dall'etisia, dalle scrofole, o che hanno avuto alcun attacco di tosse, d'asma, di sputi di sangue, d'emicranie, d'epilessia, o che hanno propensione a quella specie di mania, di cui n'ho parlato di sopra; tutti questi infelici, io dico, debbono essere interamente persuasi, che ciascun atto delle loro dissolutezze mena un forte colpo al loro temperamento, così che sopraggiungendo loro quanto prima i ma-

mali che temono, ciò contribuirà a render loro infinitamente più moleste le accessioni, e li getterà su'l fior degli anni loro in tutte le infermità della più languente vecchiezza. —— *Tartareas vivum constat inire vias*.

ARTICOLO II.

Sezione sesta: Le Cause. Importanza del Liquore seminale.

COme mai un troppo grande spargimento di seme produce egli tutti i mali, che ho descritti? Ciò è appunto, che debbo attualmente esaminare. Si possono ridurre queste cagioni a due, che sono, la privazione di questo liquore, e le circostanze, che n' accompagnano lo spargimento. La minuta descrizione anatomica degli organi, che lo separano, le conghietture più, o meno probabili su il modo, onde si forma questa separazione, le osservazioni sopra le sue qualità sensibili, sono per quest' Opera altrettanti oggetti fuori di nicchio. Quì non si tratta d'altro che di provare la sua utilità con le testimonianze de' più accreditati Medici, di cui n'ho già riferite alcune, e di stabilire i suoi effetti su'l corpo. La sezione poi seguente sarà destinata all' esame degli effetti, che debbono produrre le circostanze, che lo spargimento accompagnano.

Ippocrate ha creduto, che questo liquore si separasse da tutto il corpo, ma principalmente dalla testa. Lo sperma dell' uomo, dic' egli, si parte da tutti gli umori del suo corpo, e n' è la parte la più importante. Ne è una prova la debolezza che sentono coloro, che per l' accoppiamento ne perdono, per quanto piccola siane la dosa perduta. Vi sono delle vene, e de' nervi, che da tutte le parti del corpo vanno ad unirsi alle parti genitali; quando queste si trovano riempiute, e riscaldate, provano un prurito, che comunicandosi per tutto il corpo vi si

porta un' impressione di calore, e di piacere. Gli umori entrano quindi in una certa specie di fermentazione, la quale separa tosto quello, che v' ha di più prezioso, e balsamico, e questa parte, in tal guisa dal rimanente separata, viene dalla spinal midolla portata agli organi genitali (*De genit. Foes. p. 231.*). *Galeno* stesso adotta questa opinione. *Quest'* umore dic' egli, *non è che la parte la più sottile di tutte l' altre; egli ha le sue vene, ed i suoi nervi, che lo recano da tutte le parti del corpo ai testicoli* (*De sperm. L. 1, c. 8. p. 135.*). *Perdendone lo sperma*, dice altrove, *si perdono nello stesso tempo gli spiriti vitali, in modo che punto non è da stupirsi, che un coito troppo frequentato ne snervi il corpo; poichè esso ne lo spoglia di quello, che vi ha in lui di più puro* (*De semin. L. 1, c. 25. t. 1. p. 1381.*). Lo stesso Autore ci ha conservate nella sua Istoria della Filosofia le opinioni differenti di parecchi filosofi antichi sopra tal soggetto; le quali mi fia lecito quì di portarle. *Aristotile*, di cui le opere fisiche saranno in estimazione sino che si conoscerà pregio delle osservazioni, ed il merito della difficoltà che vi ebbe ad aprire agli altri la strada; lo chiama *escremento dell' ultimo alimento* (lochè significa in termini più chiari la parte la più perfezionata de' nostri alimenti), *che ha la facoltà di riprodurre de' corpi simili a quello, che lo ha prodotto*. *Pitagora* dice, ch' egli *è il fiore del sangue il più puro*. *Alcmeone* suo Scolaro, Fisico e Medico singolare, uno de' primi ch' abbiano conosciuta la necessità del notomizzare gli animali (15), e quel solo tra filosofi etnici, che sembri aver meglio pensato su la natura dell' anima; *Alcmeone*, dico, riguardava lo sperma, come una *porzione del cervello*: e non

(15) *Calcidio* antico commentatore di *Platone* dice: *Alcmæon Crotoniensis in physicis exercitatus, quippe prius exsectionem aggredi ausus est, de oculi natura multa, & præclara in lucem protulit p. 173.* en *Anatomes apud Crotoniatas: inter omnes saltem Græcos primo institutum exercitium.*

non sono che due o tre anni, che un Medico celebre ha adottato, ed amplificato questo sistema: indicando i canali, per cui il cervello cala ai testicoli, egli li considera, come corpi gommosi, e non già glandulosi; e per la dissipazione appunto del cervello ci spiega tutti gli fenomeni degli spossamenti venerei.

Platone considera questo liquore, come una *scolazione della midolla spinale*. *Democrito* l'ha pensata come *Ippocrate*, e *Galeno*. *Epicuro*, quell'uomo ragguardevole che meglio d'ogn'altro ha conosciuto, che la felicità dell'uomo consiste nei piaceri, ma che a questi piaceri nello stesso tempo ha fissate alcune regole, che anche un Cristiano non saprebbe disapprovarle; *Epicuro*, di cui la dottrina fu sì barbaramente sfigurata, e con sì infami colori dipinta dagli Stoici, che coloro, i quali non lo hanno conosciuto se non pel canale di essi, si lasciano ingannar a segno, che reputato hannolo qual uomo dissoluto, dice il Sig. *Fenelon*, uno ch'era d'una esemplar continenza, e in cui i costumi sono stati ognora castigatissimi; dirò di più, che i suoi principj sono la più severa censura dei dogmi dei suoi pretesi Settatori moderni, i quali altro di lui non conoscendo, che il solo nome, indegnamente se n'abusano per autorizzare certi sistemi infami, ch'esso stesso abborrirebbe, e con cui i dotti che amano la verità, non debbono permettere, che ne venga disonorata la sua memoria, se capaci pur sono d'infamare alcuno i cattivi; *Epicuro*, dico, considerava lo sperma come *una particella dell'anima*, *e del corpo*, e su questa idea fondava i precetti, con cui voleva, che attentamente lo si conservasse.

Ancorchè la maggior parte di questi sentimenti in qualche cosa sieno differenti, pure tutti provano come egli è stato sempre riputato questo liquore prezioso. Fu chi domandò se era egli analogo a qualche altro umore; se fosse per avventura lo stesso,

che quel fluido, che sotto il nome di spiriti animali, scorre pei nervi, e concorre a tutte le funzioni importanti della macchina animale, e di cui la depravazione produce un'infinità di mali sì frequenti, e sì bizzarri? Ma per rispondere positivamente a siffatta domanda, sarebbe d'uopo conoscere la natura di questi due umori; e noi siamo troppo lontani da questi gradi di conoscenza; e però non possiam se non proporvi delle ingegnose, e probabili conghietture.

Si comprende facilmente, dice Hoffmanno, *come v'abbia un rapporto sì stretto tra il cervello, e i testicoli: poichè questi due organi separan dal sangue la linfa la più sottile, e la più perfetta, che è destinata a dare la forza, ed il moto alle parti, e a servir altresì alle funzioni dell'anima. Quindi è impossibile, che una dissipazione troppo abbondante di questi liquori non distrugga le forze nello stesso tempo dell'anima, e del corpo* (*Nello stesso luogo, cas. 102. p. 293.*). *Il fluido seminale*, dic'egli altrove, *si distribuisce, come gli spiriti animali separati dal cervello in tutti i nervi del corpo e sembra esser egli della stessa natura. Da ciò nasce che quanto maggiore n'è la dissipazione di esso, tanto meno vi si separa di questi tai spiriti.* Il Sig. de Gorter seguita la stessa opinione: *Lo sperma è il più perfetto, ed il più importante tra gli umori animali, il più elaborato, e che ha origine da tutte le digestioni; il suo intimo rapporto con gli spiriti animali prova ch'ei, come essi, trae la sua origine da umori i più perfetti* (*De perspir. insens. c. 17. §. 5. p. 219. nel 1720. il dottore G. A. Jacques, sostenne a Parigi una tesi su questa questione, an humorum præstantior semen? e consideratone l'uso, ei rispose affermativamente*). Finalmente ei parrebbe attese queste testimonianze, e molt'altre, che inutil sarebbe il citarle, che questo fosse un liquore sommamente necessario, e che chiamar si potrebbe, *l'olio essenziale* de' liquori animali; o più esattamente forse *lo spirito rettore*, di cui la dis-

dissipazione lascia gli altri umori indeboliti, ed in certo modo svaporati (16).

Qualunque sia, diranno alcuni, la importanza di quest'umore, poichè egli è separato dagli altri, e deposto ne' suoi riserbatoj, di qual' uso può egli mai essere al corpo? Ben si comprende, che una troppo grand' evacuazione di umori, che attualmente circolano ne' canali, che per la stessa cagione servono alla nutrizione, come sarebbe il sangue, il sero, la linfa ec. debba indebolire: ma come può mai capirsi, che un umore, il quale più non circola, anzi che dagli altri è separato, possa produrre il medesimo effetto? Io rispondo alla bella prima, ch' esempj simili, e troppo frequenti per non essere generalmente conosciuti, avrebbero dovuto prevenire siffatta obbiezione. Non v' è persona, che non abbia veduto, che una perdita di latte, per restringermi a ciò, ancorchè mediocre, e poco lunga indebolisce a tal segno, che le influenze si fanno alcune fiate sentire

(16) Il Sig. *Maupertuis* nella sua *Venere Fisica* dimanda, se con ragione si possa dubitare, se quel fuoco, che *Prometeo* ha dal cielo recato in terra, sia per avventura il seme degli uomini: in fatti dicono i Poeti, essere stato un fuoco, che abbia dato anima alla terra, agli uomini.

. . . *Atque animas formatæ infundere terræ!* Ovid.

e dappoichè il matrimonio è l' anima della società, come l' appella *Cicerone*, qual difficoltà avrò io a dire, che lo sperma è l' anima del mondo, lo spirito degli uomini? il qual poi n' è stato la sorgente di mille mali come asserisce *Orazio*:

Ignem fraude mala gentibus intulit:
Post ignem ætheria domo
Subductum, macies, & nova febrium
Terris incubuit cohors.

Ed in fatti, tosto che la nostra macchina incomincia a separare lo sperma, e dare con esso de' nuovi ajuti al nostro corpo per la vegetazione e perfezionamento; entra in noi una nuova razza di malattie più terribili, e diverse da quelle che nascono o dalla perdita, o dalla copia degli altri umori. Potrei mostrare con cento testi di diversi poeti, ch' essi appellavano fuoco lo sperma, e fuoco la libidine, fuoco che ci abbronza, e distrugge;

Extra velut clausis fervor consumit in ollis
Sic mea consumit viscera cæcus amor.

Mi venga permesso di qui riportare un passo di *S. Gregorio* sopra le parole di *Giobbe*: ecco che anch' esso chiama la libidine fuoco: *Ignis est usque ad perditionem devorans, quid est libido, nisi ignis?*

tire in tutto il tempo della vita, così che una balia, la qual non sia molto vigorosa e la più robusta ancora in capo ad una certa età vi lascia la vita. E la ragione è sensibile; imperciocchè vuotando con troppa frequenza i riserbatoj destinati a chiudere un qualche liquore, si determinano gli umori per una conseguenza necessaria della macchina a concorrervi in copia più grande; quindi facendosi questa secrezione eccessiva, tutte l'altre ne debbono soffrire e principalmente la nutrizione, la quale non è anch' essa che una specie di secrezione; ed ecco l'animale a languire ed indebolirsi. Ma a favor dello sperma v'è pure una risposta, che non può aver luogo quanto al latte: il latte è un liquore semplicemente nutritivo di cui la troppo grande secrezione non nuoce se non per diminuirvi troppo la quantità degli umori: laddove il seme è un'umore attivo, di cui l'esistenza produce degli effetti necessarj all'esercizio degli organi, i quali cessano subito che sono vuotati. Per conseguenza, un'emissione superflua di siffatto liquore dee doppiamente danneggiare. Io mi spiego: vi sono degli umori, come a dire il sudore, e la traspirazione, i quali si distaccano dai corpi sul momento, che separati vengono dagli altri umori, ed espulsi da' canali della circolazione. Ve ne sono degli altri, com'è l'orina, che dopo questa separazione e quest'espulsione sono ritenuti per un certo tempo nel riserbatojo a ciò destinato, e da cui non sortono se non quando sono in quantità assai grande per eccitare su questi riserbatoj un irritamento, che gli sforzi meccanicamente a vuotarsi. Ve ne sono di una terza sorte, che vengono separati, e ritenuti, come i secondi, in un riserbatojo, non già per esserne per lo meno intieramente evacuati, ma per acquistar ivi una perfezione, che rendali capaci a delle nuove funzioni; quando accade loro di entrar nella massa degli umori; e tal è appunto tra parecchi altri anche il liquor seminale. Separato ch' ei sia ne' testicoli passa di là per una ben lun-

lunga strada alle vescichette seminali, dove n'è di continuo riassorbito da' vaseletti assorbenti, e di mano in mano restituito alla massa intera degli umori. Quest'è una verità, che può dimostrarsi con ben molte prove; ma ne basta una sola. In un'uomo sano, la separazione di questo liquore si fa di continuo ne' testicoli, onde passa ne' suoi riserbatoj, de' quali l'estensione è limitatissima; e non può esser forse capace a contener tutto quello che si separa in un giorno; e pure vi sono degli uomini sì continenti che per anni intieri non ne spargono punto. Che sarebbe dunque di esso; se di continuo non rientrasse ne' vasi della circolazione? La qual rientrata n'è estremamente facilitata dalla struttura stessa di tutti gli organi, che servono alla separazione, al passaggio, ed al conservamento di quest' umore. Le vene sono molto più considerabili, che l'arterie, e ciò in una proporzione che non si trova altrove più grande (a). Quindi è probabile, che questo risorbimento non venga fatto solamente nelle vescichette seminali, ma ch' egli abbia ancora luogo ne' testicoli, negli epididimi che sono una specie di riserbatojo aderente a' testicoli, e nel veicolo stesso che porta lo sperma dal testicolo alla vescichetta seminale.

Galeno sapeva benissimo, che s'arricchiscono gli umori pe'l ritenuto seme, ancorchè n'ignorasse il meccanismo: *ne hanno pieni tutti i vasi*, dic'egli, *coloro, che con le donne non hanno verun commercio*; all'

(a) *Io adotto, o per lo meno sembra ch' io adotti quì il sistema comune, cioè; che le vene ordinarie sono assorbenti: nel sistema del Sig.* Hunter, *che crede, che l'assorbimento non facciasi, se non nelle vene linfatiche, le parti genitali sono egualmente atte ad un grandissimo assorbimento; poichè i vaselli di questa specie vi si attrovano in copia grande.*

all' incontro quelli, che ſovente ad eſſe s' abbandonano, non ne racchiudono punto. Ei ſi dà in appreſſo non poca pena per iſcoprire, come una piccola quantità di queſto liquore poſſa dar tanta forza al corpo; ed in fine decide, ch' *egli è d' una virtù ſquiſita, e che può ancora prontiſſimamente comunicarla a tutte le parti del corpo* (*De ſemin. L.* 1. *c.* 34. *t.* 1. *p.* 1279.). Prova poi con parecchi eſempj, che una piccola cagione produce ſovente de' grandi effetti, e conchiude; *che non è punto a ſtupirſi, che i teſticoli somminiſtrino un liquore capace di ſpargervi un nuovo vigore ſu tutte le parti del corpo. Non è forſe anche il cervello che produce delle ſenſazioni, e de' movimenti? E non imprime il cuore ſteſſo alle arterie la forza della pulſazione?* Io terminerò queſta ſezione con riferir ciò, che dice intorno allo ſperma uno de' più grand' uomini di queſto ſecolo. *Il ſeme è cuſtodito nelle veſcichette ſeminali fino che l' uomo ne faccia uſo, ovvero che le notturne polluzioni glielo tolgano. In queſto frattempo la quantità, che viſi attrova, eccita l' animale all' atto venereo; ma la quantità più grande di queſto ſeme, la più volatile, la odoroſa, quella che ha più di ſpirito, viene raſſorbita dal ſangue, a cui unendoſi vi produce de' cambiamenti maraviglioſi; la barba, il pelo, le corna; ei cangia la voce ed i coſtumi; poichè non è già l' età che produca ſiffatte mutazioni, ma n' è bensì il ſeme, e non le ſi oſſervano giammai negli eunuchi* (b).

Come mai lo ſperma opera egli queſti effetti? Queſt' è uno di que' Problemi, la di cui ſoluzione non

(b) Haller, *prim. lin. phys.* §. 790. *Su questa materia si potrebbe consultare il Sig.* Wharion de glandulis: Russel de œconomia naturæ in gland. morb. p. 92. Skmeider de regressu seminis ad massam sanguineam, *Sup. agli Atti di Lip. l.* 5. *p.* 252. *e molti altri Autori Fisiologici.*

non è forse per anche ben chiara. Ciò ch'ora si può dire con molta probabilità egli è, che quest'umore è uno *stimolo*, un pungolo, che irrita le parti, ch'ei tocca; e il suo acuto odore, e l'irritazione evidente ch'ei mette negli organi della generazione, non lasciano certamente alcun luogo a dubitarne, imperciocchè si comprende, che queste particelle acri venendo di continuo riassorbite, e rimeschiate agli umori, pungono leggermente, ma senza interruzione, i vaselli, che per la stessa cagione con più forza si contraggono; quindi la loro azione sopra i fluidi e più efficace, la circolazione è più animata, più esatta la nutrizione; e tutte le altre funzioni s'eseguiscono in un modo più perfetto: quando manca quest'ajuto molte funzioni lasciano di svilupparsi, e questo è il caso degli eunuchi (c), in cui tutto il meccanismo opera malamente.

Quì si appresenta una questione molto naturale, ed è; perchè gli eunuchi non provino gli stessi mali che quelli i quali si consumano con le dissolutezze veneree. Non è possibile di rispondere esattamente a siffatta questione, che alla fine della seguente sezione.

Sezione settima. Esame delle circostanze, che accompagnano lo spargimento del seme.

VI sono parecchie evacuazioni, che succedono senza che se ne avveda: le altre tutte si fanno nello stato di perfetta salute, così facilmente, che loro non vien fatto di recare alcun discapito al rimanente della macchina. Il più legger movimento fatto su l'organo, che chiude la materia, è sufficien-

(c) *Quei che volessero leggere una bellissima opera su cotesti uomini imperfetti, debbono proccurarsi* Witnof de castratis.

ficiente a produrne l'espulsione. Non si può dir già lo stesso dell'evacuazione dello sperma; imperciocchè per farnelo slogare e dargli conseguentemente l'uscita, non fa niente men di mestieri che di scosse generose, d'una convulsione di tutte le parti, e d'un aumento di velocità ne' movimenti di tutti gli umori. Si arrischierebbe forse troppo a dire, che si può considerar questo concorso necessario di tutta la macchina al momento della sua uscita, come una prova sensibile dell'influenza, ch'egli ha sopra tutto il corpo? Il coito dice *Democrito* è una specie di epilessia: *Quest'è*, dice il Sig. *Haller*, *una violentissima azione che si avvicina assai alla convulsione, e che perciò grandemente indebolisce, ed offende tutto il sistema nervoso*. Dalle osservazioni, che ho riferite di sopra, e da alcune di quelle, ch'io ho citate, si è veduto, che l'emissione dello sperma è sempre accompagnata da vere convulsioni, e da una specie di epilessia; e la stessa osservazione somministra delle prove evidenti per credere, che questi moti violenti hanno una grande influenza sopra la salute dell'infelice, che n'è il soggetto. La prontezza, con cui l'indebolimento segue l'atto a molti, e con ragione, è sembrata una prova, che non potesse esserne cagione la sola privazione del seme; ma quello, che dimostrativamente prova quanto debba indebolire lo spasmo, egli è lo spossamento che sentono gli ammalati tutti, che hanno degli accessi di malattie convulsive, ch'è quello stesso che dopo le accessioni epilettiche è qualche volta eccessivo.

Non si può, che allo spasimo attribuire l'effetto, che ha prodotto il coito sopra l'*Amman* in una Città degli Svizzeri, di cui *Felice Platero* ci ha conservata l'Istoria. Questi avendosi riammogliato di già vecchio frusto, nell'atto di voler dar compimento alle nozze, fu assalito da una soffocazione sì forte, che gli convenne abbandonare l'impresa. Lo stesso accidente gli sopraggiungea tutte le volte, ch'

ch'ei si metteva alle prove. Si rivolse quindi a una folla di Ciarlatani, ed uno di questi lo assicurò, dopo avergli fatto prendere parecchi rimedj, che non avrebbe più a correre alcun pericolo. Sulla parola del suo Esculapio esso ha voluto avventurarne un tentativo, ed anche allora gli seguì il medesimo avvenimento; ma come era tutto pien di fiducia (Felic. Plateri, *observ. L. prima suffocat. ex congressu p. 174.*), così volle terminar l'opera; ma che? Nell'atto istesso l'infelice morì in braccio a sua moglie (17).

I palpiti violenti, che accompagnano alcune fiate il coito, sono pure un sintomo convulsivo. *Ippocrate* racconta d'una persona giovane, a cui gli eccessi del vino, e delle femmine avea cagionato oltre altri sintomi delle continue palpitazioni (*Edidem. L. 3. §. 7. seg. 17. Foes. p. 1117.*); e *Doleo* n'ha veduto uno assalito nello stess' atto da una palpitazion sì violenta, che se avesse continuato l'opera, sarebbe certamente basito (*Encyclop. Medic. L. 2. c. 6. p. 347.*). Anche presso *Hoffmanno* si trovano de' fatti somiglianti (18).

L'os-

---

(17) *Ma ben gli sta, ch'a lui questa sciagura*
Meglio, ch'il basto all'asinel si deve.

che a' vecchi frusti mal si convengono le Mogli: pazzi da catena che pensar dovrebbero ad allungarsi piuttosto e non ad accorciarsi la vita; egl' è certo,

Che non v'è di pazzia segno più espresso
Che per amar altrui perder se stesso.

(18) Potrebbesi forse dubitare, che queste palpitazioni, questi tremori, ed interni universali crollamenti non fossero un effetto della parte, ch'è d'instrumento al coito, elettrizzata piuttosto che dalla sensibilità irritata? avvegnachè se le parti del nostro corpo sono elettrizzabili, se quella, ch'è ministra del piacere, viene riscaldata principalmente dal concorso non ordinario d'umori effervescenti, se queste palpitazioni dopo reiterate, e gagliarde fregagioni succedono; perchè mai sarà fuor di ragione, e di proposito il dubitare, ch' eglino sien'effetti della parte, che può e per sua natura, e pe'l suo riscaldamento, e per le fregagioni essere elettrizzata: dove se una parte sensibile s'irritata, n'accadono eguali agli spasimi, ed alle convulsioni i dolori. Io ho veduto più e più volte tremolare le parti fregate da' pannicelli per liberarle dai dolori, che volgarmente s' appellano flussioni, e passare tai tremori ad un universal crollamento, senza recare verun sollievo all' infermo. Un braccio, una coscia sono, fuori

L'osservazione del fanciullo più di sopra citata, è pure una prova, che non è già sfuggita alla sagacità del Sig. *Rast*, del potere che ha la cagione convulsiva; poichè in tale età ei non poteva spargere, se non se un umore delle prostate, e non già una vera semenza.

Queste riflessioni sono state già fatte da moltissimi Autori, che hanno scritto egregiamente sullo stesso soggetto. Sembra che ne le abbia fatte anchè *Galeno*, imperciocchè egli dice, che la voluttà stessa fiacca le forze vitali. Il Sig. *Fleming* non ha già tralasciato di accennar questa causa nel suo bellissimo Poema sulle malattie de' nervi;

Quin etiam nervos frangit quæcumque voluptas
(*Neuropathia L.* 1. *v.* 357.).

Santorio stabilisce positivamente, che i forti movimenti snervano le forze più che l' emissione stessa del seme, ed è bene a stupirsi, che il Sig. *Gorter* suo Commentatore abbia cercato di persuadere piuttosto il contrario. Non può persuader chicchessia la ragione, ch'esso adduce in assicurando, che questi tai movimenti non indeboliscono più di quello, che farebbe qualunque altra agitazione, *perchè* appunto, *non son' eglino convulsivi*. Un esempio, se pure ne può allegar uno al proposito, non fa legge. *Lister*, *Noguez*, *Quincy*, che hanno prima di lui la stess' opera commentata, giammai non pensarono, come lui, anzi hanno attribuita una parte del pericolo all' indebolimento che lasciano le convul-

---

fuori di dubbio, assai meno sensibili della parte, di cui si favella, ma che pure sieno meno elettrizzabili io no'l credo. Dalle fregagioni nasce l'elettrizzamento, che mediante il contatto si comunica al nostro corpo, e vi suscita delle agitazioni e de'movimenti, che sono proprj solamente delle parti muscolari: le parti sensibili, cioè i nervi, quando vengono irritate, producono de' forti dolori, e poi convulsioni per un azione, che fanno su i muscoli; quindi io credo, che il coito influisca solo, o per lo meno con più vigore, sulle parti irritabili, non già sulle sensibili. Se si potesse osservare ad un perfetto bujo due animali accoppiati, forse si vedrebbero scoppiar delle faville dalle parti, che per rossore non lice nominare.

vulsioni; il coito, dice *Noguez*, è una convulsione; esso dispone i nervi ai crollamenti convulsivi, e la più leggiera occasione basta a farneli nascere (*Sect. 6. aph. 10.*).

J. A. Borelli uno de' primi creatori della fisiologia non ha certamente considerati questi movimenti come il Sig. *Gorter*: egli è su questo articolo assai positivo. *Quest' atto*, dic' egli, *è accompagnato da una specie di affezion convulsiva, che reca* (*de motu ammal. L. 2. c. 12. prop. 170.*) *al cervello, ed a tutto il sistema nervoso de' colpi i più gagliardi* (19).

Il Sig. *Senac* attribuisce positivamente a' nervi gl' indebolimenti, che seguono il coito. La cagione più verisimile della sincope, che sopravviene, quando scoppia un abscesso al di dentro dell' addome, è, dic' egli, *l' azion de' nervi, che allora si mettono in movimento. E ciò ne lo conferma lo sfinimento, o la sincope, che vien dietro allo spargimento dello sperma; poichè a niun' altra cosa fuor che ai nervi si può imputare un così fatto abbandono* (*Traité du cœur. L. 4. c. 12. §. 3. p. 539.*).

Anche il Sig. *Lewis* (*Aphor. 4. p. 6.*) come il *Santorio* attribuisce più a questa, ch' ad altra cagione ogni accidente che sovraggiunga (*de morb. ven. §. 13.*).

Quan-

(19) Nè è già da stupirsi, quando, a detta del Sig *Baglivi* de fib. mot L. I. c. VI. anche *post graves, atque profusas sanguinis hemorhagias sive ex naribus, sive ex aliis corporis partibus convulsiones, seu motus convulsivi cæteris aliis accidentibus citius apparent: de quo etiam ab Hippocrate in suis persæpe operibus sermo fit*. E quando esse succedono persino ai generosi scarichi di ventre, se la copia nelle perdite di sangue avanza quella del seme, il seme lasciasi di gran lunga addietro il sangue per ragione della sua qualità, poichè il sangue rapporto al seme è come l' uno al quaranta. L' improvvisa evacuazione de' vasi potrebbe pure averne la colpa nelle perdite strabocchevoli del sangue, o d' altri umori che menano seco le convulsioni; ma nel coito più improvviso il vuotamento de' vasi si fa, e con violenza, e con maggiore speditezza non solo del seme, ma degli altri umori, e degli spiriti animali, che l' accresciuta traspirazione, e l' azion di tutto il corpo cagiona.

Quando ſono in vigore le convulſioni, il genere nervoſo s'attrova in uno ſtato di tenſione, o per parlar più eſattamente, in un grado di azione ſtraordinaria, di cui la neceſſaria conſeguenza è un eſtremo allentamento di forze. Ogni organo, che ſi voglia montar al di ſopra del ſuo elaterio, ſi altera e rallenta; e quindi neceſſariamente tutte le funzioni, che da eſſo dipendono, ſi eſeguiſcono male; e come i nervi influiſcono ſopra tutte le parti, non ve n' è alcuna, che non ſoffra perciò qualche danno, e diſordine quando eſſi ne ſono indeboliti (20).

Una ragione, che contribuiſce pure allo ſpoſſamento del ſiſtema nervoſo, è l'accreſcimento della quantità del ſangue nel cervello durante l' atto venereo: accreſcimento ben dimoſtrato, e che molte fiate ha avuto modo di produrre l' apopleſſia; ſe ne trovano più, e più eſempj negli oſſervatori; ed *Hoffmanno* racconta quello d' un ſoldato, che con grande calore dandoſi a queſto piacere morì apoplettico nell' atto ſteſſo del coito: ed aprendolo gli ſi trovò il cervello pieno di ſangue. Queſto ſteſſo accreſcimento di ſangue (*de morb. anim. ven.* §. 13.) fa inoltre che ſi ſpieghi, perchè queſti eccеſſi producono la mania (21); imperciocchè la quan-

(20) E queſta non è già coſa nuova, che la laſſezza delle parti, e principalmente de' nervi, apra la ſtrada a cento mali. A tal propoſito per vedere quanto operar poſſa la debolezza delle parti oſſerviſi il celebre Sig. *Baglivi* de fib. mot. *L.* I. *C.* XII. egli dice de Anat. fib. & de morb. ſolid. *Laxitas ſive atonia partium efficit aliquando ut tumores, doloreſque periodici oriantur:* ed in altro luogo de fib. mot. ç. VII. ſoggiunge: *ſic etiam atonia aliarum partium ſimiles producit effectus; & inde oritur tabes totius corporis ex labefactato ſyſtemate nervorum cutis, unde naſcitur, phthiſis nervoſa, tabes in paralyticis partibus &c.*

(21) Ancorchè non foſſe vero, che nell' atto venereo correſſe al cervello maggior copia di ſangue; potrebbeſi dir tuttavia, che quello, che nel cervello circola, foſſe un ſangue più rarefatto. Tutte le circoſtanze, che accompagnano l'atto venereo, dimoſtrano ragionevolmente, che il moto interno *Gruneriano* di tutto il ſangue, ſi è accreſciuto di molto, e che le ſue parti hanno un grado di coeſione minore, cioè; che ſono l'une all' altre

quantità del sangue distendendo i nervi, li spossa; quindi è che resistono meno all' impressione, ed è questo appunto ciò che costituisce la loro debolezza.

Facendone riflessione sopra gli effetti di queste due cause, cioè sopra l'uscita del seme, e sopra i movimenti convulsivi, egli è ben facile a spiegare i disordini, che ne debbono provenire all' economia animale. Questi si possono dividere in tre classi, che sono la depravazione delle digestioni, l'indebolimento del cervello, e di tutta la famiglia nervosa, e lo sconcerto nella traspirazione. Si vedrà, che non v'è alcuna malattia cronica, che non la si possa dedurre da questa triplice cagione.

Il rallentamento delle forze, che portano seco cotali eccessi, dice un Autore che meglio degli altri ha scritto sulla Dietetica, altera e disordina le funzioni di tutti gl' organi; e più non si fanno a dovere la digestione, la concozione, la traspirazione, e le altre evacuazioni. Di quà ne risulta una sensibile diminuzione delle forze, della memoria, come pure dell' intendimento, un' offuscazione di vista, tutti i mali de' nervi, tutte le sorte di gotte, o di reumatismi, una estrema debolezza del dorso, la consunzione, lo sfiaccamento degli organi della generazione, l'orine lorde e sanguigne, uno sconcerto nell' appetito, de' mali di testa, ed un gran numero d'altre malattie, di cui sarebbe inutile il farne quì la minuta descrizione; in una parola non

E v'è

tre meno vicine. Ora se il fatto sta così, e se vero egli è, che il sangue, che viene al cervello, sia più fluido dell' altro, come dottamente dimostra in una Dissertazione, che fu difesa nel 1747. nell' Università di *Gottinga*, *de sanguinis ad cerebrum tendentis indole* il Sig. *Daniele Giovanni Taube* spalleggiato non meno dalla fabbrica stessa dell' *Aorta*, e dell' altre arterie vertebrali, che dall' esperienza; perchè non sarà vero altresì, che il sangue, che nell' atto venereo al cervello viene, dell' altro non sia di tanto più rarefatto, di quanto per lo meno ei lo supera in fluidità? poichè la rarefazione come l' accresciuta quantità distende i vasi, e dal distendimento gli stessi effetti succedono.

v' è cosa, ch' abbrevi tanto la vita, quanto l' abuso de' piaceri dell' amore (*Lynch guide to health*, *p.* 306.) :

Primamente la parte, che più di tutte le altre si risente per l' indebolimento, è lo stomaco; conciossiachè le funzioni sue richiedono per ben eseguirsi la perfezione maggiore negli organi. La più parte dell' altre sono tanto passive, come attive; laddove lo stomaco è quasi interamente attivo. Quindi, tosto che le sue forze si diminuiscono, anche le sue funzioni ne sono danneggiate. Questa è verità tratta dalle osservazioni, la quale giunta alla seguente, ed alla varietà delle prime impressioni, sovente moleste, che quanto si inghiotte produce su questa viscera, rende ragione della famigliarità, della varietà, e della pertinacia delle sue malattie. Ella è tra tutte le parti del corpo quella, che riceve un numero più grande di nervi, ed in cui per la stessa cagione si distribuisce una quantità più grande di spiriti animali. Ciò che indebolisce l' azione degli uni, e diminuisce la quantità, o altera la qualità degli altri, dee dunque diminuir la forza di questa viscera più, che d' alcun' altra; e questo è quell' appunto che accade negli eccessi venerei. L' importanza della funzione cui egli è destinato fa, che eseguendosi essa per avventura imperfettamente, tutte l' altre parti se ne debbano risentire.

Hujus enim validus firmat tener omnia membra.
At contra ejusdem franguntur cuncta dolore.
(*Q. Serenus Samm.*).

Quando le digestioni si fanno imperfettamente, gli umori pigliano un' indole di crudità, che li rende improprj a tutti i loro ufizj, e che principalmente impedisce la nutrizione, da cui dipende la restituzion delle forze. Basta per assicurarsi della generale influenza dello stomaco, l' osservar lo stato d' una persona che provi una digestione difficile; si perdono le forze in pochi minuti; una universal malattia addoppia la molestia della debolezza, gli organi

gani de' sensi s' indeboliscono, e l' anima stessa non esercita che imperfettamente le sue facoltà; la memoria, e principalmente l'immaginazione sembrano annientarsi, e non v'è cosa in una parola, che avvicini più un uomo di spirito ad un goffo quanto una digestione difficile, e stentata.

La bella osservazione che rapporta il Sig. *Payva* Medico Portoghese abitante in Roma, rende un gran lume al prodigioso allassamento, che gli eccessi di questo genere apportano allo stamaco. *Quando i desiderj venerei*, dic' egli, *sono arrivati nelle persone giovani al loro più alto grado, essi provano una specie di aggradevole sensazione all' orificio dello stomaco; ma s' eglino a questi desiderj soddisfanno con troppa violenza, e al di là delle loro forze, nello stesso luogo provano una sensazione sommamente dispiacevole, e nojosa, ch' essi non possono esprimere, e ben caramente pagano i loro eccessi con il dimagramento ed il marasmo ec. in cui li si veggono presto cadere* (*In tentigine ardentissima juvenum inest quid grati in ore ventriculi; in concubitum si ruant salacissimi, & ultra vires tendant opus, tunc in ore ventriculi manet illud ingratissimum, amarumque quod exprimere nequeunt: penas & luunt, & pœnitentia dolent; hinc macies, marasmus &c.* G. R. de Payva *de affectu atrabilario mirachiali, &c. p. 16.*) (22).

(22) Io conosco un giovine di venticinque anni incirca, ch'è nutrito, di buoni colori, e robusto, ma che da molto tempo non può gustare de' maritali piaceri senza che tosto non venga tormentato da un tale ardor nello stomaco, che gli pare, ch'esso gli arda come una fornace:

Flagrabat stomacho flamma ut fornacibus intus.

sopra ogni cosa in un tal stato gli giova la cioccolata, che poco a poco gli ammorza questo ardore; l'emulsioni delle mandorle dolci, o delli semi di pepone, l'acqua fresca, la calda niente gli giovano; quella di limone benchè molto addolcita gli nuoce aggiungendo all'ardore un senso di stringimento; l'ho consigliato a prendere in tali circostanze in luogo della cioccolata una dramma di Chinachina stemperata nell' acqua. Ei eseguì con un'ottimo successo il mio consiglio, e m'accertò, che non avrebbe giammai creduto, che vi fosse un rimedio, che in pochi momenti possa liberare da un tormento così grande; e si stupì, che avendola presa per molto tempo non l'abbia interamente guarito da quella malattia, ch'essa in così poco tempo acquieta.

Areteo avea di già conosciuta questa verità (*de morbis Chron. l. 2. c. 6. Stomachus delectationis tristitiæque princeps est.*) , ed il Sig. *Boerhaave* adopera le stesse espressioni del Sig. *Payva*; aggiungendo, che questa sensazione dolorosa si dissipa a misura, ch' essi riprendono le forze (*de morb. nervor. p. 454.*) . Conferma anche altrove la stessa cosa prescrivendone una regola pratica utilissima , cioè ; che quando sovraggiungono accessioni epilettiche dopo qualche eccesso venereo , fa di mestieri pensare di fortificar i nervi dello stomaco (*Ibid. p. 807.*).

Secondariamente il languore e la debolezza del genere nerveo che dispone a tutti gli accidenti paralitici , e spasmodici , n' è prodotto , come lo ho già detto, dai movimenti convulsivi , che accompagnano lo spargimento : in oltre quanto è al vizio delle digestioni , quando esse peccano , i nervi se ne risentono , e tanto più se ne risentono , che il fluido, che li penetra essendo l'ultimo lavoro della concozione, quello cioè che la suppone fatta più perfettamente, quando n' è una volta alterato , egli è tra gli spiriti animali quel succo , che n' è più sensibilmente pregiudicato , e su cui la crudità degli umori ha più di forza e influenza. In fine ciò, che più accresce questo spossamento, egli è la perdita di un succo analogo agli spiriti animali , e che mercè quest' analogia non può perdersi senza che si scemi nel tempo stesso la forza al sistema nervoso , di cui i modesti dubbj d'alcuni grand' uomini , che in Fisica non ardiscono affermare per vero , se non ciò che cade sotto a' loro sensi , e le obbiezioni di alcuni Fisiologisti subalterni o sistematici , non m' impediscono di attribuir la forza a questi medesimi spiriti . D' altronde indipendentemente dal danno , che risulta da siffatta evacuazione relativamente alla quantità degli spiriti animali , ella nuoce in quanto che priva i vasi di quel leggiero stuzzicamento che lo sperma riassorbito produce , e che contribuisce tanto alla concozio-

zione. Dunque una tal perdita nuoce, e perchè ne sottrae una parte di spiriti animali, o per lo meno di un umor preziosissimo, e perchè ne diminuisce la concozione, senza la quale questi spiriti non vengono che imperfettamente, ed insufficientemente preparati.

V'è tra le malattie dello stomaco, e quelle de' nervi un circolo vizioso. Le prime cagionano le seconde, e queste una volta, che sieno formate, contribuiscono infinitamente a farle più grandi: quando la giornaliera osservazione non lo provasse, basterebbe a convincerci anche la sola anatomica inspezione dello stomaco. La qualità de' nervi, che ivi si distribuiscono, ben dimostra, quant' essi son necessarj alle sue funzioni, e quanto altresì debbon queste rimaner danneggiate, quando i nervi sono in qualche travaglio, o non si trovano in buon sistema.

In terzo luogo finalmente la traspirazione si fa meno buona. *Santorio* stesso ha determinata la quantità, con cui ella si diminuisce, e quest' evacuazione tra le altre la più considerabile non può esser giammai soppressa, che non porti seco prontamente una folla di sintomi differenti.

Di leggieri si comprende, che non v'è malattia alcuna, che non possa essere cagionata da questa triplice causa. Io non entrerò quì ad ispiegarne tutti i sintomi particolari: questo minuto ragguaglio allungherebbe di troppo questa piccol' opera, e non interesserebbe altri che i medici a' quali egli è inutile al tutto. Si può veder ciò, che dice sul proposito il Sig. *Gorter* (*de perspirat.* c: 17. §. 12. *& aphor.*).

Il Sig. *Clifton Wintringham* ha con grand' esattezza divisati i pericoli, e i danni di quest' evacuazione relativamente a' gottosi; e la sua spiegazione merita d' esser letta (*The Works of the Clitfon* Wintringham *t.* 2. *p.* 85. *&c.*).

Il fu Sig. *Gunzio* rubato alla Medicina nel fior

de' suoi anni ci ha lasciata una ingegnosissima spiegazione meccanica degl' inconvenienti di questi eccessi rapporto alla respirazione (*Comment. in lib. de humoribus p.* 228.) . Ei parla in questo luogo d' un uomo , che per questo motivo s' avea tirata addosso una tosse continua , sintoma, che io ho veduto in un giovane il quale morì vittima dell'Onanismo. Esso era passato a Monpelglier per far ivi i suoi studj : i suoi eccessi in tal sorta di oscenità ne lo condussero all' etisia , ed io mi ricordo , che la sua tosse era sì forte , e sì continua , che anche i suoi vicini n' erano molto incomodati . Ei si facea cavar frequentemente sangue con la mira senza dubbio d' impiccolir i suoi travagli . Finalmente con un consulto gli fu prescritto d' andar a pigliare alla sua patria una decozione di testuggine (egli era se non m' inganno del Delfinato) e se gli prometteva quindi una perfetta guarigione . Ma che? due ore dopo che ne aveva preso il rimedio, ei morì.

Ciò che meno facilmente s'intende, o che piuttosto non si comprende punto , egli è l' indebolimento prodigioso delle facoltà dell' anima. Lo scioglimento di questo problema è strettamente unito alla questione da noi non risolvibile su l' influenza che hanno queste due sostanze l' una su l' altra, e noi intanto siamo ridotti alla semplice osservazione dei fenomeni. Noi ignoriamo e la natura dello spirito, e quella del corpo, ma non ci è ignoto però, che queste due parti dell' uomo sono sì intimamente unite , che tutti i cangiamenti che l' una prova, ne sono risentiti anche dall' altra ; una circolazione più o meno accelerata , alcune oncie di nutrimento di più , o di meno , la stessa quantità d' un alimento piuttosto che di un altro ; una tazza di Caffè in luogo di un poco di vino , un sonno più o meno lungo o tranquillo, uno scarico di ventre più o meno abbondante , una traspirazione , o troppo forte, o troppo debole cambiano successivamen-

mente il nostro modo di conoscere, e di giudicar degli oggetti. Da un' ora all' altra le rivoluzioni della macchina, ci fanno e concepire, e pensare assai differentemente, ond' è, che innestano in noi a loro piacimento de' nuovi principj, di vizj, e di virtù: tanto son veri i versi del principale tra i moderni Satirici.

Tout, suivant l' intellect, chang d'ordre & de rang:
Ainsi c' est la nature, & l' humeur des personnes,
Et non la qualité, qui rende les choses bonnes,
C' est un mal bien étrange au cerveau des humains.
(Kegnier, *Satira* 5.).

Egualmente esatta è pur l'immagine, che di quest' intima unione ci diede *Lucrezio*.

—— Gigni pariter cum corpore, & una
Crescere sentimus, pariterque senescere mentem:
Nam velut infirmo pueri, teneroque vagantur
Corpore; sic animi sequitur sententia tenuis.
Inde ubi robustis adolevit viribus ætas,
Consilium quoque majus, & auctior est animi vis:
Post ubi jam validis quassatum est viribus ævi
Corpus, & obtusis ceciderunt viribus artus,
Claudicat ingenium, delirat linguaque, mensque,
Omnia deficiunt, atque uno tempore desunt.
Quin etiam morbis in corporis avius errat
Sæpe animus, dementit enim, deliraque fatur.
(*de natura rerum*, *l.* 3. *v.*44.).

Le osservazioni egualmente c' insegnano, che tra tutte le malattie, non ve n'è alcuna, che più prestamente opprima l'anima, che quelle del genere nervoso: gli epilettici, che dopo alcuni anni cadono quasi per l' ordinario nella imbecillità, ci somministrano una prova ben trista, laquale nello stesso tempo c'insegna, che punto non è da stupirsi, se gli atti venerei, che, come di sopra si è detto, vengono sempre da una leggiera epilessia accompagnati, cagionano tale spossamento nel cervello, e conseguentemente nelle sue facoltà.

L'indebolimento del cervello, e del sistema ner-

voso viene seguito da quello de' sensi; e ciò è naturale. *Santorio*, *Hoffmanno*, ed alcuni altri hanno cercato di spiegare perchè soffra più particolarmente la vista: ma le loro ragioni, quantunque sien vere, non mi sembrano punto sufficienti. Le principali, e quelle, che sono particolari a quest' organo, sono la varietà delle parti, che l' occhio compongono, e ch' essendo tutte suscettibili di differenti vizi, lo rendono infinitamente più delle altre parti soggetto a disordini, ed a sconcerti. Secondariamente i nervi, che sono in questa parte in grandissimo numero, servono a più, e più usi. E finalmente l' affluenza d' umori, che concorrono a questa parte durante l' atto; affluenza, di cui n' è una prova sensibile lo scintillamento, che allora apparisce negli occhj degli animali, cagiona tosto ne' vasi un' indebolimento, e poscia degl' ingorgamenti, i quali debbono necessariamente produrre la perdita della vista.

Ora egli è facile rispondere alla questione di sopra proposta; perchè gli Eunuchi, che non hanno punto di seme, non sieno anch' essi esposti a quelle malattie, che quì si descrivono.

Vi sono due ragioni sufficientissime; la prima è, perchè essi non partecipano degli avvantaggj, che produce questo liquore, quando è stato preparato, e riassorbito; dall' altro canto essi non perdono nè pure una gocciola di quella parte sì preziosa del sangue, ch' è destinata a cambiarsi in seme; nè soffrono per conseguenza que' cangiamenti, che al seme preparato van dietro, e ch' io di sopra ho indicati; ma non debbono per questo esser meno esposti a' mali, che provengono dalla privazione di questo umore non preparato. Quì si potrebbe, se permesso mi fosse di adoperare i termini de' Metafisici, distinguere il seme in seme a farsi *semen in potentia*, ch' è la parte preziosa degli umori, che separano i testicoli; e in seme già fatto; *semen in actu*. Se il primo non si separa, mancano alla macchina que'

que' soccorsi, ch' ella ritrae dallo sperma preparato, e non prova i cangiamenti, che ne derivano; ma per questo non s' impoverisce niente: vero è che non acquista nulla; ma non perde nè pure, e si rimane nello stato d' infanzia. Quando la semenza si separa, e vi si sparge, allora sì che n' accade una privazione, ed un reale impoverimento. La seconda ragione è, che gli Eunuchi non soffrono que' tali spasimi, a' quali io ho attribuita una gran parte de' mali, che sogliono venir dietro a codesti eccessi.

Gli accidenti, che provano le femmine; eglino si possono spiegar tutti, non altrimente, che quelli degli uomini. L' umore che esse perdono, essendo meno prezioso, meno elaborato di quel che sia il seme degli uomini, la sua perdita forse così prontamente non le indebolisce; ma quando trascorrono agli eccessi; siccome in esso loro i nervi sono più deboli, e naturalmente più disposti alle convulsioni, così questi accidenti le assalgono con una più grande violenza. Le intemperanze subitanee le gettano in malanni simili a quelli di quel giovane, di cui abbiam parlato più addietro; ed io stesso in questo genere sono stato testimonio d' un tristo spettacolo. Nel 1746. una fanciulla di ventitre anni sfidò sei Dragoni Spagnuoli, e per tutta una notte sostenne i loro attacchi in una casa vicina alle porte di Mompellier (23). La mattina dietro fu portata in Città semiviva e spirante, ma sopraggiunse appena la sera, che vi morì tutta imbrattata del sangue, che giù le scorreva dalla matrice. Non si cercò allora per assicurarsi, se questa emorragia fosse provenuta da qualche interna lacerazione, oppure

---

(23) Di essa dir si potrebbe certamente senza farle veruna ingiuria, quello ch' ebbe a dire il Satirico di Messalina Moglie di Claudio Imperatore.

Et lassata viris, nondum satiata recessit.

pure se avesse avuto ella origine solamente dalla dilatazione de' vasi, che potesse avervi prodotto l'azione di quest' organo, allora soverchiamente accresciuta.

Sezione ottava. Cagioni de' danni particolari alle volontarie Polluzioni.

SI è veduto di sopra che la proccurata polluzione è molto più perniciosa degli eccessi stessi che si commettono colle Donne. Coloro che fanno entrar dappertutto una particolar providenza, vorranno, che la ragione ne sia una special volontà di Dio per punire codesto delitto. Ma io che son persuaso che i corpi sino dalla lor creazione sieno stati obbligati a certe leggi, che reggono necessariamente ogni lor movimento, e di cui Iddio non cangia l'economia se non se in un picciol numero di casi riservati, non ricorrerò giammai a cause miracolose, se non quando accadesse, che vi fosse un'opposizione evidente colle cagioni fisiche. E questo non è certamente il caso, che figuriamo; imperciocchè si può quivi spiegar perfettamente ogni cosa mediante le leggi della meccanica del corpo, e quelle della sua unione con l'anima. L'usanza di ricorrere alle cagioni soprannaturali ne fu di già eccellentemente impugnata da *Ippocrate*, il quale parlando di una malattia, che gli Sciti attribuivano ad una particolar punizione di Dio, fa questa bella riflessione: *E' vero* dice, *che questa malattia proviene da Dio; ma ella ne proviene come tutte le altre: nè esse provengono già più le une, che le altre, poichè tutte sono una conseguenza delle leggi della natura, che regge ogni cosa* (*De arte, & locis, & aquis*. Foesius *p.* 293.).

Santorio nelle sue osservazioni ci scopre la causa principale de' danni, che sono particolari a siffatte polluzioni: *Un coito moderato*, dic' egli, *è utile quand' esso venga sollecitato dalla natura: quando poi esso venga promosso dall' immaginazione*, *egli indebolisce tutte le facol-*

facoltà dell' anima e principalmente la memoria (*Sect. 6. aphor. 35.*). Ed è ben facile di spiegare il perchè. La natura nello stato di salute non isveglia i desiderj, se non quando le vescichette seminali sono riempiute d'una quantità di liquore, che ha acquistato un grado di condensazione, che ne rende il riassorbimento più difficile; e ciò dinota che la sua evacuazione non allasserà il corpo sensibilmente. Ma tal' è l'organizzazione delle parti genitali, che la loro azione, e i desiderj, che la seguono, sono messi in movimento, non solamente per l'esistenza d'un' umor seminale, che sovrabbonda; ma che l'immaginazione stessa ha sopra queste parti un' influenza grandissima. In fatti ella può, avvolgendosi piacevolmente ne' desiderj, metter le medesime in istato di produrneli esse stesse: quindi il desiderio che nasce, conduce all' atto, ch'è tanto più pernicioso, quant' egli era meno necessario. Quanto è al bisogno di queste parti, l'organo n'è come quello di tutte le altre, le quali non sono messe in moto convenevolmente, se non quando la natura lo ricerca. La fame, la sete indicano il bisogno degli alimenti, e della bevanda: ma s'egli avvien mai, che se ne prenda di più, che tali sensazioni ne esigano, tutto il sovrappiù nuoce al corpo, e lo indebolisce. Il bisogno di scaricar il ventre, e di orinare, sono egualmente indicati da certe condizioni fisiche; ma il cattivo uso può sì fattamente alterare la costituzione degli organi, che la necessità di tali evacuazioni cessa d'essere dipendente dalla quantità delle materie da evacuarsi. Così si assoggetta a de' bisogni senza che ci sia di bisogno; e tal' è il caso appunto della polluzione volontaria. Non è già la natura, ma l'immaginazione, e l'abito solo, che in costoro le stimola, anzi con ciò sottraggon essi alla natura quello, che le è necessario, e quello per conseguenza, ond' ella si guardava ben di non privarsi, e di spargerlo. Al fine per quella legge d'economia animale, onde gli umori concorrono là dove avvi dell' irrita-

ritazione, in capo a certo tempo si forma sopra codeste parti un'affluenza continua d'umori, e succede quell'appunto, che aveva di già osservato *Ippocrate*, cioè a dire, che *quando un' uomo esercita il coito, si dilatano i vasi seminali, e ne attraggono a sè lo sperma* (*De natura pueri, text.* 22. Foesius *p.* 242.).

Si può quì osservare, che l'onanismo reca un pregiudizio particolare ai fanciulli, che giunti non sono ancora alla pubertà. Egli non è facile per avventura il trovare de' mostri dell'uno, e dell'altro sesso, che se n'abusino innanzi a quest'epoca; ma ve ne saranno anche troppi di quelli, che abusano di se medesimi. Avvi un numero grande di circostanze, che li tiene lontani da un corrotto commercio, o che per lo meno li fa essere più moderati; ma una dissolutezza fatta da solo a solo non trova poi alcun'ostacolo, nè conosce limiti di sorte.

Un secondo motivo è la forza, che questo odioso manual lavoro va prendendo sopra i sensi, e che nell' *Onania* Inglese è perfettamente dipinto. *Questa impudicizia*, si dice ivi, *non ha sì tosto soggiogato il cuore, ch'ella insegue il reo dappertutto, lo assale, e l'occupa in ogni tempo, e in ogni luogo: ond'è, che in mezzo alle occupazioni più serie, e fra gli atti stessi della religione, si trova egli immerso in preda a idee lascive, e a desiderj, che non lo abbandonano giammai* (d). Non v'è forse cosa che indebolisca tanto, quanto questa tensione continua dello spirito sempre occupato del medesimo oggetto. Chi proccurasi le polluzioni, dato unicamente alle sue disoneste meditazioni, prova perciò gli stessi incomodi, che l'uomo di let-

(d) *Pag.* 17. *Si trova un bellissimo pezzo sulla forza, e su i pericoli dei voluttuosi costumi nel nuovo trattato del Signor* Pujati *Professore a Padova, e da ben molto tempo Celebre per l'eccellente opera:* De victu febricitantium *p.* 60.

lettere, il quale fissa tutti i suoi spiriti sovra una sola questione; ed egli è rarissimo, che un tal' eccesso non sia nocivo e dannoso. Quella parte del cervello, che allora si trova in azione, fa uno sforzo, che si potrebbe paragonare a quello d' un muscolo, che fosse da molto tempo, e fortemente teso. Quindi risulta, e una tal mobilità, che non si può più arrestare il moto di questa parte, nè per la stessa cagione distor l'anima da questa idea, ed ecco il caso di chi proccurasi le polluzioni; o per lo meno una incapacità ad agire. Lassi finalmente per una continua fatica questi ammalati incappano in tutte le malattie del cervello, che sono la melancolia, la catalessia, l'epilessia, l'imbecillità, la perdita de' sensi, l'indebolimento del sistema nervoso, ed una folla di mali somiglianti (*Inst. Path.* Gaubio §. 229.). Il pregiudizio infinito, che ne risentono perciò parecchi giovani, egli è, che quando ancora non sono spente per anche le loro facoltà, hanno l'uso al tutto guasto, e pervertito. A qualsisia cosa, o professione, ch' essi vogliano applicarsi, non ne riescono a nulla senza un grado d'attenzione, di cui quest' abito pernicioso ne li rende incapaci. Tra quelli altresì, che non si applicano a nulla (e questa classe è pur troppo numerosa) ve ne sono di quelli che sono affatto incapaci, e che un'aria di distrazione, d' imbarazzo, di stordimento, non li fa essere se non se sfaccendati spiacevoli. Io potrei provare, che questa incapacità d'applicarsi, giunta al diminuimento delle facoltà, ha messo parecchi in istato di non esser giammai cosa alcuna nella società. Situazione ben infelice, che rende l'uomo inferiore a' bruti, e che lo costituisce giustamente oggetto più di dispregio, che di pietà presso gli stessi suoi simili.

Da queste due prime cause, ne nasce necessariamente una terza, ch'è la frequenza stessa degli atti, a cui l'anima ed il corpo concorrono tosto che una volta il costume ha preso un po' di forza per sollecitare a codesto delitto. L'anima assediata dagli

im-

immondi pensieri, eccita i movimenti lascivi; e s' ella è distratta alcun poco d'altre idee, gli umori acri che irritano gli organi della generazione, la richiamano ben tosto alla pozzanghera. Queste verità sarebbero proprissime a raffrenare la gioventù, s'ella prevedere potesse, che in queste materie il primo passo falso ne strascina seco degli altri; che la tentazione si fa quasi padrona di essa; che a misura che si aumentano i motivi del seducimento, la ragione, che dovrebbe raffrenarli, s'indebolirà sempre più; e che finalmente in poco tempo s' attroverà ingolfata in un mar di miserie, senza aver forse un pezzo di tavola, che le porga ajuto, onde ritirarsi e scappare. Ma se qualche volta principiando le infermità danno queste pure loro degli avvisi efficaci; e se il pericolo stesso per alcuni momenti gli atterrisce, e spaventa, sta poco il furore a nuovamente sommergerli: così che si può ben dire.

Virtutem videant intabescantque relicta. Pers.

Frattanto il pericolo è imminente, e corto è il tempo opportuno all'emenda:

—— *Canis & manes & fabula fies:*
Vive memor lethi: fugit hora: hoc quod loquor inde est.
Pers.

Mentr' io studiava la Filosofia a Ginevra, tempo di cui la rimembranza mi renderà grato il rimanente de' miei giorni, uno de' miei Condiscepoli era arrivato con questo vizio a tal eccesso, che più non era padrone di astenersene, nè pure durante il tempo della lezione: ma non andò guari, che dovette soffrire il gastigo, e vi perì miserabilmente di consunzione in capo a due anni. Si legge un fatto simile anche nell' *Onania* (*Pag.* 126.). L' ignegnoso autore, che diede l' estratto dell' edizione latina di quest' Opera, nell' eccellente Giornale latino, che comparve a Berna quattr' anni sono, racconta a proposito di questa osservazione, che tutto un' intiero Collegio con questo giuoco manuale, cercava talvolta d'ingannar il tedio, e di rompere il sonno

che

che loro riconciliavano le lezioni di una certa Scolastica Metafisica, che un Professore vecchione faceva loro dormendo (*Excerptum totius Italicæ; & Helveticæ litteraturæ pro an.* 1759. *t.* 1. *pag.* 93.) ; ma questa istorietta mi sembra, che provi meno la mia asserzione, di quello che l' orribile dissolutezza, in cui è soggetta a cadere miserabilmente la gioventù.

Lo stesso Autore in un'Opera che non m' è riuscito ancora di poter leggere, ma che un uomo eccellente la pone nel rango delle migliori produzioni del secolo, fece stampare ciò che segue. Si ha scoperto, anni fa, in una Città, ch'erasi ragunata ivi un'intera compagnia di gente dissoluta di quattordici, e quindici anni, la quale non faceva altro che abbandonarsi alla pratica di questo infame vizio, e si racconta, che ne fosse stato ancora infettato tutto un Collegio (*e*).

Un giovane Principe andava giornalmente perdendo la sua salute senza che se ne potesse scoprir la cagione. Il suo Chirurgo entrò in alcun sospetto, ne spiò segretamente la sua condotta, e ve lo colse sul fatto. Gli confessò allora, che n'era stato istruito in ciò da un suo servo di camera, e che pur troppo era sovente ricaduto in sì fatto delitto. Il costume e l'abito erano in lui divenuti sì forti, che le riflessioni più gravi messegli con energia dinanzi agli occhj, non hanno potuto emendarlo. Il male andava in tanto prendendo vigore, ed esso di giorno in giorno sempre più perdeva le forze; sicchè

(e) Dell'Esperienza, *in lingua Tedesca del Sig.* Zimmerman, *t.* 2. *p.* 400. *Io copio questo frammento da quelli, i quali si sono indotti a tradurnelo in favor mio per amicizia che hanno essi verso di me; quasi tutti gli altri orneranno un'opera, che non tarderà molto a venir dietro a questa.*

chè per salvarlo, e guarirlo non fu ritrovato modo più spediente, quanto quello di farnelo guardare a vista giorno e notte per più di otto mesi continui.

Un'ammalato in una delle sue lettere mi dipinse con colori molto vivi le difficoltà, ch' egli aveva incontrate per vincere cotesta sua abitudine.
„ Egli è d'uopo di fare degli sforzi assai grandi
„ (queste sono le sue stesse parole) per vincere
„ il costume che ci chiama a se tutti i momenti.
„ Ve le confesso, con mio rossore, la vista d' una
„ femmina qualunque ella si sia, mi fa nascer to-
„ sto de' desiderj. E pur non ho d'uopo quanto a
„ ciò di questi ajuti; imperciocchè l' impura mia
„ immaginazione anche troppo è portata a dipinger-
„ mi di continuo innanzi agli occhj degli oggetti
„ di concupiscenza. Vero è, che questa passione in
„ me non s'accende più, poichè ho troppo presen-
„ ti del continuo i vostri avvisi; vi dirò per altro,
„ ch'io combatto assai per superarmi, e questo stes-
„ so combattimento m'indebolisce non poco. Se voi
„ poteste suggerirmi il mezzo onde dato mi fosse di
„ distogliere i miei pensieri da siffatti oggetti, io
„ mi persuado, che la mia guarigione sarebbe mol-
„ to vicina. „

Si ha di già veduto nell'estratto dell'*Onania*, che la reiterazione frequente avea causato a una donna il furore uterino. Il costume d'esserne di continuo occupati di un'idea sola, rende incapaci ad averne delle altre, essa intanto signoreggia, e presone il dominio regna dispoticamente. Gli organi del continuo irritati contraggono una morbosa disposizione, che diventa uno stimolo ognora presente, il quale più non dipende d'alcun'altra cagione esterna. Vi sono delle malattie nelle parti orinarie, che molestano con un'assiduo prurito d'orinare; anche l'irritamento reiterato degli organi della generazione produce una malattia analoga. Egli non è da stupirsi, se il concorso di queste due cause morale, e fisica uni-

unite insieme, getta pure in una malattia di simil fatta. Volesse Dio, che questa idea fosse atta a insinuare un salutevole spavento nelle persone, in cui per anche è rimasto un qualche vestigio di ragione, e di rossore.

Una quarta cagione dell' indebolimento, che si tirano addosso i mastupatori, egli è, che indipendentemente dalla emissione stessa del seme, la frequenza dell' erezioni quantunque imperfette, ond' essi si lamentano, notabilmente gli spossa. Ogni parte, che si trovi in uno stato di tensione, produce certo un dispendio di forze, ed essi non n' hanno punto che perdere: gli spiriti vi concorrono in copia più grande; quindi si dissipano, ed eccone la cagione dell' indebolimento; poichè essi in tanto mancano alle altre funzioni, che per la stessa cagione meno perfettamente si eseguiscono: il concorso di queste due cause mena seco delle conseguenze le più pericolose. Un' altro accidente, a cui questa quarta cagione rende vie più soggetti coloro, che si danno a questo lavoro manuale, egli è una specie di paralisia, che sovraggiugne agli organi della generazione, donde nascono per mancanza d' erezione l' impotenza, ed una semplice gonorrea; imperciocchè le parti rilassate spargono il vero seme a misura, ch' ei vi concorre, e lasciano continuamente stillare l' umore, che separano le prostate; e finalmente tutta l' interna membrana dell' uretra acquista una catarrale indisposizione, che fa nascere un corso simile a quello delle perdite bianche a cui vanno soggette le donne: indisposizione, a dirla di passaggio, men rara di quel che si pensa, e che non è punto limitata alla sola membrana, che veste le narici, le fauci, il polmone, ma che di sovente attacca tutte le viscere concave, e pertugiate. Non la si conosce forse, perchè non la si sospetta, e perchè mal appunto la si conosce, malamente ancora la si tratta, e guarisce. Tra gli osservatori non sarebbe molto difficile a trovar degli

esempj di questa malattia, che fu presa in fallo, e trattata per un' altra.

Un eccellente Chirurgo m' ha parlato d' un uomo, che datosi per una specie di gusto particolare alle donne del postribolo con cui era solito usare su i cantoni delle muraglie, ed in piedi, cadde in un indebolimento accompagnato da mali di reni i più crudeli, e da un' atrofia o dimagrimento delle coscie, e delle gambe, unitamente ad una paralisia nelle parti, che sembrava una conseguenza dell' attitudine, onde s' avea abbandonato alle sue disoneste voluttà. Dopo però di aver per sei mesi guardato il letto in uno stato capace egualmente ad inspirare pietade insieme e spavento, ha dovuto miseramente perire. Non somministra ella questa osservazione una quinta causa dei pericoli ordinariamente particolari a chi procurasi con le proprie mani la polluzione? Quando si perdono le forze nel tempo stesso per due bande, l' indebolimento dee notabilmente aumentarsi. Una persona che sta in piedi, od assisa, ha d' uopo per mantenersi in tal positura, ma principalmente nella prima, di far agire un numero grande de' muscoli, e quest' azione cagiona la dissipazione degli spiriti animali. Le persone deboli, che reggersi non possono un' istante su i piedi senza provar una debolezza, come pure gl' infermi, cui non riesce di starsene a sedere senza provare lo stesso accidente, ci somministrano ben di ciò una prova evidente. Per giacersi a letto, o starsene coricati non fa già di mestieri l' impiegar tanta forza. Di quà dunque si può benissimo arguire che lo stesso atto sì in una, che nell' altra di queste positure produrrà un' indebolimento assai più grande nel primo, che nell' ultimo caso; e *Santorio* ha indicato benissimo i pericoli, che ha l' uso del coito più in questa, che in altra positura: *usus coitus stando, lædit; nam musculos, & eorum utilem perspirationem diminuit.*

Una sesta cagione vien in oltre somministrata da osser-

osservazioni, che sono costantissime, la qual forse a taluno parrà debolissima, ma che i Fisici illuminati non l'estimeranno di poco peso. Si sa che i corpi viventi traspirano: si esala ogni momento per li pori della cute un'umore estremamente tenue, ma ch' è molto più considerabile, che tutte l'altre evacuazioni. Dall' altro canto vi è un' altra specie di pori, che assorbe nel tempo stesso e riceve una porzione del fluido, che ci circonda, e lo porta dentro ai nostri canali. Questi sono *torrenti invisibili*, per servirmi della felice espressione del Sig. *Senac*, i quali sortono ed entrano del continuo nel nostro corpo (*f*). Ora si sa; e l' osservazione stessa lo prova, che codesto assorbimento in alcuni casi è generosissimo. Le persone robuste, per esempio, traspirano più di quello, che assorbono, e i deboli come non hanno quasi veruna atmosfera propria, assorbono assai più di quello ch' esalano; ma qualunque sia codesta traspirazione, se ella parte da persone sane, e vigorose, contiene sempre qualche cosa di nutritivo, e di corroborante, il quale assorbito che sia da un' altro, contribuisce certo ad accrescergli maggiormente il vigore.

Queste sono osservazioni, che spiegano benissimo, perchè la giovane fanciulla, che dormiva con Davidde gli comunicasse della forza; perchè questo medesimo espediente sia riuscito giovevole anche a degli altri vecchi, a cui lo si ha consigliato; e perchè in fine ciò abbia ad indebolire la persona giovane, che perde del continuo senza

(f) *Si può vedere la dimostrazione di questa verità nel luogo, ch' io cito L. 3. cap. 3. §. 7. del Trat. del cuore, Opera, che non ci avrebbe lasciato desiderar nulla, se il suo illustre Autore facendoci sperare una seconda edizione, non ci avesse indicato, ch' ei poteva renderla ancora più copiosa.*

punto acquistare, o piuttosto riceve delle esalazioni languide, corrotte, putride, che le nuocono. Durante il coito, siccome la forza della circolazione è aumentata, così allora la traspirazione è maggiore che in altro tempo. Questa traspirazione è forse più attiva, più piena di spiriti, che in qualunque tempo, e la si riguarda come una perdita, che si fa realmente, e che ha luogo in qualsisia maniera succeda lo spargimento del seme; poichè ella dipende dall' agitazione, che l' accompagna. Nel coito ella è ancora reciproca; poichè in quel momento l' uno assorbe quel che l' altro traspira, e questo cambio viene indubitatamente dimostrato da osservazioni sicure. Io ho veduto, non è molto tempo, un uomo, che non avea alcuna gonorrea, nè alcun sintoma di pustolose cutanee efflorescenze, comunicare il mal celtico ad una femmina, che nello stesso istante in cambio gli rendeva la scabbia. L' uno in tal caso compensa la perdita dell' altro. Ma in quello della volontaria polluzione, chi se la proccura, perde tutto senza ricuperar cosa alcuna.

Osservandone l' effetto delle passioni, si discopre una settima differenza, che passa tra coloro, che si danno in braccio alle donne, e quelli che si proccurano di propria mano le polluzioni; differenza che torna tutta in disavvantaggio degli ultimi. Il diletto, che sente l' anima, e che convien distinguere esattamente da quella voluttà puramente corporea, che l' uomo prova comune con l' animale, e da cui egli è ben differente, questo diletto, io dico, ajuta le digestioni, anima la circolazione, giova a tutte le funzioni, rimette le forze, e le sostiene. S' esso si trovi unito con i piaceri dell' amore, contribuisce a riparar quella forza, che essi stessi possono togliere, e l' osservazione lo prova. *Dopo un coito eccessivo*, dice Santorio, *avuto con una Donna di genio, che si desiderava*

desiderava ardentemente, non si prova quella lassezza, che esser dovrebbe la conseguenza di tal eccesso; poichè il diletto, che gusta l' anima, accresce la forza del cuore, favorisce le funzioni, e ripara quello, che s' ha perduto. Questi sono i fondamenti, sopra i quali *Venetto* nella sua Opera, in cui si legge un' ottimo capitolo su i danni che recano i piaceri dell' amore portati all' estremo, stabilisce, che l' accoppiamento con una donna avvenente, e bella indebolisce molto meno, che con una sozza, e dispiacevole: *La bellezza ha un non so che di allettativo, ch' apre, e dilata il nostro cuore, e che ne moltiplica gli spiriti. Convien credere con San Giovanni Grisostomo, che eccitandosi contro le leggi della natura, il delitto è molto più grande per questo stesso riguardo, che per altro*. E si può forse dubitare, che la natura non abbia attaccato più diletto, e solletico ai piaceri, che si proccurano per mezzi legittimi, e naturali, di quello che agli altri, che sono alla natura stranieri, e repugnanti?

Un' ottava, ed ultima ragione, che accresce le dannose conseguenze delle volontarie polluzioni, è l' orrore dei rimorsi, che debbono loro succedere tosto che i mali hanno fatto aprir gli occhj sul delitto commesso, e su le dannose sue conseguenze.

Miseri quorum gaudia crimen habent.
Ahi piacer cui seguace è il pentimento!

E se ve n' ha di quelli, che sieno in tal situazione, sonsi questi certamente coloro, che di propria mano si proccurano la polluzione. Subito che è squarciato quel velo che li copriva, apparisce la loro condotta sotto un' aspetto il più deforme, ed essi si trovano colpevoli d' un delitto, a cui la giustizia divina non sa differir lungamente il castigo, e che punisce senza indugio con la morte; di un delitto in somma, che fu riputato gravissimo sin dagli Etnici stessi.

Hoc nihil esse putas: scelus est, mihi crede, sed ingens
Quantum vix animo concipis ipse tuo. Mart.

(24) Accresce infinitamente la loro miseria l'onta, e il rossor che li seguono. In alcuni luoghi la libidine è giunta a tal'eccesso, che la dissolutezza con le donne non è riguardata più che come una semplice usanza; e quelli che sono in ciò più colpevoli, non ne fanno più mistero, nè dubitano più di poter esserne dispregiati. Ma qual è però quegli che proccurandosi di propria mano la polluzione, ardisca confessar la sua infamia? E questa necessità di starsi celati sotto l'ombre del Mistero non dee forse per esso loro essere una prova convincente dell' enormità di questi atti obbrobriosi? Quanti non ne sono periti per non aver

(24) Io considero lo scuotimento convulsivo, che termina l' atto venereo, un' effetto dell' elettrizzamento sparso per le più rimote parti della nostra macchina, e cagionato dal fregamento fatto sulle parti ministre del piacere, che per il riscaldamento introdotto in tutti i fluidi della macchina, di molto accresce l' insensibile traspirazione, e per lo scuotimento improvviso di tutte le fibre, spinge finalmente con violenza fuori dalli vasi esalanti le più tenui, e sottili, in conseguenza le più necessarie sostanze del nostro corpo. Ora l' accrescimento della traspirazione insensibile, la violenta ultima disseparazione delle parti le più preziose dei fluidi, sarà sempre in ragione della più lunga, e della più intensa elettrizzazione della macchina; ed appunto in chi s' abbandona a questa infame opera delle sue mani, e per arte, e per natura più tarda, e stentata succede la polluzione, e più gagliarda per conseguenza la scossa convulsiva di quello, che quando essa per vie legittime, e naturali accade, poichè la natura, che non permette all' uomo di togliersi una porzione di salute, e di vita, fuorchè quando ei ripara la perdita de' suoi simili col moltiplicarli, ha fabbricato nelle donne un vaso tale, che stringendo in ogni punto egualmente l' istrumento virile, facesse succedere lo spargimento del prezioso liquore con la maggior sollecitudine, e bagnandolo di un caldo umore, facesse nascere il più leggiero grado di elettrizzazione nella macchina, e così in un dolce piacere l' uomo perdesse la più piccola che sia possibile porzione della sua salute, e di sua vita. La natura in tutte le sue grandi opere adopera un' estrema economia. Ecco un' altra ragione, per cui devono le volontarie polluzioni indebolire maggiormente e portare conseguenze più triste di quello, che recano, quando esse accadon in pari numero per strade naturali; perchè e con arte le ritardano, e per difetto dell' istrumento più stentate succedono. In fatti l' inguini, il perineo, le coscie a loro in questa opera sudano, e talvolta la fronte, il petto. Questo certamente alli temperanti mariti non accade.

aver giammai osato di svelare la causa de' loro mali?

Si legge in più d' una lettera dell' *Onania*, *io vorrei piuttosto morire, che comparire d' innanzi a voi dopo una tal confessione*. Si è in effetto, e si dee essere infinitamente più portati a scuscare coloro, che sedotti da quella inclinazione, che la natura ha innestato nel cuore di tutti, e di cui ella si serve per conservare la specie, non hanno dandosi alla libidine, altra colpa, che quella di non contenersi dentro i limiti della legge, o della salute. E ben per esso loro si ha pronta la giustificazione, che sono uomini trasportati dalla passione, i quali si dimenticano di se stessi; ma non si saprebbe giustificar sì facilmente colui, che pecca violando tutte le leggi, e rovesciandone tutti i sentimenti, e le mire tutte della natura. Conoscendo quanto verrebbe egli in orrore alla società, se mai ne fosse scoperto, e conosciuto, questa immaginazione lo dee di continuo martellare. *Egli pare a me*, uno di questi mi scrisse nella stessa lettera, di cui ne ho citato un pezzo di sopra, *che legga ognuno sulla mia fronte l' infame cagione de' miei mali: e questa immaginazione mi rende la compagnia insopportabile*. Essi cadono in una profonda tristezza, e disperazione, come se n' ha veduto degli esempj nella quarta sezione di quest' opera, e provano inoltre tutti que' mali, che fa nascere una tristezza covata internamente, senz' aver, ciò che riesce più orribile ad un reo, alcun pretesto di giustificazione, o alcun altro motivo di consolazione. E quali sono mai gli effetti della tristezza? Il rilassamento delle fibre, l' allentamento della circolazione, l' imperfezione delle digestioni, la poca nutrizione, le ostruzioni cagionate da que' serramenti che parrebbero esser l' effetto più particolare della tristezza, quelle effusioni d' umori, che sono una sequela de' lentori; *gli scolatoj del fegato arrestano il loro corso*, dice il Sig. *Senac*, *e la bile si sparge in tutto il corpo*; gli

spasimi, le convulsioni, le paralisie, i dolori, l'accrescimento dell' angoscia all' infinito, e tutti gli accidenti, che possono da questi aver origine, o fomento.

Egli è inutile, ch' io mi estenda di vantaggio su i pericoli particolari alla polluzione manuale; conciossiachè essi sono anche troppo reali, e dimostrati troppo dalla sperienza. Passerò in tanto a trattare de' mezzi onde si può ottenerne la guarigione.

ARTICOLO III.

Sezione nona. La Curagione. Mezzi di ottenere la guarigione, proposti dagli altri Medici.

VI sono alcune malattie, nelle quali i rimedj danno quasi sicura speranza di un buon evento. Non sono però in questa classe quelle, che hanno origine dagli spossamenti venerei, e più ragionevolmente dalle polluzioni volontarie. Il pronostico, che se ne può fare, quand' elleno son giunte a un certo grado, non ha cosa certamente, che non sia spaventevole. *Ippocrate* n' annuncia la morte. *Quest' è una ben infelice malattia*, dice *Boerhaave: io l' ho trattata di sovente; ma non mi riuscì giammai di guarirla (Sezioni sopra l' Instituzioni. §. 776.)*. Il Sig. *Van-Swieten* trattò per tre anni continui uno che avea quest' incomodo, senza un miglioramento di sorte. Io ne ho veduti molti infelicemente perire, e ad alcuni non mi riuscì nemmeno di dare il menomo sollievo. Ma questi esempj non debbono punto discoraggiare; imperciocchè vi hanno benissimo de' rimedj, che sono più felici, e se ne trovano nella collezione dell' *Onania*, nelle osservazioni de' Medici, e qualcuno me n' ha somministrato la stessa mia pratica.

Nello stesso luogo, ove *Ippocrate* fa la descrizione della malattia, tale come io l' ho riportata di sopra, ei n' allega pure la curazione. " Quando
" l' in-

„ l'infermo s'attrova in tale ſtato, dic'egli, fate-
„ gli de' fomenti a tutto il corpo, in appreſſo dategli
„ un rimedio, che gli promova il vomito; quindi
„ dopo che gli avrete fatto purgar il capo, cerca-
„ te di far ch' eſſo ſi purghi anche per di ſotto.
„ Queſta cura però convien intraprenderla ſoprattut-
„ to nella primavera. Fatte le purgazioni gli ſi dia
„ il latte leggiero, oſſia il latte d'aſina, di poi ſi
„ paſſi al latte di giumenta per quaranta giorni, e
„ nel tempo ch'ei prenderà il latte, ſi faccia aſte-
„ ner d'ogni vivanda, e ſu la ſera gli ſi può dare
„ una papparella d'orzo. Finito l'uſo del latte lo ſi
„ nutrirà co' cibi i più leggieri incominciando da
„ una picciola quantità, ed in tal modo ſi cerche-
„ rà d' ingraſſarlo. Per tutto un' anno ſtarà lunge
„ da ogni diſſolutezza, da ogni eſercizio venereo,
„ e da qualunque altra ſmoderatezza, limitandoſi
„ ſolo a de' paſſeggj, ma in queſti guarderà di non
„ eſporſi nè al freddo, nè al ſole. „

Di quà appariſce, che *Ippocrate* incomincia la cura da un'emetico, e da una purgazione: la ſua autorità potrebbe fare una legge, e queſta legge nella maggior parte de' caſi ſarebbe nocevole. Egli è facile tuttavia il torſi a codeſto imbarazzo, riflettendo, ch' eſſo unicamente ordina il purgamento per diſtornar la fluſſione, che potrebbe calare dalla teſta ſulla ſpina dorſale, e che in altro luogo mette quelli, che ſono ammalati per gli eceſſi venerei, nel numero delle perſone, a cui non biſogna dare alcun purgante; *poichè non ſolamente non può loro recare alcun bene; ma può al contrario apportar loro de' mali* (*de ratione victus in morbis acutiſ. Foeſ. p.* 405. 406.). Quindi è, che queſt' ultima regola, dev' eſſere riguardata come generale: la prima forma un' eccezione, ed un' eccezione che ſembra fondata ſopra una teoria, di cui ſi è conoſciuto preſentemente l' errore, e che non dee per queſta ſteſſa ragione aver alcun peſo.

Si trovano nella Diſſertazione di *Hoffmanno*, ch'

io di già ſovente ho citata, due oſſervazioni, che debbono renderci circoſpettiſſimi ſu l'uſo degli emetici: io le riporterò tutte e due. Un uomo di cinquant'anni per averſi dato lungo tempo a degli eceſſi con le donne ſi tirò addoſſo un languore, e una magrezza, ch'era quaſi conſunto; a poco a poco ſe gli andò diminuendo la viſta, così che in fine ei non vedeva gli oggetti in altro modo, che come foſſero eſſi a traverſo una nuvola. Ridotto a così mal partito per prevenire la febbre, che temeva imminente dopo un lungo uſo d' affumicate carni di porco ha preſo finalmente un emetico. Gli effetti che queſto rimedio gli ha partorito, furono di enfiargli toſto la teſta, e renderlo poſcia interamente cieco. Una pubblica meretrice, che ſoffriva degli offuſcamenti negl' occhj ogni volta, ch' ella ſi dava al commercio con alcuno, avendo preſo un' emetico, perdè interamente la viſta (*de morbis a nimia venere ſſ. 24. & 26.*).

Il Sig. *Boerhaave* ſembra aver voluto piuttoſto dimoſtrare la difficoltà della guarigione, che il mezzo di conſeguirla. " V'è poca ſperanza (dic'egli) „ di guarigione in ſiffatta malattia; il latte paſſa „ troppo facilmente, l' eſercizio del cavallo reca „ pochi vantaggj, e gli ammalati ſi lagnano anzi, „ che tali rimedj gl' indeboliſcono. In fatti l' eſercizio fa, che ſopravvenendo loro per avventura „ fra gli errori di qualche ſogno alcuna polluzione, „ la perdita del ſeme ne ſia più copioſa; quindi le „ forze loro ſi ſcemano conſiderabilmente, e la „ mattina vegnente non ſi levano mai dal letto „ ſenza eſſer umidi di ſudore, e trovano che il „ ſonno ſteſſo gli ha indeboliti. Gli aromati non li „ poſſono ſopportare, e queſti cagionerebbero loro „ degli effetti fatali. L'unico eſpediente in tai caſi „ ſono i buoni alimenti, un moderato eſercizio „ di corpo, i pediluvj, ed i fregamenti fatti con „ cautela „ (*Inſt. de Med. t. 7. p. 215.*).

Tra i conſulti di queſto grand'uomo, che il Sig. *Hal-*

Haller vi aggiunse all'edizione fatta da lui, ve n'è uno che servì per un uomo, il quale erasi fatto al tutto incapace a' piaceri dell'amore. "Un uomo di „ trent'anni (così si legge nel suo libro) s'inde„ bolì talmente gli organi della generazione, che „ gli scola il seme ogni volta, che ha un prin„ cipio di eretismo, perciocchè un' erezione per„ fetta non la prova giammai (g), e lo sperma „ non viene giammai scagliato con forza, ma stil„ la egli a goccia a goccia, ed è ciò appunto che „ lo rende impotente: esso ha la memoria, lo sto„ maco, le rene, e le gambe interamente infievo„ lite, e abbattute. „

Il Sig. *Boerhaave* rispose. "Queste malattie so„ no ognora sommamente difficili a guarirsi; elle„ no non si manifestano quasi mai, se non quando „ il corpo indebolito fa, che i rimedj loro applica„ ti riescano sempre vani e senza effetto. Si può „ far prova, e vedere che effetto possano produr„ re i seguenti. 1. Una regola di cibi asciutti, e „ leggieri, composta di volatili, di carne di Bue, „ di Montone, di Vitello, di Cavriolo arrostita „ piuttosto, ch'allessata; d'una piccola quantità di „ scelta birra; di un po' di vino, ma vino de' più „ corroboranti. 2. Un' esercizio, il quale vada a „ poco a poco crescendo fino a un principio di „ lassezza, ma sempre fatto a digiuno. 3. Alcu„ ne fregagioni fatte regolarmente la sera e la mat„ tina con una fanella profumata d'incenso, su i „ reni, sul basso ventre, su la pube, su l'angui„ naglie, e su lo scroto. Convien pigliare ogni „ due

---

(g) *Questo accidente è familiarissimo alle persone, che si sono snervate, e contribuisce molto ad accrescerne lo spossamento; il più leggiero stimolo vi cagiona un principio d'eretismo a cui succede tosto l'uscita dello sperma.*

„ due ore fra il giorno una mezza dramma del se-
„ guente oppiato. „

„ ℞. *Terræ Japon. dr. IV. opopanec. dr. V. Cort.*
„ *peruv. dr. VI. Conf. rosar. rubr. unc. I. oliban. dr. II.*
„ *succ. acac. unc. ss. syrup. kerm q. s. f. l. a. cond.*
„ e la si prenderà in una mezza oncia poco più
„ di vino medicato. „

„ ℞. *Rad. cariophyll. mont. Pæn. mar. an. unc. I.*
„ *cort. rad. cappar. tamarisc. an. unc. I. ss. lign.*
„ *agalloch. veri unc. I. vin. gall. alb. lib. VI. f. l. a.*
„ *vin. medic.* „

Io spero, soggiunge il Sig. *Boerhaave*, che l' infermo facendo uso pel corso di due mesi di tali rimedj, si troverà perfettamente guarito. Ma il fatto è, che l' ammalato non ha voluto servirsene, e morì in capo a poche settimane d' una dissenteria maligna. Che effetto dunque ha prodotto il rimedio? Questo è quello che non si può indovinare. Il Sig. *Zimmermann* mi ha scritto, ch' egli n' avea fatto far uso ad un' ammalato per due mesi, ma senz' alcun buon successo.

N' allega il Sig. *Hoff.* le precauzioni, che debbono aversi, e i mezzi, che in ciò convien adoperare. " Fa d' uopo attenersi a tutti que' rimedj, che
„ non convengono alle persone deboli, e che pos-
„ sono spossare benissimo un corpo di già snervato,
„ tali sono tutti gli astringenti, quelli che sono
„ troppo refrigeranti; que' tratti da Saturno, e dai
„ nitri; gli acidi, e principalmente i narcotici: essi
„ in tai casi sono tutti nocivi, e per mala sorte
„ non si lascia di farne tuttavia un' uso frequente.

„ La mira che si dee avere in ciò, è di ristabili-
„ re le forze, e rendere alle fibre l' elasticità che
„ hanno perduta. I rimedj caldi, volatili, aroma-
„ tici, quelli che hanno un grato, e forte odore,
„ non fanno punto al proposito; quì d' altro non è
„ d' uopo, se non se d' alimento dolce, leggiero, e
„ capace di riparare quella sostanza nutritiva gela-
„ tinosa, che l' immoderate evacuazioni hanno di-

„ strut-

„ strutta: tali sono i buoni brodi di carne di Bue, „ di Vitello, di Cappone, con poco di vino, di „ succo di cedro, di sale, di noce moscata, ed una „ brocca di garofano. S'aggiunge a ciò con buon „ successo l'uso de' rimedj, che favoriscono la tra- „ spirazione, e che rianimano il languente vigore „ delle fibre. „

In altro consulto che diede per uno, che si proccurava di propria mano le polluzioni, egli prescrisse, che tutte le mattine pigliasse una misura di latte d' asina tagliato con un terzo d' acqua di *Seletr*.

Sarebbe quì superfluo il citare i precetti, o sia le osservazioni di altri autori. Io mi contenterò di riportar un caso utilissimo, tale com' ei s' attrova in una tesi del Sig. *Weszpremi*, che contiene in vero quattordici osservazioni tutte interessanti (*h*).

VV. Conybeare in età di trent'anni ebbe un' incomodo agli occhj, che senz'alcun vizio apparente in capo a sei anni gli si oscurò la vista talmente, ch'ei vedeva tutti gli oggetti, come se fossero attraverso una densa nuvola. Era stato per curarsi successivamente nei tre più celebri Ospitali di Londra

---

(h) *Quest' è la settima osservazione. Questa tesi ben degna d' esser letta, si trova con un grandissimo numero d' altre piccole operette quasi tutte perfette, ed altrove non trovabili, nella bella raccolta di tesi pratiche, che il Sig.* Haller, *il quale promove gli avanzamenti della Medicina, con tanto zelo, quanto è il suo discernimento, si è data la briga di pubblicare sotto questo titolo.* Disputationes ad morborum historiam, & curationum facientes. *Losanna* 1758. *Il nome dell' editore entra mallevadore del merito dell'* Opera, *che va facendosi una delle basi delle biblioteche pratiche. La parte ch' io cito è* Stephani Weszpremi Observationes medicæ. Trajecti 1756. *nel tomo* 6. *p.* 804.

dra di *S. Tommaſo*, *S. Bartolommeo*, e di *S. Giorgio*; e finalmente ſaranno due anni, ch' egli è venuto nel noſtro. In tutti e tre queſti luoghi, oltre gli altri rimedj s' avea tentato, ſe la ſalivazione mercuriale poteſſe guarirlo da queſta ſpecie di gotta ſerena; ma i Medici ſi ſono ſtancati, e l' infermo avea perduto quaſi tutto il coraggio. Io lo interrogai partitamente, e con molta attenzione ſu i ſintomi della ſua malattia, ed eſſo mi diſſe; che di tempo in tempo ſentivaſi dolere tutta la ſpina del dorſo, e principalmente quando piegavaſi per pigliar alcuna coſa da terra; che le ſue gambe erano talmente deboli, che poteva reggerſi appena un minuto ſu i piedi ſenza che ſi appoggiaſſe; e ſe aveſſe fatto altrimente, le gambe gli vacillavano ſotto, e quindi gli venivano delle vertigini e dei capigiri; che gli s' era indebolita sì fattamente la memoria, che qualche volta pareva fino ſtupido; ed io ſteſſo l' ho veduto eſtremamente ſquallido, e macilente. Tuttociò mi fe ſoſpettare che la gotta ſerena non poteſſe eſſer altro, che un ſintoma d' una malattia più faſtidioſa, e che l' infermo foſſe attaccato da una vera conſunzione dorſale.

Io lo ſollecitai vivamente a volermi confeſſare, ſe mai per l' addietro ſi foſſe dato in preda all' abominevole peccato d' Onan, che diſtrugge interamente le parti balſamiche del fluido nervoſo. Indugiò molto prima di confeſſarmelo, ma finalmente arroſſendone mi ſvelò la verità. Io allora gli ordinai di prendere ſu la ſera due pillole mercuriali, ogni una delle quali conteneſſe ſei grani di mercurio dolce, e il giorno dietro un' oncia di ſale purgativo, preſcrivendogli in oltre che reiterar lo doveſſe per quattro volte nello ſpazio di quindici giorni. In capo a queſto tempo feci che ſi alimentaſſe, giuſta la preſcrizione d' Ippocrate in un caſo ſimile, unicamente di latte per quaranta giorni continui, nel qual tempo gli ho ordinato di farſi fare delle fregagioni due o tre volte alla ſettimana, ſul punto

di

di metterſi a letto; e queſta cura ha fatto ch'ei ritornoſſene dalla campagna in uno ſtato molto migliore di quello, in cui eraſene partito. Gli conſigliai quindi i bagni freddi per tre ſettimane: ed eſſo, un giorno sì un giorno nò, entrò nel bagno digiuno all'ore otto in circa della mattina. Per due meſi poi preſe due volte al giorno l'elettuario minerale ed il giuleppo volatile, e a queſti univa le fregagioni e i pediluvj. Mediante queſti ajuti gli ſi è riſtabilita sì bene la ſalute, ch'egli riprender voleva l'eſercizio della ſua profeſſione, ch'era di fare il pane, e di cuocerlo; ma io lo conſigliai ad applicarſi ad altro meſtiere, temendo, che l'iſpirazione appunto della farina, che vi s'innalza nell'atto d'impaſtarla, non formaſſe nel ſuo ſtomaco, e nel ſuo petto ancora deboli, e non abbaſtanza fortificati, una colla, che gli avrebbe potuto forſe cagionare degli effetti molto pericoloſi.

Il Sig. *Stebelin* ha ſollevato il ſuo infermo, di cui abbiam parlato nella ſezione ſeconda, con de' bagni corroboranti, e mediante la tintura di Marte di *Ludovis*, e alcune decozioni aperitive.

Quanto ai rimedj dell'*Onania* i principali ſono certi ſegreti, ch' egli ſi è riſerbato per sè ſteſſo. Generalmente ſi vede, e queſta oſſervazione è importante, ch'eſſo non adoperava alcun purgante, e che n'erano la baſe i ſoli corroboranti ſotto il nome di tintura corroborativa *the ſtrentegening tincture*, e di polvere prolifica, *the prolific povvder*. Tai rimedj agiſcono ſenza che la loro azione produca alcun ſenſibile effetto; ma, queſte ſono le preciſe parole dell'Autore, eſſi *arricchiſcono*, *fortificano*, o *nutriſcono* le parti genitali dell'uno, e dell'altro ſeſſo, danno loro una nuova forza; ajutano la formazione dello ſperma; rinvigoriſcono fortemente le forze oppreſſe (*Onania p.* 177.); in una parola, a ſomiglianza di tutti gli altri ſegreti, eſſi operano tutto ciò, che da loro ſi voglia. Vi è un terzo rimedio ſconoſciuto ſotto il nome di pozione riſtorante,

te,

te, che agisce pure efficacemente, ed in fatti se si dee prestar fede a tutte le testimonianze fatte a favore di questi rimedj, essi non possono essere senza dubbio se non se d'una somma efficacia. L'autore dell' *Onania* poi oltre questi tre arcani dà alcune formole; la prima è una pozione composta d'ambra, d'aromati, e di alcuni altri ingredienti della stessa classe; la seconda è un linimento composto d'oglj essenziali, di balsami, di tinture acri: ma l'una, e l'altra di queste composizioni mi sembrano troppo stimolanti, e come elleno non hanno per sè stesse alcuna buona esperienza, così ne ometto quì la descrizione; ne allega quindi altre due, che pajono più convenienti.

DECOZIONE.

℞. *Flor. siccat. Lamii* (i) *mpl. V. Radic. cyper. & galan. an. un. II. rad. bistort. unc. I. rad. osmund. regas. unc. II. flor. ros. rubr. mpl. IV. Ichthyocoll. unc. II.*

Scissa tus. mixt. cum aqua quart. VIII. ad quartæ part. evaporat. coquant. da prendersi un quarto ogni giorno (*k*).

INJEZIONE.

℞. *Saccari Saturni, vitr. alb. alum. rup. an. dr. I. aq. calyb. fabror. pint. I. ß. per dies decem igne arenæ digerantur: add. spir. vin. camphr. cochi. III.*

Si

(i) *Egli non individua la specie, ma questo non può essere che il* lamium album white archangel, *ovvero il* lamium maculatum.

(k) *Il quarto Inglese è la stessa misura della pinta di Parigi.*

Si troveranno delle ſaggiſſime mire applicabili a codeſta malattia in un libro che ſta per comparire alla luce, col titolo di *Compendio di Medicina pratica* del Sig. *Lieutaud* Medico degl' Infanti di Francia che dopo averſi reſo celebre tra i Notomiſti, ed i Fiſiologiſti s' aſſicurò con queſt' opera uno de' primi ranghi tra i Patrizj. I capitoli relativi alla conſunzione dorſale ſono quelli, che portano il titolo, *calor morbus* calore morboſo; malattia per dirla di paſſaggio, familiariſſima, di cui niuno ha parlato, e ſe ha parlato, la trattò aſſai imperfettamente come io ſteſſo altrove mi ſono lagnato, e di cui il Sig. *Lieutaud* ha ſviluppato il primo i ſintomi, la natura, ed il modo di trattarla; *vires exauſtæ*, lo sfinimento e *enæmia* che può tradurſi *il mancamento di ſangue*, capitolo intereſſantiſſimo che tutto appartiene interamente all' Autore.

Il Sig. *Levvis*, di cui non mi riuſcì di procacciarmi l' opera prima, che io deſſi la prima volta alla luce la mia, è quegli, che più di tutti ſi é diffuſo ſu la cura. Io ho avuto il piacer di vedere, che noi eravamo in queſto della ſteſſa opinione, e che ci accordiamo perfettamente in adoperare gli ſteſſi rimedj, principalmente la Chinachina, e i bagni freddi; conformità, che mi ſembra provar moltiſſimo a favore del metodo, che ogn' uno di noi ha ſeguito. Io quì non riporterò, che i due aforiſmi, i quali in sè contengono l' intiero della ſua dottrina; mi ſervirò di alcuni paſſi della ſpiegazione ch' eſſo aggiunge, per confermare nella ſezione ſeguente la mia propria pratica.

„ La cura di tal malattia, dice queſto dotto Me-
„ dico, dipende da due articoli, quello che biſo-
„ gna sfuggire, e quello che haſſi a fare; e i ri-
„ medj non hanno alcuna efficacia ſe non ſi ha
„ una grande attenzione a tutto ciò, che riguarda
„ le coſe non naturali, o per dir meglio, alle cau-
„ ſe che influiſcono partitamente ſul ſiſtema. Un'
„ aria ſalubre è della maſſima importanza. La dieta

 eſſer

„ esser dee corroborante senza riscaldare. Non de- „ ve il sonno essere di troppo lunga durata, e fa „ d' uopo dormire sempre a ore convenevoli. Biso- „ gna fare un esercizio moderato, ma principalmen- „ te veder di farlo a cavallo. Se le evacuazioni „ naturali succedono irregolarmente, fa di mestieri „ regolarle. L' infermo dee cercar di sollevarsi con „ un' aggradevole compagnia, o per mezzo di al- „ tri piaceri innocenti. I rimedj debbono trarsi da „ due fonti, dai balsamici, e dai corroboranti „ (*A Practical. Essay. p.* 20. 25. & 34.)

Egli raccomanda moltissimo in luogo del Thè, che sempre, dic' egli, è nocevole ai nervi, l' infusione di melissa, o di menta con mettere in ciascuna chicchera una cucchiajata d' una mistura balsamica composta di fior di latte e di rosso d' uova fresche sbattute insieme con due o tre gocciole d' olio di cannella. (*Sect.* 10. *p.* 27. *Robuis. cons. p.* 98.) E questa è una bevanda, ch' è confacente moltissimo al palato, e allo stomaco, com' io stesso ho avuto occasione di sperimentarlo; e questo rimedio è in effetto veramente balsamico e corroborante: ma quì addurrò una riflessione, che può esser vantaggiosa, ed è che il Sig. *Levvis* assegna tra i corroboranti, ch' egli consiglia d' adoperare rimedj tratti dal Piombo. (*Ib. p.* 26. 28.) Ma io debbo avvertire che malgrado la sua autorità, e quella ancora di molti altri rispettabilissimi Medici, l' uso interno delle preparazioni del piombo suol essere un vero veleno per unanime consenso di tutti i Medici; avendone veduto io stesso de' cattivissimi effetti e somministrandone la sfacciata impudenza de' salimbanco pur troppo delle occasioni per osservarne de simili. (25) Se si vuole conservarlo come

(25) Noi abbiamo in Venezia un rispettabile Medico per la sua vecchiezza che adopera una tintura, suo particolare segreto, ch' ei chiama di sangue, appunto ne' corsi rossi delle donne cagionati dalla debolezza de'

me ſi fa di alcuni altri veleni, per lo meno l'uſo ne ſia riſervato a coloro, che ſono capaci di conoſcere e il bene, e il male, che può recare; e non lo s'aſſegni ſe non che con le dovute cautele nelle opere che poſſono cader in mano di tutti.

Io terminerò queſta ſezione eſponendo il metodo che adopera in ſiffatte malattie il Sig. *Stork* che è molto ſemplice ed efficaciſſimo. Chi paragonar vorrà l'uno con l'altro tutti codeſti metodi, vedrà che ſon' eglino tutti fondati ſu gli ſteſſi principj, che tendono tutti allo ſteſſo fine, e che impiegano per arrivarvi de' mezzi ſomigliantiſſimi tra di loro: conformità che fà l'elogio del metodo, ed inſpira nel tempo ſteſſo agl' infermi una ſperanza aſſai grande. ,, Si comincia, dice il Sig. *Stork*, a nutrir
,, l'ammalato con ſugoſe bolliture. Il riſo, l'avena
,, l'orzo cotto col brodo, e col latte, e il latte
,, ſteſſo ſono utiliſſimi; ma conviene aver l'atten-
,, zione di farne pigliar poco, e ſovente. Se lo
,, ſtomaco foſſe talmente indebolito, come alcune
,, fiate ſuccede, quando la malattia ha fatto de'
,, grandi progreſſi, ch' ei non poteſſe ſoſtener tal
,, ſorte di alimenti ſenza un grandiſſimo affanno,
,, convien dare all' infermo una balìa, e queſto ſpe-
,, diente più d' una volta valſe a liberare da nojo-
,, ſiſſimi incomodi. Si comunica della forza e dell'
,, azione alle fibre allaſſate mediante l'uſo d' un
,, vino acciajato, ed in cui infuſa s' abbia della
,, Chinachina, e della cannella: quando l'ammala-
,, to abbia forze ſufficienti per girſene a paſſeggia-
,, re, l'andar a reſpirare un'aria libera e pura in

G 2 ,, cam-

de' vaſi; ed ei racconta d'averne veduti de' buoniſſimi ſucceſſi. Ed infatti io conoſco una garbatiſſima Signora, che m'ha aſſicurato di non averſi con niun altro rimedio curata, che con la ſopradetta tintura da lui ſuggeritale. Queſta tintura è di radici di tormentilla, e di magiſtero di Saturno: ed uno de' primi Speziali di queſta Città la compone. Se i vantaggj, ch'eſſa ha recato ſieno tutti d'attribuirſi alla radice di tormentilla, od alla forza degl' infermi di non voler rimanere danneggiati dal Magiſtero di Saturno, io non lo ſo.

„ campagna o sopra qualche collina, non potrà es-
„ sergli se non di grandissimo vantaggio. „ (*Medicus annues*, *t.* 2. *p.* 216.

SEZIONE X.

Pratica dell' Autore.

VI sono alcune malattie, delle quali è difficilissimo lo scoprirne esattamente la cagione, e per conseguenza di determinarne l' indicazione, e regolar il modo di trattarle, ma che si guariscono con somma facilità, quando siasi arrivato a farlo. Nella consunzione dorsale non succede però niente di simile, imperciocchè si sa qual' è la malattia, si conosce la causa, e si sa in somma ch' ella è, come dice il Sig. *Levvis*, *una specie particolare di consunzione*, *di cui la cagione prossima è una debolezza generale de' nervi*. Quindi è facilissimo lo stabilirne l' indicazione, e non si può esser in forze gran fatto sul metodo essenziale della cura. E pure di sovente il miglior metodo manca; e questa è una ragione di più per fissare con esattezza il divisamento. La causa del male si dee tutta attribuire all' allassamento universale delle fibre, all' indebolimento de' nervi, e all' alterazione de' fluidi. Esso nasce dalla spossatezza di tutte le parti; convien loro restituire le forze, quest' è l' unica indicazione. Ella può suddividersi secondo le differenti parti, che si trovano allassate; ma come i rimedj medesimi servono a rinvigorirle tutte, così egli è inutile quì il determinarle partitamente; tanto più, che le si trovano già indicate tutte nel corso di quest' Opera.

Coloro che ignorano affatto la medicina, e che nulla di meno ne parlano più di quelli che sanno, crederanno per avventura essere facilissima cosa il fare questa indicazione, e che mediante i buoni alimenti, e l' ajuto de' cordiali onde abbondano le spe-

spezierie, si possan benissimo fortificar facilmente le parti allassate. E pure una serie di avvenimenti infelici ha fatto vedere a più esperti Medici, che non è cosa forse di questa più ardua e malagevole.

E' facilissimo, dice il Sig. *Gotter*, *il diminuire le forze, ma per ripararle, non si ha quasi alcun rimedio*: (*De perspirat. insens p.* 540. Se ben si rifletta, si comprenderà facilmente, che gli alimenti, e i rimedj non sono altro, che strumenti, onde servesi la natura per sostenersi, per riparar le sue perdite, e per rimediare a' danni che sopravvengono al corpo. E cosa è mai natura se non *la unione, e l' aggregato delle forze del corpo armonicamente distribuite?* Ella è la forza vitale distribuita respettivamente nelle differenti parti. Quando le forze sono esauste, è dunque la natura stessa che manca, ed isviene. Tostochè un architetto operatore più non agisca, gli potete dare de' materiali quanti vi piace, ch' egli non è più in istato di adoperarli. Lo potete sotterrare con la stessa sua fabbrica sotto alle pietre, al legname, e sotto alla malta, senza ch' ei riparar possa nemmeno un solo pollice di muraglia. Lo stesso accade nelle malattie, che nascono dal distruggimento delle forze: gli alimenti non riparano punto, e non giovano a nulla i rimedj. Io ho veduto degli stomachi talmente indeboliti, che gli alimenti non ne ricevevano maggior preparazione di quello, che se fossero in un vaso di legno. Alcune volte vi si dispongono altresì conforme la specifica lor gravità; e quando in fine una nuova dose col suo peso irrita lo stomaco, li si veggono a sortire mediante il vomito successivamente con leggieri sforzi, separati affatto gli uni dagli altri. Alcune altre fiate fermandosi essi più lungamente nello stomaco si corrompono, e lì si rigettano tali, come sarebbero, se li si avesse lasciati infracidire in un bacino d' argento, o di porcellana. Ora che si dee mai sperare in simili casi dagli alimenti?

Lo spossamento tuttavia non è ugualmente grande e considerabile in tutti; imperciocchè ve n' ha di quelli, che hanno le forze bensì indebolite, ma non già interamente distrutte; e allora gli alimenti e i rimedj possono benissimo contribuire alla guarigione. In tal caso la natura stessa si ajuta ritraendo dai cibi alcuna picciola sostanza; ma i rimedj da adoperarsi debbono allora essere di quella classe che la sperienza abbia fatto vedere essere proprj e capaci a rianimare quel principio di azione vitale, che par si vada estinguendo. Questi sono gli ajuti straordinarj, che si somministrano all' architetto, purchè egli travagliar possa intorno alla sua opera, con dispendio il minore che sia possibile delle sue forze; quest' è in certa guisa quel colpo di sperone, che si dà ad un cavallo indebolito, perchè ei faccia uno sforzo trovandosi in un passo cattivo e pericoloso. Ma quanta cognizione, e prudenza non fa egli d' uopo avere per misurare a un colpo d' occhio la profondità d' una fossa fangosa, e le forze dell' animale, e sul fatto sapernele paragonar insieme, e bilanciare? Se il salto supera mai le sue forze, quel colpo di sperone farà, egli è vero, ch' ei ne faccia uno sforzo; ma se con tutto questo non gli riesce di mettersi sul buon cammino, quello sforzo stesso non farà che interamente sfinirlo.

La debolezza prodotta dalla manual polluzione porge quanto alla scelta de' rimedj una difficoltà, che non s' incontra in niun' altra malattia; e perciò convien evitare con la maggior diligenza tutti quei, che irritando potrebbero risvegliare il solletico della carne. Questa è una legge meccanica animata, talmente differente dalla inanimata, e sì poco soggetta alle stesse regole che quando i movimenti s' aumentano, l' aumento suol essere più notabile nelle parti che ne sono le più suscettibili: e queste sono de' Mastrupatori appunto le parti genitali. L' effetto dunque de' rimedj irritanti più che altrove si manifesterà in queste parti, e per quanta

circospezione si usi nell' impiegarne i rimedj, non si potrà mai ovviare a quelle conseguenze che riescono sempre pericolose e fatali. Quali adunque esser debbono i rimedj adattati? Quest' è quello, ch' io esaminerò dopo averne divisata la dieta. Seguirò pertanto in questo divisamento l' ordinaria divisione delle sei cose non naturali, l'aria, i cibi, il sonno, l' esercizio, le evacuazioni naturali, e le passioni.

L' A R I A.

L' aria ha sopra di noi quella stessa influenza, che ha l' acqua sopra i pesci, anzi ella è rispetto a noi molto più considerabile. Coloro che sanno a qual segno si estenda questa influenza, che non ignorano che gli assaggiatori non solamente conoscono l'acque, ma il sito pure dell' acque, ove fu un pesce preso, e ch' essi benissimo distinguono.

—— Lupus hic, Tiberinus, an alto
Captus hiet? pontesne inter jactatus, an amnis.
Ostia sub Tusci,

Questi tali, dico, conosceranno quanto giovi agli ammalati il respirare un' aria piuttosto che un' altra. Quelli che saranno entrati una volta sola in vita loro in una stanza, ove si abiti senza far mai che l' ambiente si cambi, o ch' entri nuova aria a incalzare la prima, quelli che si saranno trovati ne' bollori della State presso qualche palude, o che soggiornato avranno in luoghi bassi e chiusi di ogni intorno da colline; quelli che saranno passati da una popolata Città alla campagna, che avranno respirata l' aria su lo spuntar del Sole, o sul meriggio, innanzi, o dopo una pioggia, tutte queste persone, io dico, comprenderanno, quanto influir possa l' aria e giovare alla salute.

Temperie cœli corpusque, animusque juvatur. Ovid.

I deboli, quelli cioè che sono fievoli, e spossati, hanno bisogno più di cadaun' altro dell' ajuto d'

un'aria pura; quest'è un rimedio, che agisce (ed è forse l'unico) senza il soccorso della natura, e senza che vi si adoperino le sue forze; per questo motivo appunto egli importa moltissimo a non trascurarlo. L'aria che meglio conviene ad un'atonia universale, è la secca, e temperata: un'aria umida, e un'aria troppo calda sono ugualmente nocevoli. Io conosco un infermo di questa specie il quale soppravvenendo i grandi bollori si riduce sempre a un totale sfinimento, e la sua salute varia nella State secondo l'alternativa de' giorni più o meno caldi. Quanto ad essoloro un'aria troppo fredda è molto meno a temersi, e la cosa non può andar altramente; il calore rilassa le fibre che sono anche troppo di già indebolite, e stempera parimente gli umori di già troppo sciolti; il freddo al contrario rimedia a tutti e due questi mali.

Quando i Caribi sono attaccati da paralisia per le terribili coliche convulsive a cui vanno soggetti, allorchè per guarirli non si può più mandarli ai bagni caldi che sono al settentrione della Giammaica, si cerca d'inviarli in qualche altro luogo che sia più freddo del loro paese; e questo solo cambiamento d'aria basta a restituir loro mirabilmente la salute. Un'altra qualità essenziale dell'aria è, che la non sia pregna di particelle nocive, e che non abbia perduto, stando chiusa per avventura in qualche luogo abitato, quella specie di qualità vivificante, che forma tutta la sua efficacia, che potrebbe chiamarsi lo spirito vitale egualmente necessario alle piante, che agli animali: e tal è l'aria che si respira in una campagna aperta sparsa d'erbette e ricca d'alberi, e pianticelle. Che l'infermo, dice *Areteo* (*de curat. acut. L.* 2. *c.* 3. *p.* 102.), soggiorni pure vicino a praterie, e fontane e a ruscelli, imperciocchè le esalazioni, che vi s'innalzano, l'allegrezza che inspirano quegli oggetti, servono a fortificar l'animo, a rinvigorir le forze e a ristabilire parimente la vita. L'aria che

in

in una Città del continuo si va assorbendo, e rimandando dai polmoni siccome è piena ognora di una copia grande di vapori o di esalazioni infette, così accoppia in se i due inconvenienti di contener cioè meno di questo spirito vitale, e di esser carica di particelle nocive. Quella della campagna al contrario possiede le due qualità opposte: perciocchè ella è un'aria pura, e pregna di tutto ciò, che v'ha di più volatile, di più aggradevole, di più cordiale nelle piante, e piena in oltre dei vapori della terra, la quale è anch' essa sommamente salutifera. Ma riuscirebbe inutile lo scieglìersi il soggiorno in una buon'aria, se poi non si cercasse di respirarla liberamente. L'aria delle stanze, quando non venga rinnovata e di continuo cambiata, è a un dipresso la stessa da per tutto. Questo non sarebbe già un cambiar aria, ma passare da una stanza chiusa della Città ad un'altra serrata ugualmente in campagna.

Non si gode pienamente della salubrità d'una atmorfera sana se non se in campagna aperta, ed a cielo scoperto. Se poi l'infermità, o la debolezza non permettono di trasportarvisi, convien cercar almeno di rinnovar più volte al giorno l'aria della stanza, non già semplicemente aprendone una porta, o una finestra; ma facendone passare un torrente di aria fresca, spalancandone appunto tutto ad un tratto ogni apertugio, onde così più liberamente la possa passare, e ripassare. Non v'è alcuna malattia, che non ricerchi siffatta precauzione; ma allora conviene aver l'attenzione di sottrar l'ammalato ad una troppo grande impressione; lo che è sempre facilissimo ad eseguirsi.

Egli è pure di sommo momento il respirare l'aria della mattina: quelli che se ne privano per istarsene in un' atmosfera bassa soffocata entro quattro bandinelle, volontariamente rinunziano al più dolce e forse al più corroborante tra tutti i rimedj. Il fresco della notte restituisce all'aria ogni suo prin-

cipio

cipio vivificante; e la rugiada che a poco a poco s'alza in vapori dopo d'essersi impregnata di tutto il balsamico de' fiori, su cui ella vi si poggiò, la rende veramente medicinale.

Si nuota perciò in mezzo alle parti più scelte e più preziose delle piante, che vi s'inspirano di continuo e di cui non v'ha cosa al confronto che possa forse recare i più benefici effetti. Il sentirsi di buona voglia, il fresco, la forza, l'appetito, che si sente nel resto del giorno, e una prova a portata di tutti, più forte, che tuttociò ch'io potessi allegare. Io ne ho osservato anche recentemente degli effetti più sensibili sopra alcune persone cagionevoli, e principalmente sopra quelle, ch'erano ipocondriache. Essi sperimentavano nel modo più osservabile, che se prendevano l'aria allo spuntare del Sole, si sentivano tutto il restante del giorno molto più allegri, e svelti; e quelli che vivevano in compagnia loro con questa osservazione, non era possibile che s'ingannassero sull'ora che si fossero essi alzati dal letto. Di quà si comprende di quanta importanza sia questo effetto per coloro, che travagliano per la consunzione dorsale, a' quali sono sì familiari le affezioni ipocondriache. Tosto che torna all'ammalato l'allegrezza e giocondità, egli è chiaro ed evidente, che la sua salute si è generalmente migliorata.

GLI ALIMENTI.

Si debbono osservare nella scelta degli alimenti queste due regole; 1. non servirsi di que' cibi, che sotto piccolo volume molto nutrimento contengono, e che facilmente si digeriscono. Quest'è l'aforismo di *Santorio*. *Coitus immoderatus postulat cibos paucos, & boni nutrimenti* (*Sect. 6. Aphor. 22.*), 2. astenersi da tutti quelli, che hanno dell'acrimonia. Egli è necessario di restituire tutte le forze allo stomaco; e non v'è cosa che più distrugga le for-

forze delle fibre animali, che uno sforzato distendimento; quindi se lo stomaco verrà dilatato dalla quantità degli alimenti, esso di giorno in giorno s' indebolirà. Dall'altro canto, quando esso sia troppo riempiuto, le persone deboli provano una difficoltà di respiro e uno stato d'angoscia, di debolezza, e di malinconia, che accresce tutti i lor mali. Si previene a questi due inconvenienti, valendosi di quei cibi che ho indicati poc'anzi, e non facendone uso se non se in poca quantità, ma con frequenza. Egli è necessario il proccurare, ch' essi diano al corpo tutto quel nutrimento che possono. Lo stomaco non è in istato di digerire quegli alimenti, che sono difficili a digerirsi; perocchè la sua azione sommamente fiacca correrebbe risico di esserne totalmente distrutta, qualora i cibi fossero tanto crudi, e duri, che a diminuir giungessero fin le sue forze.

Su tali principj si può facilmente formare un catalogo tanto di quelli, che convengono, quanto di quelli, ch'è d'uopo escludere in tai casi. Entrano nell'ultima classe tutte le carni naturalmente dure, e non digeribili; come quelle del porcello, quelle degli animali vecchi; quelle, che l'arte ha cercato d'indurire, col mezzo del sale, e del fumo, preparazione che nel tempo stesso le rende acri; quelle che sono troppo pingui; e tutte le altre in somma che rilassano le fibre dello stomaco, che diminuiscono l'azione fatta di già troppo languida de' succhi digestivi che rimangono indigesti, che aprono la strada e dispongono agl'intasamenti, ed alle ostruzioni, e mediante il loro soggiorno acquistano un carattere di acrimonia, che di continuo irritando cagiona delle inquietezze, de' dolori, delle vigilie, e dell'afe, e delle febbri. Non v'è cosa in una parola, onde debbansi guardare con maggior diligenza le persone, che patiscono le indigestioni, quanto dai cibi grassi. Le paste non fermentate, soprattutto quando sono impastate col grasso si considerano un'altra

tra specie di cibo, che supera di molto le forze d'uno stomaco cagionevole. Le minestre di erbe, siccome cagionano de' gonfiamenti, che distendono lo stomaco, e che rendono difficile la circolazione nelle parti vicine, sono pure egualmente nocive. Tali sono generalmente tutte le sorta de' cavoli, i legumi, che si mangiano col baccello, e quelli che hanno un sapore, ed un odore sommamente acre, ultima qualità, che li rende nocivi, indipendentemente dalle flatuosità.

I frutti, che sono sì salutari nelle malattie acute, ed infiammatorie, nelle ostruzioni, principalmente del fegato, ed in molte altre malattie, non possono convenir giammai a siffatti mali. Essi inlanguidiscono, rilassano, snervano le forze dello stomaco, essi addoppiano lo scioglimento del sangue fatto di già troppo acquoso; mal digeriti, fermentano nello stomaco, e negl' intestini, e questa fermentazione sviluppa una mirabile quantità d'aria, che produce degli enormi distendimenti, i quali assolutamente danneggiano la circolazione. Io ho veduto quest' effetto esser sì grande in una donna, che avea mangiati de' frutti a crepapelle ventiquattro giorni dopo un felicissimo parto, che erasele il ventre teso a segno di divenir livido, ed era caduta in un profondo sopore, cosicchè appena se le distinguevano i bussamenti del polso. I frutti lasciano anche ne' canali dove passano certi principj acidi, capaci di cagionare parecchj molesti accidenti: perciò fa di mestieri privarsene intieramente. Cagionano gli stessi inconvenienti gl' immaturi regali degli orti, gli aceti, e i sughi dell' agresto, e meritano perciò la medesima esclusione.

Quantunque il ruolo degli alimenti proibiti sia lungo, ei non si estende però quanto quello de' cibi che vi si permettono. Questo comprende le carni tutte di animali giovani ben nutriti, e pasciuti in buoni pascoli, tai sono specialmente quelle di vitello, di novello montone, di bue giovane, di teneri

ri polli, di piccioni, de' gallinaccj, e de' perniciotti: le allodole, i tordi, le quaglie, e ogni altro uccellame avvegnachè non ſieno aſſolutamente interdetti, cagionano nulloſtante degl' inconvenienti, i quali non permettono che ſe ne faccia un' uſo giornaliero. Anche i peſci ſono perciò da annoverarſi in tal claſſe.

Fa d' uopo non ſolamente ſcegliere con attenzione le carni, ma conviene pure convenevolmente preparatle. Il modo migliore è quello d' arroſtirle ad un fuoco lento, che loro conſervi il ſucco, e non le aſciughi; ovvero di cuocerle lentamente col proprio loro ſugo. Quelle che bollir ſi fanno in molt' acqua, laſciano al brodo tutto il meglio, che hanno di ſuccoſo, ed incapaci rimangono di nutrire. Quindi bene ſpeſſo ſuccede, ch' eſſe non ſon altro che nude fibre carnoſe, ſpoglie d' ogni ſucco, e inzuppate d' acqua egualmente al guſto inſipide, che indigeſtibili allo ſtomaco. Si oſſerva ordinariamente, che le perſone deboli ſono lontane moltiſſimo d' ogni ſoſpetto di ghiottoneria, le quali non poſſono mangiar punto ſenza che il loro ſtomaco ſoffra alcun incomodo. Quanto più le carni ſon renare, tanto meno ſoſtengono quella preparazione, che riſerbar ſi dovrebbe, quanto agli amalati, per trar dalle vivande dure ciò, che contengon eſſe di più nutritivo.

Per quante attenzioni, che ſi adoperino nella preparazione delle vivande, vi ſono delle perſone, le quali non poſſono giammai digerirle, e ſi è ridotto a non dar loro che il ſucco, il qual s' eſprime dopo avernele fatte mediocremente bollire. Ma come queſta ſi corrompe faciliſſimamente, così fa di meſtieri di giungervi un pò di pane, ed una piccola doſe di ſugo di cedro, od un poco di vino, e una tal miſtura è tutto quello, che riſpetto loro ſi può adoperar di più nutritivo. Alcuni gamberi ſchiacciati, e cotti nel brodo fanno eccitare il guſto, e forſe renderlo più corroborante; ma eſſi poi hanno un doppio inconveniente, d' eſſer cioè un poco riſcaldan-

danti, e di rendere il brodo più suscettibile d' una pronta corruzione. Quindi bisogna tener gli occhj aperti sopra questi due punti. Il pane, e gli erbaggj, non sono veramente quei cibi, che sotto un piccolo volume uniscano in sè molta copia di succo nutritivo; ma il loro uso, e principalmente quello del pane è assolutamente indispensabile per prevenire non solamente la nausea, e il disgusto, che non mancherebbe di portare un vitto di pure carr , ma per impedire altresì la corruzione, che r. sarebbe una conseguenza, quando non si avesse la cura di tramischiarlo con altri vegetabili. Senza una tal precauzione si vedrebbe ben presto nascere nelle prime strade l' alcali spontaneo e tutti que' disordini, ch' esso si può tirar dietro. Da questo metodo di vivere io ho veduto seguire i più grandi accidenti nelle persone deboli, a cui lo si aveva prescritto. Uno de' sintomi più famigliari è l' alterazione: questi tali sono costretti di bevere, e il bere gli allassa; oltre di che la bevanda difficilmente si meschia con gli umori, imperciocchè quest' unione dipende dall' azione de' vasi, i quali sono moltissimo inlanguiditi. E se per una disgrazia, famigliarissima a coloro, i quali non fanno che un piccolo esercizio, si diminuisce l' azione de' reni, passano i liquidi nella tessitura cellulare, e vi formano tosto de' tumori edematosi, ed in fine delle idropi d' ogni specie.

Per prevenire così fatti disordini egli è d' uopo unire, ed accoppiar sempre il vitto vegetabile coll' animale. Le migliori erbe sono le radici tenere, e tutte le circorie, i cardi, e gli asparagi. Ve ne son dell' altre, le quali avvegnachè tenerissime portano sempre delle molestie, perchè rinfrescano troppo, e attutiscono la forza dello stomaco.

Le cose farinacee preparate e cotte in latte con del brodo, sono un alimento da non disprezzarsi, poichè unisce in sè, ciò, ch' hanno di più nutritivo i due regni, ed il mescuglio previene i danni che recar potrebbe ciascheduno di loro preso da sè solo.

Il

Il brodo fa che la farina non prenda l'agro, ed ella impedisce, che il brodo non si alteri e corrompa. Si rileva agevolmente in leggendo con un pò di attenzione gli osservatori, che le malattie sono più maligne nelle parti settentrionali dell'Europa, di quello che ne' suoi climi di mezzo. E ciò non addiviene forse perchè ivi si mangiano più carni, e manco vegetabili?

Ciò ch'io ho avvertito di sopra intorno ai frutti, non vieta già, quando lo stomaco conserva ancora un pò di forza, che non si possa di quando in quando permetterne una scarsa quantità de' migliori, e più scelti per la maturità; ma si noti che quelli, i quali meno convengono, sono sempre i più acquosi.

L'uova sono un alimento del genere animale, e un alimento ch'è sommamente utile: esse corroborano moltissimo, e facilmente si digeriscono, purchè siano pochissimo cotte; poichè quando la chiara è indurita, non si discoglie più, diviene pesante, indigestibile, e più non è atta a separarsi. Quindi egli è un cibo allora che conviene bensì agli stomachi forti, ma non a quelli che digeriscono poco. Il miglior modo di prenderle è quello, d'ingojarle tosto che nascono senza cuocerle, o sorbirle dal guscio dopo averle solamente attuffate tre o quattro fiate nell'acqua bollente, ovvero stemperate in un pò di brodo caldo, ma che non bolla.

Finalmente un'ottima specie d'alimento è quello del latte; esso accoppia in sè tutte le qualità considerabili, e non trae seco veruno degl'inconvenienti, che sono a temersi. Egli è il più semplice, il più facile a digerirsi, quello che più prontamente ripara le forze; e come è dalla natura stessa interamente preparato, così non si arrischia punto di guastarlo mediante una preparazione artifiziale. Egli nutrisce a guisa del succo delle carni, e non è soggetto alla corruzione: previene l'alterazione, e serve tanto di cibo, che di bevanda, egli facilita e mantiene tutte le secrezioni, dispone ad un sonno tranquil-

quillo, e in una parola è proprio ad adempire tutte l'indicazioni, che si presentano in tali casi, ed il Sig. *Levvis* l'ha veduto produrre dei mirabili effetti (*Pag.* 27.) Perchè adunque non se ne fa di esso un uso continuo, e non si sostituisce a tutti gli altri alimenti? per una ragione appunto che è particolare al medesimo, la quale ne altera di sovente l'effetto, e fa alcune volte ch'esso ne produca uno assai differente da quello, che si sperava, e che benissimo si poteva aspettare.

Questa ragione è un certo disciolgimento a cui è esso soggetto. Se quanto a lui la digestione non segue prontamente, se vi resti troppo nello stomaco, ovvero se senza fermarsi lungamente vi trovi esso delle materie capaci di accelerare codesto discioglimento; ei soffre tutti que' cambiamenti, a cui lo vediamo andar di continuo soggetto sotto i nostri occhj: vi si separano tosto la parte butirosa, la caciosa, e la sierosa; il latte leggiero cagiona alcune fiate una pronta soccorrenza, ed altre volte ei passa per le vie ordinarie, o per quelle della traspirazione senza dar alcun nutrimento; l'altre parti restando nello stomaco non tardano a molestarlo, a cagionargli degl'incomodi, de' gonfiamenti, delle nausee, delle coliche; e se avvien pure che sul principio non diano certo travaglio, ciò è perchè esse passano tosto negli intestini ove possono arrestarsi, è vero, alcun tempo senza nuocere sensibilmente, ma ivi acquistano una singolare acrimonia, e dopo un certo tempo elleno producono degli accidenti, che la dilazione non ha renduto meno dannosi: e si può egli stabilire come una legge, che dee renderci sommamente circospetti, quando si ordina il latte in casi gravi, che se quest'è un alimento facilissimo a dirigersi; egli è un cibo altresì che ha una digestione la più fastidiosa. Abbiam di sopra osservato le difficoltà, che il Sig. *Boerhaave* provava in prescriverne l'uso, ma per quanto grandi le sieno, i vantaggj che se ne possono ritrarre,

so-

sono di gran lunga più considerabili, quando si cerchino tutti i mezzi possibili, onde superarle; e di questi per buona sorte ne abbiamo il bisogno. Essi possono ridursi a due classi, che sono l'attenzione sulla dieta, ed i rimedj. Gli ultimi io mi riserbo di esaminarneli in uno degli articoli seguenti.

Le attenzioni quanto alla dieta, primieramente debbono aver oggetto la scelta del latte: a qualunque vi si determini l'animale, si dee guardare, che sia sano, e ben provveduto di cibi (L). In secondo luogo fa di mestieri, nel tempo che lo si piglia, astenersi da tutti que' cibi, che possono renderlo acre, e tali sono tutti i frutti sì crudi che cotti, e generalmente ogni cosa, che abbia dell'acido. In terzo luogo convien prenderlo in ore che sia lungo tratto che si abbia cibato; poichè esso non ama di unirsi ad altri mescugli: in quarto luogo non prendere che poco per volta. Quinto, tener lo stomaco, il ventre, e le gambe ben bene al caldo; e finalmente usar tutta la moderazione rapporto alla quantità degli alimenti anche i più scelti e squisiti; cautela in vero, senza la quale sarebbero inutili tutte le altre. Non bisogna per tanto, prendendo il latte, dar certo travaglio allo stomaco, imperciocchè l'aggravamento anche più leggiero, la più picciola indigestione vi lascia un certo principio di corruzione, che guasta il latte in sul fatto, e dell'alimento più sano ch'egli è, può farlo un veleno alcune volte violento, e per lo meno sempre nocevolissimo.

A qual latte intanto si dee dare la preferenza? Per rispondere a questa questione io non entrerò punto ad esaminare le diverse sorta de' latti; poichè questo sarebbe un prolungar la mia opera con cose

 che

(L) I cibi e le bevande dei luoghi paludosi, di aria ed acqua mistizza non so quanto giovino.

che non hanno punto che fare. Si hanno sopra questo parecchi trattati, e forse il migliore è la dissertazione, che è fatta rarissima del fu Sig. d' *Apples* Dottore in Medicina, e Professore di Lingua Greca, e di Morale in quest' Accademia (ΓΑΛΑΚΤΟΛΟΓΙΑΣ *tentamen*, *&c. Basilææ* 1707.) Non si adopera quasi oggidì, che quello di femmina, di asinella, di capra, e di vacca. Ogn' uno di questi ha le sue qualità particolari. E appunto il paragone di queste qualità colle indicazioni della malattia, dee determinarne la scelta di questo piuttosto che di quello. Vi ha pochi casi però, in cui quello di vacca non possa servire per qualsisia. Corre una generale opinione, che quello di femmina sia il migliore, e il più corroborante. Questa in fatti è l' idea, che ne hanno i più grandi Maestri, ma tal opinione è appoggiata sopra fondamenti assai vacillanti. Ciò è l' uso fan' elleno delle carni; ma non si riflette, che nello stesso tempo si dà la preferenza a quello d' una robusta contadina, la quale o non ne mangia, o ne mangia pochissimo, e non vive per ordinario che di pane e di vegetabili. Io credo per altro, che si potrebbe adoperarlo con buon successo; imperciocchè le belle cure fatte con esso non lasciano alcun dubbio sopra la sua efficacia. Vi ha però un inconveniente nel prenderlo; bisognerebbe immediatamente ricorrere al capezzolo medesimo, che ne lo porge. Questa è una cautela necessarissima, conosciuta dallo stesso *Galeno*, il quale facendosi beffe di coloro, che non vogliono obbligarvisi, li manda come *giumenti al latte d' asinella*. Ma usando di tal precauzione, la parte stessa non ecciterebbe ella la concupiscenza, che si cerca anzi al tutto di ammorzare, e non si sarebbe egli esposti a vedere rinnovellata l' avventura di quel Principe, di cui il *Capivaccio* ci ha conservata l' istoria? Ad esso per curarlo furono date due nutrici, e il latte loro ha prodotto un effetto sì buono, ch' egli le mise in istato di somministrargliene in capo ad alcuni mesi di più fre-

fresco e novello; qualora ne avesse avuto pur di bisogno.

Si crede che il latte d'asinella sia il più analogo a quello delle donne; ma mi sia lecito il dirlo, questa è un'asserzione più fondata sulla opinione, che sulla esperienza. Per provare ch'esso non sia il più corroborante basta dire, ch'è il più serioso degl'altri e perciò più atto a rilassare. E ben lo dimostrano le giornaliere osservazioni, le quali provano, che non solamente esso non è il più efficace, ma che forse egli è il meno attivo di tutti. Io stesso non lo ho veduto sempre a produr dei buoni effetti, e non sono già il solo, che il dica: *ei mi sembra*, scrivevami il Sig. *de Haller*, *che questo latte d'asinella, di raro produca quell'effetto che si desidera.* La inefficacia è il difetto più grande per un rimedio, su cui si fondi la guarigione delle malattie più gravi e difficili. Il Sig. *Hoffmanno* lo suggeriva ne' casi, in cui l'ammalato avesse le forze esauste, e nello stesso tempo fosse molestato dalla libidine (*Ibid.* §. 532.).

Prima di finire l'articolo che spetta agli alimenti, io addurrò il consiglio d'Orazio, ch'è di guardarsi bene da' mescugli de' cibi;

—— Nam variæ res
Ut noceant homini credas; memor illius escæ,
Quæ simplex olim sederit; at simul assis
Miscueris elixa, simul conchylia turdis,
Dulcia se in bilem vertent, stomachoque tumultum
Lenta feret pituita.

Si comprende benissimo senza che sia uopo d'insistere sopra tale consiglio, come egli è impossibile, che alimenti tra di loro differentissimi possano nello stesso tempo perfettamente digerirsi. Siffatta mescolanza è una delle cagioni, che rovinano la salute dei più robusti, e fanno morire i deboli prima del tempo; e per astenervisi non ci vuole poca diligenza.

Un'altra attenzione egualmenle necessaria, e quasi egual-

si egualmente negletta, è quella della esatta masticazione. Questo è un'ajuto senza il quale gli stomachi più robusti non possono gran tempo durarla senza sensibilmente decadere, e dall'altro canto i deboli sono soggetti a far le loro digestioni imperfettissime. Non si può comprendere, che mediante una lunga osservazione, quanto egli importi alla salute il masticare diligentemente. Io ho veduto per siffatta attenzione dissiparsi i mali più ostinati di stomaco, e fino i languori più inveterati. Dall'altra parte si è veduto delle persone sanissime cadere in infermità, quando i lor denti danneggiati, non permettevano loro, che una imperfetta masticazione, e non riaversi se non quando, perduti tutti i denti, avessero acquistata tal durezza le loro gengive, che far potessero le veci e funzioni de' medesimi.

Tutti quanti i divisamenti, tutte queste cautele, e privazioni sono benissimo espresse in un verso Francese di Mr. *Procope*:

Vivre selon nos loix, c'est vivre miserable.

Ma si può egli mai pagar troppo la salute? Non vengono forse ricompensati abbastanza i sacrifizj che le si fanno dal piacere che si ha di goderla, e dalle dolcezze e diletti, ch'ella sparge su tutti i momenti della vita? *Senza la salute*, dice Ippocrate, *non si può godere di alcun bene: gli onori, le ricchezze, e tutti gli altri vantaggj sono inutili* (*De diæta am. L. 3. c. 12. Foes. 369.*). Dall'altro canto questi sacrifizj sono più piccioli assai di quel che si pensa. Io potrei citare parrecchj testimonj, a cui sino da' primi giorni non riuscì niente dispiacevole il rinunziare alla varietà, ed al sapore delle ricercate vivande, per darsi ad una semplice dieta. Questo modo di vivere è quello, che indica la natura, e che piace e si confà tanto cogli organi sani, e di buona tempera. Un non infermo palato, che abbia tutta la sensibilità necessaria, non può gustare se non che le semplici vivande: le composte, e stranamente condite non gli sono confacevoli; al con-

trario ne' cibi meno saporiti egli trova un sapore che sfugge, e non si gusta dagli organi stupidi ed ammortiti. Quindi coloro, che sono convalescenti per qualche malattia, a cui ragionevolmente rende nausea ogni cibo, debbono star sicuri, che a misura ch' essi ricupereranno la salute, troveranno negli alimenti delle delizie, che ora non s' aspettano punto. Un' orecchia dilicata distingue fra due tuoni quella piccola differenza che sfugge ad una orecchia meno sensitiva. Lo stesso addiviene quanto a' nervi dell' organo del gusto: quando son eglino squisiti, si accorgono delle più leggiere varietà de' sapori, e ve li assaporano tutti perfettamente. Quelli che beono acqua, non trovano che dia loro tanto gusto quanto il Falerno più scelto e squisito; laddove altri per lo contrario non valutano nulla i vini stessi di Briè. Quando non si avesse in fine la speranza di continuar con piacere una regola (ed è facile l' adattarsi a quella, che io ho indicata) la soddisfazione di sapere, che a sottomettervisi, si adempie anche un dovere, esser dee un motivo efficace, ed una lusinghevole ricompensa per coloro che conoscono il prezzo di non aver niente a rimproverar a sè stessi.

Le bevande sono pure una parte della dieta quasi egualmente importante che gli alimenti.

Si dee astenersi da tutte quelle, che possono accrescere la debolezza, e il rilassamento, diminuir le piccole forze digestive che rimangono, mettere negli umori dell' acrimonia e disporre i nervi a una mobilità, forse troppo violenta. Il primo difetto, lo hanno tutte le acque calde; il Thè li unisce in sè tutti, ed il Caffé produce sempre i due ultimi inconvenienti, sicchè è d' uopo privarsene col più grande rigore (26).

L' Au-

(26) Io ho una particolare estimazione per il Sig. *Tissot*, ma se in ciò non seguo la sua opinione, mi dee scusare. Il Celebre Sig. *Francesco Re-*
di

L' Autore d'un'opera, che supera qualunque elogio, e di cui quelli, che s'interessano per gli avanzamenti della medicina aspettano la continuazione con la più grande impazienza, ha fatto la descrizione de' danni che recano siffatti liquori, la qual do-

---

di diligentissimo osservatore ei pure non pensa così dell' erba Thè, nè della sua bollitura; e pur esso non prestava fede a qualsisia rimedio, se prima l' esperienza non gli avesse assicurato il buon successo. Anzi che adunque aver tal bollitura per nocevole ei la ha conosciuta per un ottimo corroborante; ecco le sue parole: *Questa è diuretica, e amica, e corroborativa dello stomaco, e potentemente disopilativa de' canali, che scorrono per i corpi umani, particolarmente delle viscere del ventre inferiore*. Ed in un altro consulto dato per una Donna parlando medesimamente di questa bollitura, dice così: *questa le conforterà il capo, e lo stomaco, e di più potrà con incredibile dolcezza astergere le grume nate intorno le pareti de' canali del mesenterio, e particolarmente di quegli, che sono diramati per la ragione dell' utero*. E altrove fa fede che, *questo conforta lo stomaco, ed è uno de' più gentili aperienti che abbia la Medicina*. Parlando poi d'un' Idropica, ne lo suggerisce fino come rimedio conveniente: *potendo* (dic' egli) *il Thè corroborare lo stomaco, rompere i flati, e tenere aperte le strade dell' orina*. Ora dunque il *Redi* a chi avesse tali incomodi consiglierebbe benissimo di prendere alcune piccole dosi della bollitura di Thè, non temendo punto ch' ella inlanguidir possa il corpo, e toglier allo stomaco le forze digestive o comunicare acrimonia agli umori, o impertir a' nervi una mobilità più grande: quello al più che potrebbe prescrivere quanto a ciò, sarebbe di prenderla fresca. Io conosco un Cittadino Veneziano, il quale nell' età di diciott' anni era caduto in un estremo dimagrimento. Egli era libero ognora di febbre; i suoi sonni non erano giammai molestati, o da sudori, o da vigilie, o d' altro; avea bensì perdute in gran parte le forze, ed i colori, ma non già l' appetito; poichè avrebbe mangiato in un giorno quello, che ordinariamente da un sano si mangierebbe in una intera settimana. Un' ora, o due dopo il cibo sentivasi aggravato da un sommo dolore nello stomaco; i Medici non sapevano indovinar la cagione del suo male; ed egli stesso non avrebbe saputo ridirla; gli pareva, che i rimedj in vece di scemarglieli, piuttosto gli avessero accresciuti i travagli dello stomaco; quindi stanco pure di prenderli inutilmente non cercava altro, se non di saziare la fame, il Caffè, che prendeva ogni mattina lo aveva annojato; perciò risolse di appigliarsi al Thè, il quale dopo avernelo preso per qualche tempo con una dose abbondante di zucchero, gli parve di sentirsi star meglio; locchè bastò per fargli replicar due o tre volte al giorno la stessa bibita. Con questa dieta ei ricuperò in pochi mesi le forze, il colorito, le carni, e in una parola guarì perfettamente. Una Signora Bresciana, che abita quì in Venezia, ipocondriaca, e perciò soggetta a varj incomodi di testa, e di stomaco, con l' uso delle acque di Cilla si alleggerì grandemente gl' incomodi, ma non le riuscì però di guarire. Que' giorni, ne' quali ella lascia sulla mattina di prendere la consueta bollitura del Thè, prova gagliardissimi i travagli specialmente dello stomaco; laddove se le riesce di scaricar il ventre, e se la mattina abbia preso il Thè, se la passa benissimo tutto il giorno. Io hò veduto guarire degli tabici, e forse essi non debbono ad altro rimedio la loro salute, che al Thè meschiato col latte.

dovrebbe esser atta a correggere e svogliare coloro, che ne li prendono con tanto trasporto (*m*).

I liquori spiritosi, che parrebbero a prima vista poter convenire, per operar essi precisamente il rovescio dell'acqua calda, di cui realmente ne diminuiscono i danni, unendosene una piccola quantità, recano tal e sì grandi inconvenienti, che li si debbono rigettare, o per lo meno restringere ad un'uso sommamente raro. La loro azione è troppo violenta, e troppo passeggiera: essi irritano assai più di quel che corroborino; e se alcune volte corroborano, la debolezza, che succede, è più grande assai di quella di prima; dall'altra parte essi indurano talmente le papille dello stomaco, che tolgono loro quel grado di sensibilità necessaria per aver appetito, e levano in oltre agli umori digestivi quel grado di fluidità, che aver debbono per risvegliare codesta sensazione, talmente che i bevitori de' liquori non la conoscono punto. *Le persone*, dice il citato Autore, *che tutti i giorni bevono dopo il cibo de' liquori, con la mira di rimediare a' vizj della digestione, non potrebbero far di meglio se ottener volessero il contrario, e distruggere le forze digestive*.

La migliore bevanda è l' acqua d' una purissima sorgente meschiata ad una uguale di vino, che non sia nè generoso, nè acido. Imperciocchè il primo irrita sensibilmente i nervi, e produce negli umori una passeggera rarefazione, la quale fa dilatare i

(m) *Il Sig.* Thiery *Autore Anonimo della* Medicina sperimentale *p.* 335.

Quando si pubblica un' opera di tal pregio, non si dee nè credere, che la possa rimaner lungo tempo sconosciuta, nè temer tampoco di esserne scoperti. Il momento, in cui la si avrà compiuta, formerà un'epoca considerabile nella storia della Medicina.

vasi, in guisa che rimangono poscia più floscj, ed aumenta per conseguenza la dissipazione degli umori. Il secondo poi inlanguidisce le digestioni, irrita, e contribuisce a far copiose oltre modo le orine, per lo che poi gl' infermi si snervano. I vini migliori sono quelli, che hanno in se pochi spiriti e manco sali, e che sono per l' opposto carichi di terra, e di parti oleose, lo che forma il vino che si chiama sugoso, e piacevole. Tali sono alcuni vini di Borgogna, del Rodano, di Neufchatel, ed alcuni quì del Paese: i vecchi vini bianchi di Grave, quei di Pontaci più scelti, i vini di Spagna, di Portogallo, que' delle Canarie, e dove si possa averlo quello di Tokai tanto per la salubrità, quanto per la sua dolcezza è superiore a tutti i vini del Mondo; ma per farne un uso giornaliero non vi ha forse vino che sia preferibile a quelli di Neufchatel.

Ne' luoghi ove non s'abbia acqua buona, si può correggerla, filtrandola, acciajandola, o infondendovi degli aromati grati, come è la cannella, l' aniso, la corteccia di Cedro.

La Birra ordinaria è nocevole; ed il *Rum*, che propriamente è un estratto di grani egualmente nutritivi, che corroboranti, può essere d' un uso grandissimo; ricco di spiriti, come egli è, rinvigorisce quanto il vino, anzi nutrisce molto di più, e può servire tanto di bevanda, che di alimento.

Tra le bevande utili si dee annoverar pure il cioccolato, che forse appartiene con più ragione alla classe degli alimenti: il cacao contiene in sè moltissima sostanza nutritiva (27), e il mescuglio del

(27) Gli esperimenti hanno insegnato al Sig. *Stubbe* Medico Inglese, che ha scritto un trattatello sulla cioccolata, che da un' oncia di cacao si trae più umore untuoso, e nutritivo, che da una libbra di carne di bue, o di montone. Si può dir dunque per la nutrizione, che il ciocciolato, trattone il zucchero, o la cannella, o gli altri ingredienti che l' aromatizzano, sia rispetto alle carni come l' uno al dodici (io credo già che le

del zucchero, e degli aromati, è un correttivo di quanto esso come corpo oleoso potesse chiudere di nocivo. *La cioccolata nel latte*, dice il Sig. *Lewis*, *presa in una dose che non possa aggravare lo stomaco, è una eccellente merenda per le persone dalla consunzione distrutte. Io conosco un fanciullo di tre anni, che era giunto all' ultimo grado di questa malattia: essendo abbandonato fino da' Medici, il quale da sua Madre fu ristabilito in salute con la sola cioccolata presa in poca dose ma spesso; ed è vero, che alle persone deboli, e fiacche non bisogna permettere tanto facilmente, che facciano uso con frequenza di siffatto alimento* (*Tab. dorsal.* §. 9.). Ve ne sono parecchi a' quali egli nuocerebbe infinitamente.

Regola generale è ch' evitar si dee la strabocchevole quantità delle bevande qualunque esse si sieno, imperciocchè rilassano esse lo stomaco e indeboliscono le digestioni, diluendo troppo i sughi digestivi, e precipitando i cibi prima, che sieno perfettamente digeriti; rilassano in oltre tutte le parti, sciolgono gli umori, e separano tal copia di orine e di sudori, che si rimane estenuati. Io ho vedute delle malattie prodotte dall' atonia a diminuirsi notabilmente col ritirar soltanto una porzione della bevanda.

IL SONNO.

A tre articoli si riduce quello che può dirsi intorno al sonno; cioè alla sua durata, al tempo di pren-

le carni de' differenti animali dieno dal più al meno la stessa quantità di nutrimento, se relativamente alle diverse specie abbiano la stessa età, la stessa salute ed i medesimi pascoli.) La cioccolata sarebbe una bevanda ancora più stimabile se fosse più scarso, e gelatinoso piuttosto, che così pingue ed oleoso il suo umor nutritivo. I principj gelatinosi sembrano più analogi al nostro nutrimento, laddove su gli oleosi, e grassi conviene, che lo stomaco, ed i suoi sughi agiscano con più forza. Quando la si digerisca, la cioccolata suol recare i più buoni effetti principalmente a' corpi cagionevoli ne' nervi e mancanti di nutrizione.

prenderlo e alle cautele necessarie per godere di un sonno tranquillo.

Nell' età adulta sett' ore di sonno, o al più otto bastano per chicchessia. Il dormire di più, e starsi in letto a poltroneggiare più a lungo può recare dei pregiudizj. Ciò getta per lo meno in quei mali stessi, che cagiona l' eccesso del riposo. Se vi ha alcuno che potesse darsi più lungamente al sonno, sarebbero appunto coloro che fanno il giorno una vita attiva ed un esercizio faticoso. Ma non sono già questi che dormono assai; sono anzi coloro che menano una vita la più sedentaria. A questo sistema di vivere non si dee giammai determinare, quando almeno non si sia ridotti a tal grado di debolezza che non s' abbian più le forze necessarie per potere a lungo agire: ma anche in tal caso conviene star lunge dal letto più che sia possibile. *Meno che si dorme*, dice il Sig. *Lewis*, *più il sonno riesce dolce*, *e fortifica* (28).

Egli è dimostrato, che l' aria della notte è meno salutevole di quella del giorno, e che i deboli ammalati sono più suscettibili delle sue influenze la sera che la mattina. Fa d' uopo adunque consecrar al sonno il tempo, in cui l' aria è meno sana, e quello in cui l' uso d' un' aria men salutare, ci potrebbe esser molto nocevole, dappoichè dormendo ci limitiamo a una piccolissima parte dell' atmosfera, che non possiam far a meno di non alterare alquanto, e corrompere. Sicchè bisogna andar a letto di buon' ora, e alzarsi di buon mattino. Questo è un precetto tanto noto ch' è forse una trivialità il ricordarlo; pure egli è sì fattamente trascurato, e si conoscono sì poco i perniciosi effetti, che di quà ne derivano, che si può benissimo supporlo sco-

(28) Anzi l' esperienza c' insegna, che non solo il dormire a lungo poco ci fortifica, ma che ci leva più tosto le forze.

sconosciuto, e richiamarlo alla memoria, insistendo sulla sua importanza, principalmente per le persone cagionevoli. *Se vassi a letto alle dieci ore, e non si dee giammai andar più tardi*, queste sono parole del Sig. *Lewis*, *è d'uopo alzarsi la State alle quattro, ovvero alle cinque, l'Inverno poi alle sei, ovvero sette. Egli è assolutamente necessario*, soggiunge il medesimo, *il proibire alle persone attaccate da questa malattia di non consumar nel letto il rimanente del giorno*. Ei vorrebbe inoltre che ci accostumassimo ad alzarci subito dopo fatto il primo sonno, ed assicura, che per quanto penoso esser potesse sul principio il fare tal uso, ei diverrebbe ben tosto facile ed agradevole (*Pag.* 30.). Parecchj esempj possono provare la salubrità di siffatto consiglio. Vi sono moltissime persone cagionevoli, le quali si sentono benissimo sul punto che si risvegliano dal primo lor sonno dolce e profondo, ma che stanno poi di mala voglia qualora si addormentano di bel nuovo. Quindi è che sono sicuri di passarsela bene il giorno se fatto il primo sonno, a qualunque ora si destino, levino tosto dal letto: e di starsene male per l'opposto, se risvegliati tornano di nuovo a dormire.

Il sonno non è giammai tranquillo se non quando egli non abbia alcuna causa che lo turbi ed irriti; perciò si dee studiare di prevenirle. E' necessario di usare l'attenzione primieramente di non coricarsi in un'aria troppo calda, e di non coprirsi nè di soverchio (29) nè troppo poco. In secondo luogo andandosene a letto guardare di non aver i piedi agghiacciati, accidente familiarissimo alle persone indebolite, e che loro nuoce per più e più ragioni. Si dee perciò in questo osservar attentamente

(29) „ *Che il caldo è del sudor la calamita*.

te la regola d' *Ippocrate*: cioè, *dormire in un luogo fresco, e aver cura di coprirsi* (*Epist. L.* 6. *Sect.* 4. *aph.* 14. *Foes.* 1180.) . Finalmente ciò ch' è ancora più importante di non essere pieni sino alla gola: imperciocchè non vi ha cosa al mondo, che disturbi più il sonno, nè che lo renda inquieto, doloroso, importuno, quanto una difficile digestione durante la notte. L' abbattimento, la debolezza, il disgusto, la noja, l' incapacità di pensare, e d' occuparsi il giorno vegnente, ne sono un inevitabile conseguenza.

—— Vides ut pallidus omnis
Cœna desurgat dubia? quia corpus onustum
Esternis vitiis animum quoque degravat una
Atque afligit humo divinæ particulam auræ. Oraz.

All' opposto non v' è cosa, che contribuisca più efficacemente a proccurare un sonno dolce, tranquillo, continuato, e che rinvigorisca, quanto una cena leggera. La vivacità, l' agilità, il brio, che si ha nel giorno appresso, ne sono le conseguenze necessarie.

Alter ubi dicto citius curata sapori
Membra dedit, vegetus præscripta ad munia surgit.
Oraz.

Il tempo del sonno, dice con molta ragione il Sig. *Lewis*, è quello della nutrizione, e non della digestione; perciò ne' suoi ammalati quanto alla cena egli esige il rigore più grande; vieta loro la sera ogni sorta di vivande, e non vi ha forse divieto più legittimo di questo; non permette loro che un po' di latte, e alcune fette di pane, e ciò due ore prima, che vadano a letto; affine che la prima digestione sia compita innanzi che si abbandonino al sonno. Gli Atleti, che non sapeano, cosa fosse mangiar carne, e che non si cibavano giammai di animali, erano famosi per la tranquillità

lità de' loro ſonni, ed ignoravano fino coſa foſſe il ſognarſi (30).

IL MOTO.

L' eſercizio è di una neceſſità aſſoluta; coſta molto alle perſone indebolite intraprenderlo, e ſe mai ſono date alla triſtezza, egli è difficiliſſimo il determinarle a moverſi; eppure non v' è coſa che aumenti più i mali provenienti da debolezza, quanto l' inerzia: le fibre dello ſtomaco, degl' inteſtini, e de' vaſi ſon floſcie, gli umori dappertutto riſtagnano, perchè i ſolidi non hanno la forza d' imprimer loro il movimento neceſſario; quindi naſcono degl' intaſamenti, delle oſtruzioni, degli ſpargimenti; non ſi fa più a dovere la concozione, la nutrizione e la ſecrezione; il ſangue rimane acquoſo, le forze s' impoveriſcono, e s' accreſcono i ſintomi tutti del male. Tutti queſti inconvenienti li previene l' eſercizio aumentando la forza della circolazione; quindi tutte le funzioni ſi fanno, come ſe ſi aveſſe delle forze reali, e in effetto queſta regolarità nelle funzioni non iſtà molto a ſomminiſtrarne. L' utile dunque che porta il moto e l' eſercizio è di ſupplire alle forze e riſtabilirle. Un altro vantaggio ch' ei reca indipendentemente dall' accreſcimento della circolazione è quello che fa godere d' un' aria ſempre nuova. Una perſona, che non ſi muova punto, guaſta ben toſto l' ambiente che la circonda, e perciò le diventa nocivo; una perſona all' oppoſto, che agiſca, e ſi mova, cambia l' aria continuamente. Il moto può ſpeſſo tener luogo di rime-

---

(30) Se ciò è vero, io penſo che queſti ſonni si tranquilli, e profondi foſſero in eſſi una particolare loro malattia, come lo è pure il ſonno turbato ſempre da tetri, e nojoſi ſogni. Vi ſono delle perſone, che non laſciano la loro cena imbandita per paura di dormire male, e queſte sì profondamente dormono, che o non ſognano mai, ovvero ſe ſognano, non reſtano punto ſturbati, così che al nuovo giorno appena ſanno e s' arricordano d' aver avuto de' ſogni.

rimedio, ma tutti i rimedj del mondo non potranno giammai operar quello che suol far in noi l' esercizio.

La fatica de' primi giorni è uno scoglio, in faccia a cui il debole coraggio di parecchj ammalati si perde; ma s' essi potessero superare codesti primi ostacoli, comprenderebbero che veramente questo è il caso, *in cui null' altro è che costi, fuori che i primi passi*. Mi sono io stesso maravigliato di vedere a qual segno coloro, che non avevano avuto codesto ribrezzo, andassero coll' esercizio acquistando forza e vigore. Ho veduto delle persone, che si stancavano a far il giro d' un giardino, arrivar dopo alcune settimane a far persino due leghe di cammino, e sentirsi benissimo al ritorno.

L' esercizio a piedi non è già il solo che giovi; quello che fa a cavallo val pure assai meglio per le persone sommamente deboli, o per quelle, che hanno le viscere del basso ventre, e quelle del petto danneggiate. In una debolezza più grande ancora, quello della vettura. Quando la stagione non permette di sortire, fa d' uopo far qualche moto in casa o intrattenendosi in alcuna occupazione un po' laboriosa, o dandosi a qualche giuoco d' esercizio, come sarebbe il volante, il quale tien in moto ugualmente tutto il corpo (31).

Conseguenze ordinarie del moto sono il ritorno dell' appetito, del sonno, e della vivacità; ma fa di mestieri aver la cautela di non darsi giammai ad un esercizio alquanto grande subito dopo il cibo, e di non mangiare quando per l' esercizio si fosse per avventura riscaldati. Il moto si dee fare prima di andar

(31) In tal caso si potrebbe adoperare l' ingegnosa macchina del celebre Sig. Samuele Teodoro Quellmalz, che eseguisce a piacere di chi la regge ogni momento, che si potesse desiderar dal Cavallo: questa serve per ogni stagione sia freddo, caldo, pioggia, o Sole, ovvero vento gagliardo, e per quanto indebolito fosse l' infermo, non ha a temere i pericoli, a' quali l' espongono il montare, e scendere di cavallo, il passare per istrada selciate, o luoghi fangosi.

andar a pranzo, ma innanzi di mangiare egli è d' uopo sempre riposare alcuni momenti.

LE EVACUAZIONI.

Le evacuazioni si sconcertano insieme con le altre funzioni, e il loro sconcerto addoppia il disordine della macchina, egli è necessario tener gli occhi aperti affine di rimediarvi di buon' ora. Le evacuazioni, che principalmente esigono le nostre cure sono gli scarichi di ventre, le orine, la traspirazione, e gli sputi. La miglior maniera di conservarle, o di ridurle a un sistema conveniente, è di attenersi a' precetti, che io ho prescritti parlando su gli altri oggetti della dieta; esse succedono assai regolarmente quando n' è esatto il governo, e la loro regolarità maggiore o minore è il barometro del migliore, o del più cattivo stato delle digestioni. Quella, che bisogna soprattutto guardar di non alterare come la più considerabile, è la traspirazione che si sconcerta facilissimamente nelle persone indebolite. La si ajuta molto a strofinare la pelle leggermente con una scopetta, od un pezzo di fanella: quand' ella poi sia sommamente languida: non vi ha mezzo più sicuro per rianimarla, quanto coprirsi tutto il corpo immediatamente di lana. Convien pure guardarsi di non vestirsi troppo per non sudare, essendo ciò nocevole sempre alla traspirazione. I colatoj quando sono sforzati restano maggiormente indeboliti, e quindi compiono poi malamente le loro funzioni; perciò fa di mestieri non andar nemmeno troppo poco coperti, poichè altramente si potrebbero arrestare tutte le evacuazioni cutanee. La parte, che tutte le persone, ma principalmente i deboli, debbono proccurar di tenere ben calda, sono appunto i piedi; non si trascurerebbe sì facilmente codesta precauzione, se si sapesse quanto essa giovi al conservamento di tutta la macchina. Il freddo de' piedi che si patisce frequen-

quentemente dispone a malattie croniche le più fastidiose. Vi sono parecchie persone, sopra le qual esso produce prontamente de' tristi effetti, ma quelli sopra tutto che sono soggetti a mali di petto o a coliche, ovvero ostruzioni, non possono premunirsi troppo contro a siffatti pericoli. I Sacerdoti de' primi tempi che camminavano sempre a piedi nudi su i pavimenti del tempio, si sa quanto frequentemente erano attaccati da coliche violente.

La separazione della saliva è alcune volte ne' deboli soverchiamente copiosa; e questo è un effetto del rilassamento degli organi salivari. Se gl' infermi la sputano del continuo, ne nascono due mali, l'uno è ch' essi si estenuano grandemente, l' altro, che manca così alla digestione un umor necessario, senza il quale non la si fa che imperfettamente, perciò in tal caso ella si rende difficile è cattiva. I danni d'una cattiva digestione io gli ho esposti abbastanza per non aver a dilungarmi di vantaggio sopra una evacuazione, che tale la rende. Questo è il motivo per cui il Sig. *Levvis* proibisce assolutamente a questi ammalati l'uso della pipa, giacchè essa oltre gli altri inconvenienti, promove una salivazione copiosa mediante l' irritamento, che il fumo produce sulle glandule, che servono a siffatta secrezione.

L' inspirazione o sia attrazione degli aliti che si fa d' una persona all' altra, e di cui si è parlato di sopra, non potrebbe ella quì addursi come mezzo a guarire? *Capivaccio* riputava cosa utilissima il far dormire il suo ammalato in mezzo ad amendue le sue balie, ed egli è assai verisimile ch' l' inspirazione degli aliti di esse contribuito abbia forse egualmente, che il latte a ristabilir le sue forze. *Elideo* contemporaneo di *Capivaccio* e Maestro di *Foresto*, che ci ha conservata questa osservazione (*Observat. & curat. L.* 1. *obser.* 10. *t.* 1. *p.* 112.) consigliò ad un giovane, ch' era caduto nel marasmo, il latte di asinella, e di dormire con la sua balia,

la

la qual era una donna ſaniſſima, e ſul fior dell' età; e queſto conſiglio riuſcì a maraviglia, anzi l' infermo non ceſsò di ſeguirlo ſe non quando confeſsò, ch'ei non poteva più reſiſtere allo ſtimolo, che lo portava ab abuſar ſeco delle forze ſue riſtabilite. Si potrebbe tuttavia conſervare un rimedio sì utile, e prevenir l' inconveniente ſchivando l' unione de' due ſeſſi (32).

LE PASSIONI.

Si è veduto di ſopra la ſtretta unione che ha l' anima col corpo: ed haſſi rilevato quanto il ben eſſere dell' una influiſca ſull' altro: e ſi oſſervarono inoltre i ſiniſtri effetti che cagiona la triſtezza; ſicchè egli è quaſi inutile l' agiungere, che non ſi poſſono giammai evitar abbaſtanza tutte le ſenſazioni diſpiacevoli dell' anima, e che è dell' ultima importanza il proccurar di ſollevarſi l' animo con delle ſenſazioni allegre in tutte le malattie, ma ſoprattutto in quelle le quali come è la conſunzione dorſale, diſpongono per ſe ſteſſe alla triſtezza; triſtezza che per un circolo vizioſo ſi accreſce oltre miſura. Ma ſovente gli ammalati (ed è queſta una difficoltà per la cura) ſi compiacciono di queſto

 ſin-

(32) Queſt' è certo che ſe l' infermo acquiſta la ſalute attraendo le eſalazioni pure e ſalubri di chi dorme ſeco, queſti all' oppoſto aſſorbendone l' impure, e cagionevoli, arriſchia ſempre di perdere. Sarebbe opportuno che ſi ſapeſſe in qual ragione ſtia la perdita dell' uno a quanto acquiſta l' altro, ma già pare che in ciò non dovrebbe eſſervi gran divario. Quello che ha di difetto codeſto rimedio, è ch' eſſo ſi oppone alla giuſtizia; dappoichè niuno può vendere e trafficar a verun prezzo nè la ſua ſalute, nè la ſua vita. Ora per ovviar a codeſto diſordine, perchè non potrebbero deſtinarſi a ſomminiſtrar queſto ajuto le beſtie che ſono animali ſenza dubbio più ſani degli uomini? Non ſi potrebbe forſe dormire in compagnia dei tanto aggradevoli, e famigliari canini? O fare che la ſtanza dell' infermo foſſe un ovile, o una ſtalla di giovani vacche, delle quali perſinò lo ſterco ha un non ſo che di animante, corroborativo? La ſimetria della ſtalla, i ſuoi apertugj, il numero delle beſtie potrebbero modificarvi l' atmoſfera carica di eſalazioni nutritive, e cordiali in modo da ſperarne beniſſimo un ſicuro rimedio.

sintoma stesso del loro male, e non v' è modo di obbligarli a fare degli sforzi per vincere siffatte tristezze; dall' altra parte non bisogna ingannarsi; e credere, che per diventar allegri e di buon umore basti solo il prescriverlo e comandarlo. Il ridere non istà in poter nostro, nè di comandarlo, nè tampoco di proibirlo, e non siamo ugualmente padroni d' impedire nè una nostra melancolia, nè di aver un' accessione di febbre, o un' acuto dolore di denti. Tutto quello, che si può esigere dagli ammalati è, che eglino si sottomettano a' rimedj della melanconia, nella stessa guisa, che si sottometterebbero agli altri. In tai casi la compagnia non suol essere tanto efficace quanto il variar luogo e situazione. La compagnia può dispiacer loro per ragioni particolari. Il cambiamento continuo degli oggetti forma una successione d' idee, che li distraggono, e questo appunto è quel che è loro necessario. Non v' è cosa; che sia più perniciosa alle persone portate a starsi fitte sempre in un solo pensiero, quanto l' ozio, la disoccupazione, e l' inerzia. Soprattutto è fatale il non far niente e darsi in preda totalmente a se stessi, inconveniente ch' è quasi inevitabile in codesta malattia. La distrazione più forte in tai casi sono gli esercizj campestri, e i travagli della campagna. Vorrebbe il Sig. *Lewis*, che essi non avessero dinanzi agli occhj, s' è possibile, se non oggetti a loro simili nel sesso.

Nam non nulla magis vires industria firmat,
Quam venerem, & cæci stimulos avertere amoris.
Virg.

Che si vedesse di non lasciarli mai soli, onde impedire così che non si dessero in preda alle proprie riflessioni: di più che si vietasse loro la lettura de' libri, e ogni altra occupazione di spirito; queste sono, dic' egli, altrettante cause, che impoveriscono gli spiriti, e che ritardano particolarmente la guarigione. Io in tanto non sarei d' avviso, come lui, che si dovesse assolutamente vietar loro

la

la lettura. Vorrei bensì che non leggessero molto tempo di seguito; ma ciò, cagiona unicamente della debolezza della lor vista. Quei libri poi che richiedessero molta applicazione, è necessario certamente, che li lascino, siccome altresì quelli, che potessero richiamar loro a memoria e all' immaginazione alcune idee e certi oggetti, di cui sarebbe desiderabile, che ne perdessero affatto la rimembranza. Ma ve n'ha di quelli che senza fissar molto l'attenzione, e senza che richiamino alla fantasia immagini che sarebbono perniciose, vagliono benissimo a distrarneli piacevolmente, e a prevenire i danni terribili, e i pericoli dell'ozio, e d'una nojosa disoccupazione.

I RIMEDJ.

Io seguirò lo stesso ordine, che ho tenuto nell' Articolo precedente, indicando prima i rimedj, che si debbono evitare, e poscia accennando quelli, che sono da adoperarsi. Io ne ho già parlato di una classe, che fa d'uopo in primo luogo escludere, e sono i rimedj irritanti, i rimedj caldi, e volatili. Ve n'ha un'altra classe al tutto opposta, che sono i purganti i quali sono egualmente nocevoli. Abbiamo osservato ormai che il sudore, la salivazione, e le orine strabocchevoli e copiose contribuiscono a estenuar egualmente l'ammalato; è superfluo perciò, che di nuovo parliamo di codesta evacuazione. Si sa già che tutti i rimedj, che potessero o promoverle, o incamminarle, debbono assolutamente esserne esclusi e banditi. Resta ora solamente che esaminiamo l'emissione del sangue, e le evacuazioni delle prime vie. In queste malattie l'indicazione essendo di rimetter le forze; per giudicare, se tali mezzi convengono, non si tratta se non di sapere, se queste evacuazioni sieno o no capaci di far l'effetto che si desidera: io andrò alle corte, due sono i casi, in cui il salasso ristabili-

bilisce le forze; in tutti gli altri ei le scema; o quando il sangue è in troppa copia; e questo non è già il caso delle persone che sono ammalate per consunzione; ovvero quando il sangue ha acquistata una densità inflammatoria, la quale rendendolo incapace a' suoi uffizj, distrugge prontamente le forze; e questa è la malattia de' robusti, e di quelli, che hanno le fibre rigide e la circolazione veloce. Ora i nostri ammalati sono precisamente nel caso opposto; dunque l' emissione di sangue non può loro se non che nuocere. *Tutte le gocciole di sangue*, dice il Sig. *Gilchrist*, *sono preziose alle persone, che sono consunte; la forza assimilante, che lo ripara, in esso loro è distrutta, e non hanno altro, se non quello, che basta appena per mantenere assai debolmente la circolazione* (*On the sea voyage p.117.*). Il Sig. *Lobb*, che molto esattamente ha esaminati gli effetti delle evacuazioni, si spiega in una maniera precisa: *Ne' corpi*, dic'egli, *che non hanno se non la quantità di sangue necessaria, se mai la si scema co' salassi, o per mezzo di altre evacuazioni, si diminuiscono tosto le forze, si turbano le secrezioni, e si può dar motivo a parecchie malattie* (*a letter shewing what in the proper preparation of persons for inoculation*, §.4.). Il modo con cui il Sig. *Seneca* parla del salasso, fa, che in tai casi più francamente ancora lo si bandisca. *Se al sangue manca la materia densa, o sia rossa, i salassi o sono inutili, o sono nocevoli; conviene adunque interdirli a' corpi estenuati, poichè il sangue in essi è in piccola quantità, ed ha per lo meno un picciolo grado di coesione; e non ne uscirebbe da' vasi, che un liquore, il quale appena potrebbe dar colore a' pannilini, od all' acqua* (*Traité du cœur. L. 4. c. 1. §. 2. t. 11. p. 235.*). Ha fatto vedere l' osservazione che tale è lo stato del sangue in chi si dà alla polluzionzion manuale, e tal generalmente è pure quello delle persone indebolite, e cagionevoli. Coloro che cercano di guarir questi mali mediante i salassi, che para-

paragonino pur il metodo loro con questi precetti fondati sulla più illuminata teoria, e sulle osservazioni pratiche, le più numerose, e le meglio ponderate. Queste sono le basi, onde traggo la dottrina di quest'Opera; e ch'essi giudichino pure degli avvenimenti, che debbono aspettarsi.

I rimedj, che purgano le prime vie, fortificano, quando si trovi in queste parti o un ammasso di materie sì grande, che mercè la loro copia alterano le funzioni di tutte le viscere, ovvero quando v'abbia nello stomaco, e ne' primi intestini delle materie putride, di cui l'effetto ordinario è una grande debolezza. In tai casi si possono adoperare i purganti se non v'è però cosa, che lo impedisca, se manchino altri mezzi onde sgombrare le prime vie, o se vi fosse pericolo a non evacuarle prontamente. Queste tre condizioni s'incontrano di rado nelle persone, che sieno in uno stato di consunzione; poichè la debolezza, e l'atonia delle prime strade è sempre una ragione per rigettare ed escludere i purganti, e gli emetici. Vi ha il più delle volte un altro modo di proccurarne la successiva evacuazione, ch'è di adoperare i rimedj tonici non astringenti come sono moltissimi amari, che ridonando qualche moto agli organi producono il doppio buon effetto di digerire ciò, ch'è digeribile, e di scacciare dal corpo il superfluo. Rari finalmente sono i danni, che nascono per non iscaricare prontamente il ventre; tal danno ha luogo alcune volte nelle malattie acute; l'acrimonia delle materie, che l'ardore aumenta, e la prodigiosa reazione delle fibre possono cagionare de' sintomi violenti, che non hanno mai luogo nelle malattie di languore (33), in cui gli evacuanti propriamente

(33) Se in tale malattia succede, che vi sieno delle materie acri raccolte nelle budella, e pure non accadano que' sintomi, che sono proprj de' mali acuti; si potrebbe forse dubitare, che tali stimoli non prendano for-

detti non ſono per la ſteſſa ragione giammai o poco meno sì neceſſarj; e ſono, come io lo ho detto aſſai ſpeſſo, contraindicati. L'atonia e il mancamento d'azione, ſono la cauſa di codeſti ammaſſi inteſtinali quando li ſi cacciano dal corpo con un purgante, l'effetto è diſſipato, ma la cagione, che gli ha prodotti, ſi è di gran lunga aumentata. Quindi fa d'uopo riparare e il male eſiſtente, e quello, che il rimedio ha cagionato; ſe non s'arriva a rimediarvi prontamente, l'effetto torna a riprodurſi più preſto ancora di prima; e qualora ſi voglia adoperar di nuovo i purganti, ſi accreſce una ſeconda volta il male; e ſi fa dall'altro canto contrarre agl'inteſtini una certa lentezza che impediſce loro fino di fare le proprie funzioni: quindi ſi giunge a tal ſegno di aver ſempre biſogno dell'arte per iſcaricar il ventre; in una parola i purganti per le perſone deboli che abbiano degli imbarazzi nelle prime ſtrade non producono una diminuzione nell'effetto, che aumentandone la cagione, nè ſollevano ſu'l momento, che peggiorandone la malattia. Tuttavia non ſi ſegue che troppo codeſto metodo, gli ammalati lo amano, egli ſembra il più pronto, ed in effetto, purchè la perdita delle forze non ſia troppo grande, eſſi ſi ſentono per alcuni pochi giorni ſollevati; il male, è vero, ritorna più grande, ma ſi ama meglio attribuirlo all'inſufficienza, di quello che all'operazion del rimedio a cui ſi ſia affezionati. Dall'altra parte gli ammalati, ſi appigliano al vantaggio preſente, e pochi Medici hanno l'ardire d'opporviſi; importa nul-

---

forza gli indeboliti inteſtini? Ovvero, che nelle malattie acute ſieno i nervi più ſenſibili, e le fibre muſcolari più irritabili? Ma è vero, che ne' mali di languore ſembra l'indebolimento dello ſtomaco, delle budella, come delle altri parti, una ſpecie di paraliſia; ma appunto in ſiffatte malattie, ſe ſi ha de' dolori, eſſi ferocemente tormentano, e le rigidezze, e le tenſioni pajono capiſintomi: ciò prova ſenza dubbio, che le nervoſe teſſiture ſono più ſenſibili, e le muſcolari più facili ad irritarſi.

nulla ostante moltissimo in Medicina, come in Morale di saper sacrificare il presente all'avvenire; la trascuratezza di questa legge popola il mondo d'infelici, e di cagionevoli. Sarebbe a desiderarsi che inculcar si potesse a tanti Medici, e a tanti ammalati il bellissimo pezzo, che si legge nella Pateologia del Sig. *Gaubio* su tutti i mali, che si tira seco un abuso siffatto de' purganti (§. 483.).

Non vi ha dunque alcun caso, dirà taluno, in cui possano aver luogo gli emetici, ed i purganti per gli ammalati di cui si parla? Ve ne sono senza dubbio, ma questi sono rarissimi, e conviene tener gli occhi ben aperti per non lasciarsi ingannare da' segni, che indicar paressero i purganti, e che sovente dipendono da una causa che si deve attaccare con tant' altri rimedj. Io non entrerò punto a individuare cotali distinzioni, poichè ciò sarebbe fuor di proposito; mi basta solo d'aver avvertito, che gli evacuanti debbono usarsi di rado in siffatte malattie. Il Sig. *Levvis* crede, che un dolce emetico possa utilmente preparare le prime vie per gli altri rimedj, ma non permette che si passi innanzi: parecchj casi mi hanno insegnato, che non si può, ne si dee adoperarli così familiarmente, ed ho riferite più addietro due osservazioni del Sig. *Hoffmanno*, che provano tutti i pericoli che porta seco un tale rimedio. Senza esperienze il solo buon senso persuade, che un rimedio, il quale sveglia delle convulsioni, dee poco convenire nelle malattie, che sono l'effetto di reiterate convulsioni.

Il fatto sta, che si distrugge il male combattendo la causa: per poco, ch'ogni giorno se ne levi, è certo, che l'effetto svanirà senza timor ch'egli torni. Che se non s'agisce, che su l'effetto, la fatica di ciascun giorno è non solamente inutile per giorno seguente, ma è pure quasi sempre nocevole.

Dopo di aver indicato ciò, che è d'uopo sfuggire, cosa hassi a fare? Io ho fatto osservare più addietro i caratteri, che debbono avere i rimedj, che

 sono

ſono di corroborare ſenza irritare. Ve ne ſono beniſſimo alcuni che poſſono ſervire a queſte due indicazioni; e il catalogo loro non è troppo lungo; i due più efficaci ſono ſenza contradizione la Chinachina, e i bagni freddi (34). Il primo di queſti rimedj, ſarà quaſi un ſecolo, che ſi conſidera indipendentemente per la ſua forza febbrifuga, come uno de' più validi corroboranti, e come lenificativo; e i Medici moderni i più celebri lo riguardano come uno ſpecifico nelle malattie de' nervi. Abbiam veduto, che la Chinachina entra pure nella ordinazione del Sig. *Boerhaave* di ſopra riferita, ed il Sig. *Vandermonde* ſe n' è ſervito con buoniſſimo evento nella cura di un giovine, che per l'intemperanza colle donne era ridotto in un cattiviſſimo ſtato. (*n*) Il Sig. *Levvis* la preferiſce a tutti gli altri rimedj, ed il Sig. *Stehelin* nella lettera più volte menzionata dice, ch' ei la reputa come il più efficace di tutti i rimedj.

Venti ſecoli di eſatte e ragionevoli eſperienze hanno dimoſtrato, che i bagni freddi poſſedevano le medeſime qualità. Il Dottor *Raynard* n' ha eſperimentato l' uſo, ma principalmente ne' diſordini prodotti dalle volontarie polluzioni, e dagli eceſſi venerei; ſoprattutto in un caſo, in cui toltane l' impotenza, ed una ſemplice gonorrea, l' infermo era giunto a tal grado di debolezza accreſciuta, è vero, da' ſalaſſi, e dai purganti, che egli ſi riguardava come

---

(34) I bagni freddi d' acque dolci, in cui bollito aveſſe alcun che di corroborante, ovvero l' acque termali, o le marine, che porterebbero forſe maggiori vantaggj dell' acque dolci ſchiette. E' forſe il ſolo freddo in tai bagni, che tanto giova? L' acqua marina ha un non ſo che di corroborante, che forſe non hanno le dolci, io ho veduto in pochi giorni parecchie perſone, ch' erano divenute ſmunte e deboli all' eſtremo, guarire da oſtinate e lunghe ſoccorrenze coi ſoli lavativi di acqua fredda marina.

(*n*) *Recueil periodique d' observations de Medicine, &c. t. 6. p. 156. si trova pure nel secondo tomo di questa stessa opera la descrizione d' una malattia cagionata dalla medesima causa, che ben merita d' esser letta.*

me vicinissimo alla morte. (ΦΙΧΡΟΔΣΙΑ *or the hystory of. cold. bathing. p. 254. 281.*)

Il Sig. *Levvis* non teme punto di affermare ancora più positivamente la loro efficacia. *Tra tutti i rimedj*, dic' egli, *sia interni sia esterni*, *non avvene alcuno*, *che eguagli i bagni freddi. Essi rinfrescano e corroborano i nervi*, *è ajutano la traspirazione più efficacemente che qualsisia altro rimedio interno*; *adoperati bene essi sono i più efficaci per la consunzione dorsale*, *che tutti gli altri rimedj presi insieme*. (*Pag.* 136.) Si dee pure riflettere, che i bagni freddi hanno, come io lo ho già detto dell'aria, un vantaggio particolare, ed è, che l'azione loro dipende meno dalla reazione, cioè dalle forze della natura, che quella degli altri rimedj. Imperciocchè questi non agiscono quasi, che sulle parti vive, laddove i bagni freddi danno dell'elasticità alle fibre morte (35).

L'unio-

(35) Questo così semplice, è potente ajuto sarebbe a mio credere assai
più efficace, se non svegliasse tristezza, e malinconia nell'atto appunto,
che d'esso s'approfitta. Io nell' Agosto scorso ho consigliata la persona,
di cui il male ho riferito alla pag. 22. ch'entrasse ogni giorno in un ba-
gno d'acqua riscaldata al Sole. Questa entrata ch'era, si sentiva poco a
poco mancare quella buona voglia, di cui n'era di prima, e cambiarsi in
una somma malinconia, e tristezza tale accompagnata da profondi sospi-
ri, che proruppe alcune volte in dirotti pianti, nè a incorraggiarla vale-
vano gli amici, e tutte le altre cose, che solite erano di tenerla alle-
gra. I vantaggj, che ritraeva da questi bagni erano troppo grandi per fa-
re, che li abbandonasse, e amava di soffrire piuttosto per un' ora delle
tristezze, che per tutto il giorno il male, che ho descritto. Quando in-
cominciava a sentire la sua tristezza faceva giungere al bagno dell'acqua
bollente, che bastasse appena appena a intepidirlo, e ciò faceva fare quan-
te volte rinasceva la sua tristezza, che cresceva a misura del freddo. Le
prime volte i servi rovesciavano un secchio d'acqua bollente nel bagno,
ma i vapori d'essa, che tra l'acqua, e la tela, che il mastello copriva,
fumavano, facean sudare il petto, il collo all'infermo, e gl'isvegliava-
no un insoffribile affanno, perciò fece, che si servissero, per metter la
necessaria quantità d'acqua bollente, di piccoli secchietti, e li calassero
sul fondo del mastello, ove poi li vuotassero lasciando mezzo scoperto il
mastello e questo modo lo sollevava dalla più molesta tristezza, ed impe-
divagli l'affanno, il riscaldamento, il sudore; a cagione dei tempi non
potè, che per soli venti giorni continuare i bagni, ne' quali per prova ho
fatto, ch'ei lasciasse la Chinachina; perciò ogni giorno ei restava assalito
dalla solita tesa ben più mite flatulenta colica. La sera quando entrava
nel bagno sentiva degli crepolamenti nel ventre, e a poco a poco esso
riacquistava il naturale volume: in somma i bagni freddi gli distruggeva-
no

L'unione della Chinachina e de' bagni freddi, viene indicata dalle stesse loro virtù; essi operano i medesimi effetti, ed essendo ad essa accoppiati guariscono dalle malattie, che tutti gli altri rimedj non avrebbero fatto, che peggiorare. Corroboranti, sedativi, febbrifugi come sono, restituiscono le forze, diminuiscono l'ardore febbrile, e nervoso, e calmano i movimenti irregolari prodotti dalla disposizione spasmodica del sistema nervoso. Rimediano alla debolezza dello stomaco, e dissipano prontissimamente i dolori, che ne sono la conseguenza; rendono l'appetito, facilitano la digestione, e la nutrizione; ristabiliscono tutte le secrezioni, e principalmente la traspirazione, ed ecco quello, che li rende sì efficaci in tutte le malattie catarrali, e cutanee. In una parola, servono essi a guarire le malattie tutte causate dalla debolezza, purchè l'infermo non sia attaccato nè da ostruzioni indissolubili, nè da infiammazioni, nè d'absessi, o da ulcere interne; condizioni, che non escludono necessariamente, o quasi necessariamente se non i bagni freddi, ma che non vietano che si possa adoperare spesso la Chinachina.

Io ho veduto, alcuni anni sono, uno straniero di ventitre, o ventiquattro anni, che nella sua più tenera fanciullezza era tormentato da mali di testa crudeli, e quasi continui, attesa la famigliarità, e la lunghezza delle accessioni, ch'erano ognora accompa-

---

no quel male, da cui nè il letto tiepido, nè i fregamenti, nè i panni caldi sapevano sollevarlo. Ed è d' osservarsi, che la Chinachina fedelmente sempre lo ha preservato da questi distendimenti di ventre, ma non è giammai arrivata a neppure scemarglieli, prendendola quando s' erano di già svegliati. I bagni gli rendevano più piacevoli le notti, ed il giorno dietro sentivasi più robusto, e negli ultimi giorni s'era liberato interamente dalle tensioni: andò poi alla campagna, ove passosela assai bene mangiando molto di più di quello, che potea mangiare a Venezia. Ora ch' ei s'è ripatriato ritorna a sentire ben più leggieri, ma i primi travagli di ventre, per cui è costretto di quando in quando per qualche giorno la solita dose di Chinachina.

pagnate da una perdita totale dell'appetito. Aveva il male notabilmente peggiorato per l'uso de' salassi, de' purganti, dell'acque pure purgative, de' bagni caldi, delle bolliture, e d'una folla di altri rimedj. Io gli ho ordinato i bagni freddi, e la chinachina; e in pochi giorni le accessioni si fecero più deboli e molto meno frequenti: In capo a un mese l'ammalato credette di esserne perfettamente guarito, e ciò bastò per intermettere la cura; ma sopravvenendo la cattiva stagione gli si rinnovarono le accessioni, ma infinitamente meno violenti di prima. Egli allora pensò di riprendere gl'intermessi rimedj; e in effetto il male diventò sì lieve, e l'infermo rimase talmente sollevato, che credette di non aver più bisogno di nulla. Io son persuaso che questi ajuti quando fossero una o due volte reiterati sradicherebbero interamente il male.

Un uomo di vent'ott'anni era ridotto agli estremi per l'infermità di parecchj anni d'una gotta irregolare che gli dava ognora alla testa, e cagionavagli degli spaventevoli disordini sulla faccia. Esso avea preso parere da più Medici, e perciò tentato moltissimi rimedj, e in fine un vino medicato composto di aromati i più attivi infusi nel vino di Spagna. Ma che? tutti questi rimedj, e particolarmente l'ultimo, non avevano fatto altro, che accrescergli il male: gli si avevano sino applicati alle coscie i vescicanti, i quali gli avevano cagionati de' sintomi violenti. Questa è appunto l'epoca, in cui si venne a chiedermi consiglio. Io gli prescrissi una ristretta bollitura di china-china e di camomilla, che si continuò per sei settimane, nel qual tempo l'infermo acquistò uno stato di salute che non aveva goduto per ben molt'anni. Sarebbe inutile il rapportare un numero più grande di esperienze, principalmente forestiere alla materia, per provare la facoltà corroborante di tali rimedj così ben dimostrata da tanto tempo; e di cui non vi ha cosa che non indichi l'uso in tai sorte di malattie, uso di

cui i più felici avvenimenti hanno confermata l' utilità.

Quando io ho adoperata la china-china in una forma liquida, ho prescritta la bollitura d' un' oncia con dodici oncie di acqua, ovvero conforme l' indicazione, di vino rosso, bollito per due ore in un vaso ben turato per prenderne tre volte al giorno tre oncie. I bagni freddi io li riserbo per la sera quando la digestione del pranzo è interamente compita, poichè essi contribuiscono a proccurare un sonno tranquillo. Io ho curato un giovane, che proccuravasi la polluzione, il quale passava le notti con la più inquieta vigilia, e si trovava ogni mattina bagnato da' sudori colliquativi. Mediante i bagni la sesta notte egli ha dormito sei ore, e si alzò la mattina senza che avesse sudato, e si stava assai meglio.

Il Marte è un terzo rimedio troppo adoperato in tutti i mali di languore, perchè sia uopo d' insistere sopra la sua efficacia come corroborante; egli non avendo niente d' irritante, è confacente molto a' nostri ammalati. Lo si dà o in sostanza, ovvero in infusione, ma la miglior preparazione è quella dell' acque marziali preparate dalla natura, ed in particolare quelle di Spa, che è uno de' più validi attonanti, che io conosca, ed un attonante, che ben lunge dall' irritare, addolcisce tutto quell' acre che possono avere gli umori. Le gomme, la mirra, gli amari, gli aromati più dolci sono pure adoperabili, e le circostanze debbono decidere sulla scelta di questi differenti rimedj. I primi ch' io ho indicato meritano generalmente la preferenza, ma posson esservi dei casi, che ne dimandino degli altri; perciò si può sceglierli in generale da tutta la classe de' nervini, prendendo per bussola in questa scelta le cautele, che più addietro ho indicate. Questa è una malattia de' nervi, la si deve trattar come tale, e sovente lo s' ha fatto, e vi si riuscì senza conoscerne la cagione, egli è verissimo, ed osservazioni incontestabili me l' hanno dimostrato, che l' ignoran-

za di questa causa, e quindi la negligenza delle cautele ch'ella richiede, ha altre volte rese inutili le cure migliori indicate in apparenza senza che i Medici potessero penetrare la causa di sì poco buon successo.

Ad un giovane, di cui si legge descritto il male e la situazione in un frammento di lettera riportata nella Sezione IV. io ho ordinato delle pillole, di cui base n'era la mirra, ed una decozione con la Chinachina, ch'ebbero il più felice successo (o). *Io mi accorgo di giorno in giorno*, mi scriveva egli il sedicesimo giorno dopo d'aver incominciato a prenderne questi rimedj, *del gran vantaggio, ch'essi mi recano; imperciocchè i miei mali di testa non sono più nè sì familiari, nè sì forti, anzi non li provo più, che quando applico troppo; sto meglio dello stomaco, e più non sento, che di raro i dolori nelle membra*. In capo di un mese fu interamnte guarito, a riserva, ch'ei non aveva, e non avrà forse giammai le forze, che avrebbe avuto senza la sua cattiva condotta. Le scosse, che riceve la macchina nell'atto di crescere, hanno delle conseguenze, che non si riparano giammai. Potesse pure questa verità essere ben impressa nell'animo de' giovani. *La gioventù*, dice il Sig. *Linneo*, *è un tempo importante per formarsi in robusta salute. Non v'è cosa più da temersi, quanto l'uso immaturo, o eccessivo de' piaceri dell'amore: nascono delle debolezze di vista, delle vertigini, la diminuzione dell'appetito, e medesimamente l'inde-*

(o) ℞. *Myrrh. elect. unc. ss. gum. galban. extr. trifol. fibr. terr. Japon. an. dr. o I. sirup. cort. aur. q. s. f. pil. gr. III. sette, un'ora prima della merenda, del pranzo, e della cena con tre oncie della presente bollitura.* ℞. *Cort. peruv. unc. II. cort. radd. capp. unc. I. cinnam. acut. dr. II. limat. mart. in nodul. lax. unc. ss. cum aq. font. lib. II. ss. l. a f. decoct.*

debolimento dello ſpirito, e della ragione. Un corpo ſnervato in gioventù, non ſi rimette mai più, la ſua vecchiezza è pronta, ed inferma, e corta è la ſua vita (*p*). Seicent' anni prima di queſto grande Naturaliſta, *Plutarco* nella ſua bell' opera ſopra l' educazione de' fanciulli, aveva raccomandata la formazione del loro temperamento come una coſa ſommamente importante. *Non ſi dee*, dic' egli, *ometter veruna diligenza, che contribuir poteſſe all' eleganza, ed alla forza del corpo*. Gli eccessi, di cui parlo, nuocono egualmente all' una, e all' altra; *imperciocchè*, aggiunge eſſo; *il fondamento d' una vecchiezza felice è una buona coſtituzione nella gioventù: la temperanza, e la moderazione in tale età, ſono un paſſaporto per felicemente invecchiare* (*De puerorum inſtitut. c.* 10.)

Alla precedente oſſervazione, in cui il ſucceſſo parrebbe dovuto alla Chinachina, ne aggiungerò un' altra, nella quale i bagni freddi furono il principal rimedio. Un giovane di temperamento bilioſo inveſtito di un tal male nell' età di dieci anni, era ſino da quel tempo divenuto debole, languente, e cacochimico; egli aveva avute alcune malattie bilioſe, a ſuperar le quali aveva durata moltiſſima fatica; egli era ſommamente magro, pallido, debole, e meſto. Gli ho preſcritto i bagni freddi, ed una polvere con il cremor di tartaro, la limatura di ferro, e pochiſſima cannella, di cui ne prendeva tre volte al giorno. In meno di ſei ſettimane egli acquiſtò una forza che per l' addietro non aveva giammai conoſciuta.

Un vantaggio grande dell' acque di Spa, e della China-china è quello, che il loro uſo fa che il latte

---

(*p*) *Queſto pezzo è tratto da una diſſertazione di queſto Naturaliſta* ſur les fondemens de la ſanté; *vedaſi il* Mercure Danois *del meſe di Luglio* 1758. *p.* 95.

te passi. L'acque di Spa dividono questo vantaggio con alcune altre acque. Si è veduto più indietro che il Sig. *Hoffmanno* ha prescritto il latte di asina con un terzo d'acqua di Selter. Il Sig. *de la Metrie* ci ha conservata una bella osservazione del Sig. *Boerhaave*; *questo amabile Duca*, io traduco parola a parola, *s'era messo fuori del matrimonio*, *ed io l'ho rimesso dentro con l'uso delle acque di Spa*, *e con il latte* (*q*).

La debolezza dello stomaco, che rende troppo lenta la digestione, gli acidi, la poca attività della bile, gl'intasamenti nelle viscere del ventre basso sono le principali cause, che impediscon la digestione del latte, e che non permettono di usarlo. Le acque, che rimediano a tutte queste cause, non possono, che facilitarne la digestione, e la corteccia peruviana, che adempie le stesse indicazioni, dee benissimo accoppiarsi col latte. Si può adoperare questo rimedio prima per preparare le strade, ciò ch'è quasi sempre, ovvero nello stesso tempo.

Io ho ristabilito perfettamente nel 1735. un forestiero, il quale s'era talmente spossato con una meretrice, che era incapace del menomo atto di virilità, il suo stomaco pure si era sommamente indebolito; e la mancanza di nutrizione, e del sonno l'avevano ridotto ad un'estrema magrezza. Alle sei ore della mattina pigliava sei oncie di decozione di china-china, e cui si aggiungea una cucchiajata di vino di Canarie: un'ora appresso prendeva dieci oncie di latte di capra freschissimo, cui si aggiungeva un poco di zucchero, ed un'oncia d'acqua de'fiori di melarancia. Il suo pranzo era un pollastro

(q) Supplemento all'opera di *Penelope* c. p. L. 35. *Amabilis ille Dux se posuerat extra matrimonium, ego illum reposui intra*.

ſtro arroſto freddo, del pane, ed un bicchier di eccellente vino di Borgogna con altrettanto di acqua. Alle ſei della ſera ripigliava una ſeconda doſe di china-china, alle ſei e mezza entrava in un freddo bagno, in cui vi ſtava dieci minuti, e di là paſſava al letto. Alle otto ripigliava la ſteſſa quantità di latte, e ſi levava, dalle nove ſino alle dieci ore. Fu l'effetto di queſti rimedj che in capo a otto giorni nell'atto ch'entrava nella ſua ſtanza, ſi miſe ad eſclamare con molta allegrezza, ch'egli aveva ricuperato *il ſegno eſteriore della virilità*, per ſervirmi dell'eſpreſſione del Sig. *de Buffon*. E dopo un meſe egli aveva quaſi interamente ripreſe tutte le ſue forze primiere.

Alcune polveri aſſorbenti, alcune cucchiajate di acqua di menta, ſovente la ſola aggiunta di un po' di zucchero, alcune pillole, con l'eſtratto di china-china poſſono pure contribuire a prevenir l'alterazione del latte. Si potrebbe in oltre adoperare quella gomma nuovamente introdotta in alcuni luoghi dell' Inghilterra ſotto il nome di *Gummi rubrum Gambienſe*, ſopra la quale ſi trova una piccola diſſertazione nell'eccellente Raccolta, che pubblica la nuova Società de' Medici formata a Londra (*Medical obſervations and. inquiries*. 1. *p*. 36.): ella corrobora, e nello ſteſſo tempo addolciſce: e ſono queſte le grandi indicazioni nelle malattie, di cui ſi tratta.

Finalmente ſe qualunque diligenza, che ſi uſa, non è capace di far digerire il latte, ſi potrebbe ſperimentare il latte di butiro, io lo ho conſigliato con buon ſucceſſo ad un giovane, a cui un principio ipocondriaco che aveva, mi ha fatto temere di dargli un latte pieno. I bilioſi lo beono con piacere, e ne ritraggono ſempre vantaggi. Lo ſi dee preferir al latte tutte le volte, che vi ſia gran calore, un po' di febbre, una diſpoſizione ereſipelatoſa, e principalmente egli è utiliſſimo, quando gli eceſſi venerei abbiano prodotto una feb-

bre acuta, come era quella, di cui morì *Rafaele*. Malgrado la debolezza, i corroboranti in tal caso offenderebbero, e la cacciata di sangue sarebbe dannosa. Il famoso *Jonston*, morto Barone di *Ziebendorf*, sono più di ottant'anni, che ne li ha positivamente proibiti (*In febre ex venere cavendum a venæ sectione: Syntagma. L. 1. tit. 2. c. 1.*); i rimedj troppo refrigeranti non riescono; come il Signor *Vandermonde* lo prova, e come lo ho sperimentato io medesimo; ma il latte di butiro riesce a maraviglia; purchè non sia troppo grasso. Egli calma, diluisce, addolcisce, disseta, attempera, e nello stesso tempo nutrisce (36), e corrobora, che è quello che più importa in tai casi, ne' quali le forze si perdono con una prestezza incredibile. Il Sig. *Gilchrist*, che nell'etisia non fa grande estimazione del latte, loda sommamente il siero nella stessa malattia (*On sea voyage, p. 119.*).

Dopo l'ultima edizione di quest'opera, fatta quattro anni sono, mi fu dimandato parere da moltissime persone ch'erano snervate: alcune ne sono interamente guarite: parecchie ne rimasero notabilmente sollevate: ed altre non hanno punto migliorato. Quando il male è giunto a un certo segno, tutto quel che si può sperare egli è, che i rimedj ritardino gli avanzamenti del male. Del rimanente altri non m'hanno dato notizia del successo.

Il latte quasi in tutte le cure è stato il principale alimento; e la china-china; il ferro, l'acque marziali, ed i bagni freddi ne sono stati i rimedj. Alcuni ne ho trattati interamente a latte, e ad altri non lo ho fatto prendere, che una, o due volte al giorno.

L'infermo, di cui si è descritta la malattia nel-

---

(36) —— *aeremque molosum*
Pasce sero pingui. Virgilio.

la quinta Sezione, dove ho promeſſo di darne poi la cura, non ha viſſuto per tre meſi, che di latte, di pane ben cotto, di un uovo o due al giorno appena nato, e di acqua fresca tratta appena dalla fonte. Pigliava il latte quattro volte al giorno, due ſul punto che ſi mungeva ſenza pane, ed altre due ſcaldato con del pane. Il rimedio era un oppiato compoſto di china-china, di conſerva di ſcorze di melarancia; e di ſiroppo di menta. Allo ſtomaco gli ſi aveva applicato un empiaſtro aromatico; ed ogni mattina gli ſi ſtropicciava tutto il corpo con una fanella; eſſo faceva quell' eſercizio, che poteva a piedi, e a cavallo, e ſoprattutto lo ſi faceva vivere molta parte del giorno in un' aria aperta. La ſua debolezza, ed i ſuoi mali di petto m' impedirono di conſigliarli allora i bagni freddi; ma il ſucceſſo de' rimedj fu tale, che riacquiſtò le forze, ſi riſtabilì lo ſtomaco, dopo un meſe egli era in iſtato di poter fare una lega a piedi, i vomiti gli ceſſarono interamente; gli ſi diminuirono notabilmente i dolori di petto, e continuò per più di tre anni a godere uno ſtato aſſai tollerabile; come poi il latte gli era venuto a noja, così a poco a poco ſi reſtituì agli alimenti ordinarj.

Le parti genitali ſono ſempre quelle, che riprendono più lentamente le loro forze, e ſovente non le ricuperano giammai; quantunque ſembri, che il rimanente del corpo abbia riacquiſtate le ſue. Si può predicare aſſolutamente in tal caſo, che la parte, che ha peccato, ſarà quella, che morirà.

Sempre mi riuſcì più facile a guarire quelli, che s' hanno eſauſte le forze con degli eccеſſi grandi in poco tempo, ma in un' età matura, di quello che coloro i quali ſi ſono ſnervati più alla lunga con polluzioni più rare, ma cominciate nella prima gioventù, che hanno loro impedito di creſcere, e che giammai non hanno loro laſciato di acquiſtar tutte le forze. Si poſſono conſiderar i primi, come ſe aveſſero avuta una malattia violentiſſima, che abbia

bia loro consunte tutte le forze; ma che in tanto gli organi loro abbiano acquistata tutta la perfezione; quantunque abbiano moltissimo sofferto. La cessazion della causa, il tempo, il governo, e i rimedj possono benissimo ristabilirli. I secondi come non hanno giammai lasciato, che la loro macchina si perfezioni, in qual modo potranno mai essi ristabilirsi? Converrebbe, che l'arte operasse negli anni della maturità quel, ch'essi impedito hanno alla natura di operare nella fanciullezza, e nella pubertà: ognun vede quanto questa speranza sia chimerica. Ben dalle giornaliere osservazioni ho imparato, che i giovani, i quali s'abbiano abbandonato ad una tal sozzura nella fanciullezza, quando arrivano alla pubertà, epoca, ch'è una crisi della natura, per cui son loro necessarie tutte le sue forze, io ho imparato, dissi, che questi giovani non debbono punto sperare d'esser giammai vigorosi, e robusti, e sono felicissimi, quando ad essi venga fatto di godere mediocre salute, esente da gravi malattie, e dolori.

Quelli, che non si pentono che tardi in un'età in cui la macchina si conserva, quando sia ben cresciuta, ma in cui non si ripara ella che con fatica, non debbono aver più grandi lusinghe: sopra il quarantesimo anno è difficile il ringiovanire.

Quando prescrivo la china-china con del vino, io non son solito di far che l'ammalato viva unicamente di latte; ma gli fo prendere la mattina il rimedio, e il latte la sera. Ne ho avuti alcuni, pe' i quali mi convenne cambiare quest'ordine, poichè il vino preso la mattina faceva costantemente che vomitassero.

Quando adopero l'acque minerali fo berne all' infermo alcune bottiglie schiette prima di dargliele meschiate col latte.

Quando il male è invecchiato, ei degenera ordinariamente in una cacochimia, e allora convien pensare a distruggerla prima, che d'incominciare a rimet-

metter le forze; ed ecco la ragione perchè in tali casi gli evacuanti sono alcune volte indispensabilmente necessarj, ed operano con molta efficacia. I corroboranti, i nutrienti, e il latte, ordinati in tali circostanze mettono addosso una febbre lenta, e l'ammalato perde le forze a proporzione dell'uso che ne fa.

Qualora l'ammalato cada per eccessi frequenti tutto a un tratto in debolezza sì grande che ragionevolmente si possa temer della di lui vita, fa d'uopo ricorrere a' cordiali di azione, dargli vin di Spagna con un po' di pane, de' brodi succosi con dell'uova fresche, mettendolo a letto, e facendogli applicare allo stomaco de' pannicelli bagnati d'un vino messo a scaldare insieme con un po' di teriaca.

Che se gli eccessi venerei abbiano cagionata una febbre acuta, non si dee in tal caso usar il salasso, quando però non fosse egli indicato dalla pienezza, e dalla durezza del polso: ma dovendo fare l'emissione di sangue è sempre meglio farne due piccole che una grande. La bollitura bianca, l'acqua d'orzo, con un poco di latte, alcune dosi di nitro, de' serviziali fatti con una decozione di fiori di buonomo, alcuni bagni a' piedi tiepidi, e per nutrimento de' brodi di vitello secco sono i rimedj veramente indicati, e quelli, che sono riusciti con molta speditezza quando gli ho adoperati.

I sintomi richiedono di raro una cura particolare; essi cedono anche a una cura generale. Si può nonostante unire alcune volte i corroboranti esterni agli interni, quando si voglia più particolarmente fortificare una parte: ed io sovente ho consigliato con un buon successo degli epitemi, ovvero degli empiastri aromatici sullo stomaco; e non è neppure inutile il chiudere i testicoli in un finissimo pannello bagnato in un qualche liquore corroborante, e sostenerli per mezzo d'una bracajola.

Si potrebbe quì addurre quello che a tal proposito dice il Sig. *Gotter*; *ho io alcune volte*, dic' egli, *gua-*

guarita la gotta ſerena cagionata dagli eccesſi venerei, adoperandone i corroboranti interni, e le polveri narine cefaliche, le quali mediante l'irritamento leggiero, che producono, determinano ſopra il nervo ottico un afflusſo, e corſo più grande di ſpiriti animali (De perſpir. inſenſ. p. 541. p. 515.).

Sarebbe inutile l'entrare in un diviſamento più grande ſul fatto della cura; per quanto io la eſtendesſi, ella non ſarebbe giammai capace di ſervire di guida agli ammalati ſenza l'ajuto di un Medico, quindi ella ſarebbe affatto inutile. Io mi ſono dilungato di più ſulla dieta, poichè quando il male non ha fatto progresſi grandi, purchè cesſi e ſi rimova la cauſa, ella ſola baſta per guarire; e però ſenza pericolo può ognun ſottometterſi. Non mi mancherebbe, per porre fine a queſt'articolo che aggiungervi la cura preſervativa. Quando ſi ſtampò la prima volta queſt'opera, ho udito dire che in effetto, queſta parte vi mancava, e ch'egli era queſto un difetto esſenziale. Un'uomo celebre nella Repubblica delle lettere per le ſue opere, e più riſpettabile ancora pel ſuo talento, per le ſue cognizioni, e qualità perſonali, non che pel ſuo nome, e per li poſti che sì onorevolmente copre in una delle Città principali degli Svizzeri, che il Sig. *Iſelin* Segretario di Stato a Baſilea (egli non ſi ſdegnerà ch'io lo nomini) mi ha rimarcato esſo nella maniera più pulita codeſto mancamento. Io riferirò il pezzo della ſua lettera con tanto più di piacere, quanto che egli asſegna preciſamente ciò, che biſognerebbe fare. *Io deſidererei*, mi ſcriſs' egli, *di veder ſortire dalle voſtre mani un'opera, in cui voi ſpiegaſte i mezzi i più ſicuri, ed i meno pericoloſi, mediante i quali tanto più i genitori durante il tempo dell'educazione, quanto i giovani quando ſono laſciati alla loro propria condotta, poteſsero alla meglio preſervarſi da quella violenza de' deſiderj, che portan ad eccesſi, di cui ſono frutti sì orribili malattie, ovvero da diſordini, i quali turbano la felicità e del-*

la società e di loro stessi. Io non dubito già, che non vi sia una dieta tale, che possa particolarmente ajutar la continenza. Un' opera che ce la insegnasse, unitamente alla descrizione delle malattie, cagionate dalla libidine, io credo, che valerebbe assai più che i migliori trattati di morale su tal materia.

Ed egli ha senza dubbio ragione; poichè non vi sarebbe cosa più importante di questa addizione ch' ei brama, benchè a volerla separare dalle altre parti dell' educazione non solamente medicinale, ma morale non è poi cosa più malagevole. Per trattar questo articolo a parte, se si volesse trattarlo bene, converrebbe stabilire un gran numero di principj, i quali allungherebbero anche troppo questa picciola opera, e che per altre cagioni le sarebbero assai stranieri, e lontani. Alcuni precetti generali senza principj, e divisioni necessarie non solamente sarebbero poco utili, ma potrebbero pure diventar pericolosi: quindi è meglio riserbar questo trattato per farlo parte d' un' altro più grande sopra la maniera di formare un buon temperamento, e di dare alla gioventù una soda salute; materia, che quantunque da capaci persone trattata, non fu però esposta perfettamente come sarebbe necessario, e sulla quale vi ha una folla di cose estremamente importanti d' aggiungervi non meno che sulle malattie di questa età; perciò mio mal grado non toccherò niente questo articolo. Tutto quello che posso dire, è che l' ozio, l' inerzia, lo star troppo a letto, un letto troppo molle, una dieta succulenta aromatica, l' abuso delle cose salate, del vino, i sospetti amici, l' opere licenziose, essendo i motivi i più proprj a portare a codesti eccessi, non saranno mai troppe le cure, che s' impiegheranno per evitarli. La dieta è soprattutto d' un' estrema importanza, e pure non si usa per essa molta attenzione. Quelli ch' educano la gioventù, dovrebbero avere innanzi gli occhi la bella osservazione di S. Girolamo. *Le fucine di Vulcano, i vulcani di Vesuvio, e il monte Olimpo non ar-*

ardono, ne' avvampano tanto quanto la gioventù nutrita da sostanziose vivande e abbeverata da buoni vini. *Memiot*, uno de' Medici di Luigi il Grande, migliore fra quanti hanno fiorito sino alla fine dell' ultimo secolo, parla di femmine, che gli eccessi d' Ipocrasso ha gettato in un' estasi venerea. L' uso del vino, e delle carni è tanto più molesto, quanto che aumentando esse la forza degli stimoli della carne, indebolisce quella della ragione, che dee loro resistere. *Il vino e le carni rendono stupida l' anima*, dice *Plutarco* nel suo trattato del *mangiare le carni*, opera che dovrebbe esser letta da tutti. I Medici più antichi hanno conosciuta benissimo la forza, che ha sopra i nostri costumi la dieta; anzi avevano essi ideata una medicina morale; e *Galeno* ci ha lasciato su questa materia una picciol' opera, che forse è la migliore di quante se n' hanno avute finora. Non si può che restar convinti dopo d' averla letta, della realità di quanto egli promette. „ Coloro che negano, che la differenza degli alimenti rende gli uni temperanti, gli altri dissoluti; gli uni casti, gli altri incontinenti; questi coraggiosi, quegli vigliacchi; questi piacevoli, quelli attaccabrighe, altri modesti, altri in fine arroganti, costoro, dico, che negano questa verità, vengano da me, e seguano pure i miei consigli nel cibarsi, e nel bere, e loro prometto, che ne trarranno de' grandi ajuti per la filosofia morale; sentiranno aumentarsi le forze della lor' anima, acquisteranno più ingegno, maggior memoria, e diverranno assai più prudenti e diligenti. Io loro insegnerò pure quai bevande, quai venti, qual tempera di aria, qual paese debbano essi schivare o scegliere (*Quod animi mores corporis temperamenta sequantur*, c. 9. Charterius *tom.* 5. *p.* 357.). „ *Ippocrate*, *Platone*, *Aristotile*, *Plutarco*, ci hanno lasciato delle buonissime cose sopra questa importante materia, e tra l' opere che ci rimangono del Pitagorico *Porfirio*, del zelante anti-

ticristiano del terzo secolo, ve n' ha una *dell' astinenza dalle carni*, nella quale egli rinfaccia a *Frimo Castriccio*, cui l' indirizza, d' aver lasciata la dieta vegetabile, quantunque confessato avesse esser ella la più atta a conservar la salute, ed a facilitar lo studio della Filosofia; soggiungendoli così; dopo che voi vi cibate di carni, la vostra propria esperienza v' ha insegnato, che questa confessione era ben fondata: in quest' opera si trovano mille cose buonissime.

Il preservativo più efficace, il solo infallibile, è senza opposizione quello, che assegna quel grand' uomo che meglio d' ogn' altro ha conosciuto i suoi simili, e tutte le loro vie, che ha scoperto non solo quello, ch' essi sono, ma quello altresì che sono stati, quel che dovrebbero essere, e quello che potrebbero in oltre divenire: che gli ha amati più veracemente, che ha fatto i tentativi più grandi a favor loro, che si è sacrificato per essi, e che fu perciò più crudelmente perseguitato. *Vegliate*, dic' egli, *con diligenza sul giovane fanciullo, non lasciatelo solo nè giorno, nè notte, dormite insieme con lui o per lo meno nella sua stanza. Contratto ch' egli avrà cotal abito ch' è il più funesto, cui un giovane possa assoggettarsi, ei ne porterà per fino alla tomba i tristi effetti, ed avrà sempre il corpo, ed il cuore snervati*. Io consiglio di leggere l' opera stessa a chi vuol vedere quello che vi ha di eccellente sopra codesta materia (*Della educazione t. 2. p. 232. t. 3. p. 255. &c.*).

La pittura del pericolo fatta a chi si trovi aggravato dal male, è forse il più forte motivo per correggersi; questo è un ritratto terribile ben atto a farlo retrocedere dall' orrore. Tocchiamone pur i principali lineamenti. Un totale peggioramento della macchina, l' indebolimento di tutti i sensi del corpo, e di tutte le facoltà dell' anima, la perdita dell' immaginazione, e della memoria, l' imbecillità, l' avvilimento, il rossore, l' ignominia,

nia, che si strascina seco; tutte le funzioni alterate, sospese, e cagione di mille dolori; delle malattie lunghe, fastidiose, bizzarre, e disgustose; de' dolori acuti, che di continuo si rinnovano, tutti i mali della vecchiezza sofferti nell' età della forza; una incapacità a tutte l' occupazioni, alle quali l' uomo è nato, la mortificazione che si ha a conoscere di esser un peso inutile al mondo; i rimproveri a cui si espone giornalmente, il disgusto per tutti i piaceri onesti, la noja, e l' aversione tanto per gli altri che per se stessi, che n'è la conseguenza; l'orrore della vita, il timore di divenire d' un momento all' altro suicida, l' angoscia peggiore de' dolori, i rimorsi peggiori dell' angoscia, rimorsi che giornalmente crescendo, e senza dubbio prendendo della nuova forza, quando l' anima non è più affievolita per li vincoli del corpo, serviranno forse d' un eterno supplizio; ecco in abbozzo la sorte riserbata a coloro, che si condurranno, come se non avessero nulla a temere (37).

Prima però di terminar questo articolo, io debbo avvertir gli ammalati (e questo avviso riguarda egualmente tutti quelli, che hanno malattie croniche, principalmente quando sono accompagnate da debolezza) ch' essi non debbono punto sperare di poter in alcuni giorni riparare a' disordini e mali che siano il frutto degli errori di qualche anno. Debbono sottoscriversi al tedio d' una lunga cura, e starsi scrupolosamente attaccati a tutte le regole del governo. Se alcune fiate elle paressero minuzie superflue, è perchè eglino non sono in istato di comprenderne l' importanza; quindi fa di me-

(37) *O di poca dolcezza amari frutti.*
Impari quì ciascun, mentr' altri insegna,
A spese sue fuggir sì ria sventura,
E menar vita ognor candida, e pura.

mestieri, che di continuo si ricordino; che il tedio della cura la più rigida è inferiore di molto a quello della malattia la più leggera. Mi sia permesso dirlo; se veggonsi delle malattie curabili, le quali non si guariscono, per esserne mal trattate, se ne veggono molt' altre pure che per l' indocilità degli ammalati si rendono incurabili, malgrado i migliori ajuti dal Medico somministrati. *Ippocrate* richiedeva per assicurarsi meglio del successo, che l' ammalato, il Medico, e gli assistenti facessero egualmente il loro dovere; se questo concorso fosse meno raro, i felici avvenimenti sarebbero più familiari. *L' ammalato*, dice *Areteo*, *sia pur coraggioso, e cospiri di concerto con il Medico contro la malattia* (*de diut. morb. L.* 1. *proœm. pag.* 27.). Io ho veduto le malattie più ribelli cedere allo stabilimento di quest' armonia; e recentissime osservazioni m' hanno dimostrato, che la ferocia stessa delle malattie cancherose cede a una cura che sia regolata con qualche prudenza, ma principalmente eseguita con una docilità, ed una regolarità, di cui i successi ne fanno tutto l' elogio.

ARTICOLO IV.

Sezione undeci. Malattie Analoghe. Le Polluzioni Notturne.

IO ho dimostrato i danni d' una evacuazione troppo abbondante di sperma, mediante eccessi venerei, per le volontarie polluzioni, e ho accennato fin sul principio di quest' opera, che lo si perde inoltre tanto per le polluzioni notturne, che accadono ne' sogni lascivi, quanto per mezzo di quella scolazione conosciuta sotto il nome di gonorrea semplice; io esaminerò brevemente tutte e due queste malattie.

Tali sono le leggi, che uniscono l' anima al cor-

corpo, che quando appunto i sensi incatenati sono dal sonno, ella s'occupa dell'idee, che essi le hanno trasmesse durante il giorno.

Res, quæ in vita homines, cogitant, curant, vident
Quæ ajunt vigilantes agitantque, ea si cui in somno accidunt
Minus mirum est. Acc.

Un' altra legge di questa unione è, che senza turbare questo legamento degli altri sensi, ovvero per togliere ogni equivoco, senza render loro la sensibilità all'impressioni esterne, l'anima può nel sonno far nascere i movimenti necessarj alla esecuzione dei voleri che le idee, onde s'occupa, gli suggeriscono. Occupata dalle idee relative a' piaceri dell' amore abbandonata a de' sogni lascivi, gli oggetti, ch' ella si dipinge, producono su gli organi della generazione que' medesimi movimenti, che n'avrebbero essi prodotti durante la veglia, e l' atto si consuma fisicamente s' egli si consuma nell' immaginazione. Ognun sa quello, ch'è accaduto ad Orazio in un alloggio nel suo viaggio per Brindisi.

Hic ego mendacem stultissimus usque puellam
Ad mediam noctem expecto: somnus tamen aufert
Intentum veneri, tum immundo somnia visu
Nocturnam vestem maculant, ventremque supinum.

Questi organi irritati sulle prime non risvegliano alcune volte che l'immaginazione, e suscitano de' sogni, che finiscono come i precedenti. Questi principj servono a spiegare le differenti specie di polluzioni.

La prima è quella, che succede mercè una copia troppo grande di seme. E questo accade alle persone, che sono su 'l fior della età, che sono sanguigni, vigorosi, e casti. Il calore del letto venendo a rarefar gli umori, e il liquore spermatico essendo più suscettibile di rarefazione che ogn' altro, le vescichette irritate si strascinano dietro l' immaginazione, la quale spoglia degli ajuti, che le

po-

potrebbero far conoscere l' illusione, vi s' abbandona tutta interamente; e l' idea del coito ne produce l' ultimo effetto, che è la polluzione. In tal caso questa perdita non è già una malattia; ella è piuttosto una favorevole crisi, un movimento, che libera da un umore, ch' essendo troppo copioso, e troppo ritenuto potrebbe nuocere, e quantunque alcuni Medici, i quali non prestano fede, se non a quello, che hanno veduto, abbiano ciò negato, egli non è tuttavia men vero, che questo liquore possa per la sua abbondanza produrre delle malattie differenti del priapismo, o de' furori uterini.

Mi sia permessa una breve digressione su questa questione; poichè ella fa benissimo a questo proposito.

A semine retento, multos produci morbos, memorat Galenus (*de locis affectis. L. 6. c. 5.* Charterio, *t. 7. p. 519.*), *& exemplum in historia monstrat. Ille novit virum, & mulierem, quibus hujusmodi erat natura, qui præ viduitate a libidinis usu abstinentes, torpidi, pigrique facti sunt. Homo cibi cupiditatem amisit, atque ne exiguam quidem ciborum partem concoquere potuit; ubi vero se ipsum cogendo, plus cibi ingerebat, protinus ad vomitum excitabatur, mœstus etiam apparebat, non solum has ob causas, sed etiam (ut melancholici solent) circa manifestam occasionem: mulier vero præter cætera mala, nervorum quoque distentione vexabatur. Verum hi quam celerrime liberati sunt, ad pristinam consuetudinem reversi. Dum montis Pessulani eram, observationem vere persimilem vidi. Mulier valens quadragesimum ætatis suæ annum complens, exiguo post tempore vidua; quæ antea cum viri concubitu gauderet, hoc omnino post obitum ejus fuerit privata, incidit tam violenter in affectu hysterico, ut deficere viderentur actiones sensuum; cum nullum remedium in ea accessus tolerare potuerat, nisi titillatio partium genitalium (veluti per coitum usu venire solet).*

Inde

Inde agitabatur toto corpore, & a copiosa pollutione seminis evacuabatur; quo facto liberata est mulier a molestia sua.

Aliam observationem Zacutus *refert* (*Prax. Admiran. l. 2. obs. 85.*) *: ex eadem causa patiebatur puella; quae ex intervallis paroxysmo ita convellebatur, ut accedente difficili respiratione, tota convulsa, sine sensu ullo, oculis distortis, nimio dentium stridore praecedente cum lingua tremula animam efflare videretur. Cui cum plurima auxilia quae in hac accessione utilia sunt, non juvarent; pessaria ex acri confecta, utero applicanda curavit, ex quorum admotione, titillatione, & fervore quodam in utero concitato, copiosum semen excernens, ab accessione saeva superstes remansit.*

Historiam monialis Hofmannus *enarrat, quae ob eamdem causam ab eadem evacuatione, aliquoties paroxysmum solvebat.*

Homines duo, inquit Zacutus, *quum concubitu quo antea creberrime utebantur, privarentur, in gravissima damna incurrere: alter in otio, & mollitie educatus cum tabi esset propinquus, a coitu cum cessarit, huic sensim, & sine sensu umbellicus intumuit.* Nuptus *& ad concubitum reversus, sanitatem recuperavit. Alter vero nobilissimus, adeo erat coitus studio deditus, ut lassatus, & debilis cogeretur hac de causa ad tempus lecto quiescere. Ecce post sex menses, nausea correptus, vertigine concutitur, & post paucos dies epilepsia saeva opprimitur. Ab accessione auxiliorum ope levatus, medicorum praesidia expostulat. Hi lymphaticam epilepsiam a vitio ventriculi subortam rati tonum & ventriculum a vitiosis humoribus expurgant, & roborant; sed frustra. Nam malo ferocius infestante, post paucas horas velut sideratus extinctus est. Dissecto corpore nullum vitium in stomacho, cerebro, reliquisque partibus inventum, praeterquam in cavitate vasis semen in penem deferentis, & ulceribus sordidis ab hac virulenta substantia retenta concretis.*

Dom.

Dom. Zindel *dissertationem Basileæ publicavit, jam quindecim ab hinc annis, ubi observationes morborum a semine retento arci productis in unum* colligit *quæ lectu non indignæ sunt* (*Nicolaus* Zindelius, *de morbis ex castitate nimia oriundis. Basileæ* 1745.).

Hic subjici potest, quæ Dom. Sauvages *dixit, de mulierum castitate, quæ pudori litant, sed tanta veneris cupiditate incenduntur, & eo ardentius ac miserabilius flagrant; quo ardorem suum tegunt accuratius, inde mœror, agrypnia, anorexia, macies, pollutiones frequentes. Ille celebris Medicus puellam novit hujuscemodi, quæ ad senis putidi, & inficeti pedes prostrata, & accerrime suam calamitatem deplorans, interea hisce invitis seminis profluviis erat obnoxia, a duobus annis his miseriis cruciata, & castimoniam mentis intemeratam servans, immane patiebatur veneris desiderium sensitivum, cui constanter reluctabatur voluntas.*

Il Dottor *Jacques*, che ho citato già altrove, fece una tesi sulle malattie prodotte (*r*) dalla privazione de' piaceri venerei. Il Sig. *Renedume* n' ha fatta un' altra sopra la *verginità claustrale*, che tratta dello stesso soggetto.

Finalmente senza parlare di alcuni altri, il Sig. *Gaubio* mette la continenza eccessiva nella classe delle cagioni delle malattie. Egli è raro, dic' egli, ch' ella produca alcun male, nulladimeno si è veduto benissimo esserne attaccati da malattie molti, so-

(r) *Convien quì avvertire, che la tesi del Sig.* Jacques *non fu già sostenuta. Essa fu dal Parlamento sospesa, ed interdetta. Il Sig.* de la Metrie *ha tradotto in Francese questa tesi, o piuttosto la fece stampare; poichè ella era di già tradotta, e la inserì in quella Satira crudele, ed odiosa de' Medici di Parigi: opera ch' egualmente oltraggia la verità, che il suo spirito.*

ſoprattuto formati d'un temperamento forte, e robuſto, i quali ſeparavano una buona copia di ſperma, come pure alcune femmine (*Inſtitutiones Pathologicæ* §. 563.) . Ei ne fa in ſeguito l' enumerazione di queſti mali. Non biſogna adunque negar che queſte malattie non ſi diano, ma bensì dire che ſiano aſſai rare principalmente in queſto ſecolo che ſembra eſſer quello della debolezza, ſiccome pure s'inganna giornalmente a voler attribuire indiſtintamente a queſta cauſa tutte le malattie, che aſſaliſcono le perſone nubili del bel ſeſſo, e conſigliar loro per rimedio il matrimonio: rimedio ſovente mal indicato; poichè egli non può diſtruggere i vizj, che ſvegliano la malattia, e non fa, che aggiungere a' mali paſſati quelli, che la gravidanza, e il parto cagionato per ordinario nelle perſone languide. Torniamo alle polluzioni.

Si è veduto che la prima ſpecie cagionata da una ſoprabbondanza di ſeme ch' ella ſparge non è in ſe ſteſſa un male; ma può ben diventar tale facendoſi troppo familiare, e ſpecialmente quando non vi ſia più queſta ſoprabbondanza nocevole. Io ho di già oſſervato che una perdita poteva diſporre a un'altra, sì grande è la forza del coſtume il quale fa che la reiterazione dell'atto renda i movimenti più facili, che ſi riproducano per la più leggera cagione; oſſervazione ch' è di grande vantaggio per conoſcere l'economia animale, ſu cui *Galeno*, e principalmente il Sig. *Maty* (s) ci ha laſciato delle belliſſime coſe (38), ma che nulla

---

(s) Galenus *L. de consuetudinibus*, Charterio *t.* 6. *p.* 541. Il Sig. *Maty* Dissertatio de consuetudinis efficacia in corpus humanum, Leiden 1740.

(38) Anche il Sig. *Pujati* ha pubblicato delle buoniſſime rifleſſioni ſopra queſta materia nel trattato *della dieta de' febbricitanti* p. 57. ec. I Metafiſici, che ſembrano aver meglio trattato queſto argomento, ſono il Sig. *Locke*, Eſſai &c. L. 2. c. 32. il Sig. *de Candillac* Traité des animaux

la di meno non fu ancora pienamente trattata. Donde ne risulta l'inconveniente, che le evacuazioni ne sono una conseguenza indipendentemente dal bisogno quando ancora questo non esistesse. Allora è quando elleno son moleste, e recano tutti gli svantaggj proprj della strabocchevole perdita procurata per altri mezzi. *Satiro* chiamato con soprannome *Gripalopece*, dimorando in Tarso, ebbe nell' età di 25. anni delle frequenti polluzioni notturne, ed alcune fiate ne perdeva il seme anche di giorno; giunto che fu al trentesimo anno ei morì di consunzione (*Epidem. L.* 6. *ſ.* 8. *num.* 51. Foes. 1201.).

Il Sig. *Zinmerman* mi rende conto d' un uomo di un bellissimo ingegno, a cui le polluzioni hanno fatto perdere ogni attività del suo spirito, e ch' era ridotto quanto al corpo in quello stato che ci ha descritto il Signor *Boerhaave*. Nella prima Sezione si ha veduto i mali, che il Sig. *Hoffmanno* ha osservato succedere alle polluzioni. I sintomi i più ordinarj, quando il male non ha fatto ancora troppo grandi progressi, sono una continua oppressione, e sulla mattina ancora più grande e dei vivi dolori ne' reni. Mi fu dimandato parere molti mesi fa per un vignajuolo di 50. anni, che per l'innanzi era robustissimo e che dopo tre o quattro mesi con le frequenti polluzioni era caduto in cotal debolezza, che capace non era di lavorare, se non pochissime ore del giorno; anzi veniva spesso tolto dal lavoro da' dolori de' reni, che lo obbligavano al letto, e per cui di giorno in giorno esso dimagrava. Io gli ho dati alcuni suggerimenti, ma

maux p. 2. c. 2. e 9. e l'Autore Anonimo degli Elementi di Psicologia c. 61. 62. 63. 64. Io conosco un uomo, che essendo stato una volta svegliato, sono più di vent' anni, un'ora dopo la mezza notte per lo strepito di un incendio, costantemente da una tal epoca ogni notte si svegliava con precisione alla stessa ora.

ma non ebbe giammai riscontro, se gli abbia eseguiti, e quale ne sia stato l'effetto.

Ho conosciuto un uomo divenuto sordo per alcune settimane dopo un lungo raffreddore poco curato, il quale quando gli accadeva una polluzione notturna diventava il giorno addietro molto più sordo, ed era in oltre di malissimo umore, ed un altro indebolito per più cagioni, il quale dopo la polluzione si svegliava con una sì grande oppressione, ed un informentimento sì universale, che per un'ora intiera rimaneva come paralitico, e per ventiquattro fortemente abbattuto.

Si possono mettere in questa prima classe le polluzioni di coloro, che accostumati a far delle frequenti perdite di seme, tutto a un tratto le intermettono. Tali erano quelle di una femmina, di cui parla *Galeno*; ella era da qualche tempo vedova, e la ritensione dello sperma le aveva tirate addosso delle malattie di utero; nel sonno ella soffriva degli scuotimenti convulsivi ne' lombi, nelle braccia, e nelle gambe, i quali erano accompagnati sempre da una emissione generosa di seme ben denso, ed aveva una sensazione uguale a quella del coito. (*De semine L.* 2. *c.* 1. Chart. *t. p.* 215.) Una Ballerina fu a caso ferita leggiermente nella sinistra mammella; il Chirurgo le prescrisse una severissima dieta, e le vietò affatto l'uso de' piaceri cui ella era solita di godersi spesso; ma la terza notte di tale astinenza, cui s'era sottomessa, però trascurandone la dieta, ebbe una polluzione, che più volte rinnovandosi anche nelle notti seguenti la consumava a vista d'occhio e le cagionava de' violenti mali di reni. In tanto la ferita non lasciava di rimarginarsi, ed ella sarebbe intieramente guarita, quando meglio s'avesse guardata dagli alimenti, e dalle bevande. Il Chirurgo fermo ne' suoi principj continuò a fargliene gli stessi divieti, le aprì la vena, e la purgò; ma ella annojata, ed indebolita lasciò i rime-

medj, riprese l'antica sua usanza, e ben presto svanirono e la debolezza, ed i dolori.

Ma non cadesse perciò a taluno in pensiero da questa osservazione di conchiudere esser inutile questo precetto de' Maestri i più grandi in Chirurgia, i quali da altre osservazioni spalleggiati severamente interdicono l'accoppiamento a' feriti; e non v'ha Pratico, che non possa essersi convinto da sè medesimo quanto egli sia nocivo e fatale. Io ne riferirò un solo esempio, in cui la volontaria polluzione ha cagionato la morte, e di cui *G. Fabrizio de Hilden* ci ha conservata l'istoria. *Cosimo Sloten* avea tagliata la mano ad una giovane che l'aveva mal acconciato con un colpo di pistola; come esso lo conosceva per un uomo assai ardente e libidinoso; così gli proibì ogni commercio con sua moglie, avvertendo lei pure de' pericoli, e danni che gliene potrebbero derivare. Vi si astenne sul principio sin tanto che gli accidenti di maggior riflesso svanirono tutti, ma tosto che la guarigione avea preso buona piega, svegliandosegli de' desiderj, cui la moglie non volea compiacere, senza anche il coito, ei si procurò un' emissione di seme che fu immediatamente seguita dalla febbre, dal delirio, da convulsioni, e da altri violenti sintomi, pe' quali morì in capo di quattro giorni (*Observat. Chirurg. cent.* 1. *observ.* 22.).

Io ho veduto un giovane, ammogliato, il quale inconsideratamente con un salto gettandosi da una sedia, vi cadde appresso, così che la ruota di dietro gli passò sopra un piede tra le calcagna, e la cavicchia; e benchè non fosse seguita nè frattura, nè lussazione, avevagli fatta però una gagliarda contusione. In capo a cinque giorni sentendosi meglio si dirigeva talmente, come se non gli fosse niente accaduto. Ma che? Due ore dopo la polluzione se gli gonfiò tutta la gamba con de' dolori indicibili, e con una febbre gagliarda che durò quasi trent' ore. Ma ritorniamo al soggetto.

Quel-

Quello che ho detto sul principio di questa Sezione sulla connessione che vi ha tra i sogni e l'idee, onde l'anima si occupa il giorno, serve a spiegare perchè le persone dedite all'onania siano così soggette alle notturne polluzioni: la loro anima tutto il giorno occupata da veneree immagini, si rappresenta anche la notte i medesimi oggetti, ed il sogno lascivo è seguito da uno spargimento ch'è sempre pronto a succedere, quando gli organi abbiano acquistato un grado notabile d'irritabilità.

Studiar conviene di prevenir di buon'ora i progressi d'un abito sì fatto e qualunque sia la cagione primiera delle polluzioni, guardar soprattutto di non lasciarla invecchiare; imperciocchè se mai esse si familiarizzano sono difficilissime a guarire. *Non v'è malattia*, dice il Sig. *Hoffmanno*, *che travagli più gli ammalati, e rechi più pena a' Medici che le polluzioni, le quali continuano da lungo tempo, e che siano divenute abituali principalmente se accadono ogni giorno. Si adoperano per esse quasi tutti i migliori rimedj inutilmente, anzi spesso fann'eglino più male che bene* (*Cons.* 102.).

Tutti i Medici, che hanno scritto sopra questa malattia hanno giudicato esserne difficilissima la guarigione, e tutti i Medici, che hanno avuta occasione di trattarla, essi pure ne la provarono tale anche in pratica, e non bisogna di ciò stupirsi. Fin tanto che non riesca di restituire la forza agli organi, e diminuir la loro irritabilità durante il tempo, che passa tra due polluzioni, ciò ch'è impossibile, ovvero d'impedire tutto ad un tratto il ritorno de' sogni lascivi, che non è punto più facile, si dee star certi, che ne ritornerà la polluzione, ch'ella distruggerà quasi tutto quel bene, che può aver operato una piccola dose del rimedio, che dopo l'ultima si è adoperato: non si può adunque tra una polluzione e l'altra guadagnare che miglioramenti infinitamente piccioli, e fa di mestieri accumularne

un numero grande prima d' ottenerne un sensibile effetto.

Celio Aureliano ha raccolto tutto ciò, che di meglio gli antichi hanno detto intorno alla cura. Egli vuole 1. che l' ammalato sfugga più che gli è possibile tutte l' idee eccitanti i piaceri. 2. Ch' ei giaccia sopra un letto di materia dura, e refrigerante, e ch' ei tenga su i reni una sottile piastra di piombo; ed applichi a tutte le parti, ove è la sede del male, delle spugne tuffate in acqua, in aceto, ovvero in altre materie rinfrescanti, come sarebbero i balausti, l' acacia, l' ipocisto, e lo psilio. 3. Ch' ei non faccia uso d' altri alimenti, e bevande, che di quelli, che rinfrescano, e che astringono. 4. Gli consiglia i corroboranti. 5. l' uso de' bagni freddi. 6. di non dormire giammai supini, ma sempre su i lati, o su 'l ventre. Questo consiglio è pieno di buonissime cose; veggiamo più distintamente qual è la indicazione che si appresenta. Ella è di diminuire la quantità dello sperma, e prevenire il suo riproducimento.

La dieta, e un buon governo generale sono assai più proprj ad adempierla, che ogni altro rimedio. Gli alimenti, che più convengono, sono appunto quelli, che si traggono dal regno de' vegetabili, i legumi, e le frutta, tra le vivande quelle, che hanno meno sostanza; nell' una, e nell' altra classe bisogna sceglier quelle che non hanno alcuna acrimonia. Di sopra si è già veduto quanto questo governo giovi alla tranquillità de' sonni; egli non si può raccomandare mai a sufficienza alle persone dalle notturne polluzioni travagliate, cui questa tranquillità è cotanto necessaria. Questi soprattutto debbono astenersi dalla cena; o per lo meno prendere un leggierissimo cibo: questa sola attenzione contribuisce più a recarne la guarigione, ch' ogni altro rimedio.

Parecchj anni fa, ho conosciuto un giovane, che

quasi

quasi tutte le notti soffriva una polluzione, e che di già aveva avute alcune accessioni di quella oppressione, che incubi ci rende. Un Chirurgo barbiere gli ha ordinato, di prendere nell'atto di andar a letto alcuni bicchieri di acqua calda, ma questa senza scemare le polluzioni accrebbe l'ultima malattia, cosicchè s'unirono tutti e due questi mali e tutte le notti nuovamente lo tormentarono. Il fantasma di questa oppressione era una femmina, che gli cagionava nel tempo stesso la polluzione. Indebolito da questa doppia malattia e per la privazione di un sonno tranquillo s'incamminava a gran passi ad una consunzione. Io gli prescrissi, che nella cena andasse assai parco non pigliando se un pò di pane e qualche frutto crudo, di cenare di buon'ora, e di prendere andando a letto un bicchier d'acqua fresca con quindici gocciole di liquore anodino minerale d'*Hoffmanno*. Egli non istette molto a riprendere la tranquillità de'suoi sonni, se gli dissiparono al tutto le due malattie, e ne ricuperò ben presto le forze.

Le vivande indigeste, come le carni affumicate massimamente la sera, sono per questo male un veleno, ed io lo ripeto, senza astenersi dalla cena e sopra tutto dalle carni gli altri rimedj non recano veruna utilità. Il vino, i liquori, il caffè nuocono per più e più ragioni. La miglior bevanda è quella dell'acqua schietta di cui in ciascheduna bottiglia potrebbesi con buon successo sciogliere una dramma di nitro. Io ho nullostante veduto, non è gran tempo, un ammalato, a cui nuoceva il nitro, procurandogli le più frequenti polluzioni: a due cause io ho attribuito tal effetto. La prima è ch'egli aveva i nervi debolissimi, e in questi temperamenti il nitro agisce come fosse un irritante; l'altra è che esso gli aumentava notabilmente l'orine; così che la notte gli si riempiva più prontamente la vescica, e si sa, che la tensione della vescica è una delle cagioni determinanti la polluzione.

Il precetto, onde *Celio* cerca di proibire i molli letti, è pure della più grande importanza; egli è d'uopo ſtar lunge dalla piuma, e in tal caſo la paglia è preferibile ſempre ad un letto di crine, ed io ho veduto degli ammalati a paſſarſela bene avendoſi coperto il materaſſo di cuojo. Il conſiglio di non dormire ſupino è egualmente neceſſario. Nuoce una tal poſitura contribuendo a rendere il ſonno più inquieto e riſcaldando oltre modo le parti genitali. Finalmente come il coſtume ha in ciò una grandiſſima forza, e come giova molto il veder di diſtorſi, la ſeguente oſſervazione potrà ſomminiſtrar un modo di riuſcirvi. Di queſta ne ſono debitore ad un Italiano per le ſue virtù riſpettabile, ed uno de' più eccellenti uomini, ch'io mi ricordi d'aver conoſciuto. Egli mi domandava parere ſopra una malattia differentiſſima; ma perchè meglio comprendeſſi il ſuo ſtato, egli mi raccontò tutta l'iſtoria della ſua ſalute. Era ſtato cinque anni prima incomodato da polluzioni frequenti che lo avevano all' ultimo ſegno sfinito. Egli per guarire ha preſo una forte riſoluzione di riſvegliarſi toſto che una donna gli aveſſe ferita in dormendo l'immaginazione, e la ſera prima di addormentarſi ſi fermò lungo tempo in cotal idea. Il rimedio ebbe il più felice ſucceſſo; poichè l'idea del pregiudizio, e la ferma volontà di riſvegliarſi che s'erano combinate ſtrettamente inſieme nell'atto della veglia, toſto che nel ſonno gli ſi affacciava l'immagine d'una femmina ſi riproducevano, e quindi egli ſi deſtava a tempo, ed una tal precauzione reiterata più volte baſtò a diſſipargli intieramente il male.

Ma queſti due ultimi caſi non danno troppa ſicurezza, ve ne ſono alcuni contro a' quali i migliori rimedj perdono ogni loro forza, e quello, che riporta il Sig. *Hoffmanno* (*Caſ.* 102.), n'è un eſempio. Debbeſi in oltre dar agli ammalati quell'avvertimento, che dava egli al ſuo, ed è, che ſenza un lungo, e continuato uſo de'rimedj non ſi dee

ſpe-

ſperare alcun effetto, o piuttoſto in caſo che il rimedio eſſenziale ne ſia la dieta, non ſi può conſeguire alcun ſenſibile ſollievo, che oſſervandola per molto tempo. Se adoperaſi alcun rimedio, egli dee eſſer fondato ſulla ſteſſa indicazione, ſu cui n'è fondata la dieta. Non è gran tempo, che ho veduto una cacciata di ſangue aſſai copioſa ſuperare il male, le polveri nitrate, l'acque di limone, gli ſpiriti acidi, le lattate di mandorle (39) poſſono beniſſimo uſarſi.

Il Sig. *Hoffmanuo* per uno, che ſi proccurava le polluzioni, e che dopo di aver laſciata queſt'opera infame, cadde nell'infermità di eſſer travagliato da non volute polluzioni, adoperò la ſeguente polvere: *R. C. C. ppbice, ppati, oſſis ſepiL aa. unc. ſ. ſuccini cum in ſtillat. olei tart. per deliquium ppat. dr. II. caſcar. dr.* I. di cui ne faceva pigliare una dramma la ſera nell'acqua di ceraſe nere; la mattina l'acque di Selter, ed il latte, per bibita una tiſana di ſandali, di radice di cina, di cicoria, di ſcorzonera, e di cannella. Mercè tali ajuti, ed una conveniente dieta, in alcune ſettimane ne guarì l'ammalato. Il Sig. *Zimmermann* ha guarito pure con l'uſo pella medeſima *polvere un giovane di vent' un anno il quale da parecchj anni ſoffriva delle polluzioni aſſai frequenti, e accompagnate dai ſoliti languori*. Non è così facile di ſpiegare come tal polvere, che non è altro che un ſemplice aſſorbente, abbia recato tanto giovamento; ma io ho veduto in oltre produr de' buoni effetti anche la canfora.

(39) Un mio amico aveva il coſtume di prendere la ſera due oncie di mandorle, e con eſſe mangiava quattro, o ſei oncie di pane, e bevea due, o tre libbre di acqua freſca: queſta era alcune volte la ſua cena; dove gli altri giorni con quella ſteſſa quantità di pane mangiava alcun poco di carne, o pochi frutti, od una mineſtrella d'erbe. Ma egli ha fatto oſſervazione, che ogni qualvolta ei prendeva la ſera le mandorle, gli veniva moleſtato il ſonno da ſogni laſcivi accompagnati da copioſe polluzioni. Laſciò di pigliarle, e guarì.

V'è un altra specie di polluzioni, e sono quelle degl'ipocondriaci. La circolazione in questi si fa lentamente; massime nelle vene del basso ventre; e quindi succede, che le parti, dond'esse ne hanno il sangue, sono di sovente intasate; i nervi loro sono facilissimi a risentirsi; gli umori hanno una certa indole di acrimonia che è attissima a farvi degl'irritamenti; il sonno viene loro per ordinario turbato da' sogni; ed ecco moltissime cagioni che possono loro produrre la polluzione; e in effetto essi ne sono moltissimo soggetti. *L'immaginazione*, dice il Sig. *Boerhaave*, *produce sovente durante il sonno degli spargimenti del seme. I Letterati più assidui, e quelli che nella milza travagliano, vanno soggetti a questo accidente, e la perdita dello sperma è sovente sì notabile, che essi danno nel tabico* (*Institut.* p. 776.)

Questa malattia ha quanto ad essi delle conseguenze tanto più moleste, quanto ch'essi non si danno giammai a qualche eccesso di tal genere senza restarne sommamente incomodati; e il Sig. *Fleming* lo ha ben felicemente espresso:

Non Veneri crebro licet unquam impune litare.

Non vi ha per guarirla che un mezzo solo, ed è d'attaccare la malattia principale. Incominciasi dal distruggere gl'intasamenti, in seguito si adoperano li bagni freddi, e quella salutevole scorza, che piaccia a Dio pure di conservare. Quest'è veramente il caso, in cui hanno luogo questi due validi rimedj, ai quali alcune fiate si può unire anche il marte. Se in tutti i casi fa d'uopo di attenzione per la scelta degli alimenti, egli bisogna usarla soprattutto in questo. Gl'ipocondriaci fanno generalmente malissimo le loro digestioni; gli alimenti male digeriti producono delle flatulenti gonfiezze, che alterandone il circolo in due maniere dispongono alla polluzione: primamente difficoltandone il ritorno del sangue nelle vene generali: secondariamente turbandone la tranquillità de' sonni, e disponendo per la ragione stessa al sogno. Quindi si comprende la cagio-

gione perchè *Pitagora* facesse a' suoi discepoli la proibizione di mangiare de' cibi flatulenti, ch' esso con ragione riguardava come nocevoli tanto per rispetto alla politezza, ed alla forza delle funzioni dell' anima, quando rapporto alla castità. Oltre le due ragioni allegate, non potrei forse arrischiare d'assegnarne una terza, che io ho avuti de' forti motivi di sospettare in due ammalati? Quest'è la rarefazione dell' aria sviluppata da' fluidi ne' corpi cavernosi, che produceva un'erezione, ed un prurito venereo. Non v'ha chi ignori, essere tutti i nostri liquori ripieni di un tal fluido; ma fin tanto ch'eglino sono perfettamente sani, esso v'è come imprigionato, e privo d'ogni sua elasticità. Avevano opinione alcuni grandi Fisici, che non vi fosse altro, che due modi di rendergli questa forza: un grado cioè di calore più notabile, che non lo si osserva giammai ne' corpi degli animali, e la putrefazione. Ma una folla di osservazioni fatte sopra malattie che aveva prodotte l'aria in tal guisa rarefatta, provarono che indipendentemente da queste due cagioni v'erano ne' fluidi delle altre alterazioni, le quali operavano l'effetto medesimo; e queste alterazioni sembravano più familiari agl' ipocondriaci. Quindi non è da stupirsi, che i corpi cavernosi sieno la sede di questo sviluppamento d' aria morbosa; al contrario non avvi alcuna parte, che sembri dover esservi più esposta, e se prima d' ora non se n'è fatta la dovuta attenzione, ciò è verisimilmente piuttosto per difetto d' osservatori che di osservazioni (40). Queste dimostrano tutta la necessità

(40) Le timpanitidi non sono già così facili da guarirsi. E se tali sviluppamenti dell'aria, che accadono ne' corpi cavernosi, sì presto non si distruggessero, volontieri mi persuaderei, che questi sì frequenti, ed agli ipocondriaci famigliari sviluppi d'aria in essi fossero una terza cagione delle loro notturne polluzioni, cui tosto la guarigione di una tal timpanitide succede.

sità di astenersi da tali alimenti, i quali carichi d' aria più degli altri, offendono, non tanto per quella che si sviluppa nelle prime strade, quanto altresì per quella che v' introducono poscia nel sangue. Sa ognuno, che la nuova birra, ch' è sommamente flatuosa move; e cagiona delle forti erezioni, ed io ho veduto dopo l' ultima Edizione di quest' opera, che il Sig. *Tiery* uno de' più dotti Medici, e de' più celebri Pratici della Francia, ha conosciuto benissimo queste erezioni flatuose.

Quì annicchiarsi potrebbe come analoga a quest' ultima specie di polluzioni, ed attacante principalmente i malincolici, una malattia, che appellar si potrebbe furore genitale, ella è differente dal priapismo, e dalla satiriasi; io la descriverò mediante una osservazione, che aveva di già pubblicata nella prima edizione latina di quest' opera, ma che erasi omessa nella Francese. Un uomo di cinquant' anni, che n' era stato colto sino dal vigesimoquinto della sua età, provava tanti stimoli che non ha potuto in tutto quel tempo sì lungo star ventiquattr' ore senza usar colla donna, o valersi dell' Onanismo; e solea ripetere ordinariamente l' atto parecchie volte al giorno. Il suo sperma era limpido, acre, sterile, e prontissimo allo spargimento. Egli avea i nervi sommamente indeboliti, gli accadevano delle accessioni melancoliche, e vaporose molto violenti, erano divenute stupide le sue facoltà, difficilissimo il suo udito, e gli occhj sommamente deboli: così che morì in uno stato il più miserabile. Io non gli ho giammai suggerito alcun rimedio; n' aveva bensì presi moltissimi; ma la maggior parte senza profitto di sorte, tutti quelli, ch' erano caldi gli avevano recato de' nocumenti; e l' unico sollievo glielo avea dato la chinachina infusa nel vino che eragli stata prescritta dal Sig. *Albino*; e ben l' autorità di questo gran Medico è un nuovo testimonio assai rispettabile a favore

vore di un tal rimedio. Si trova tra i consulti del Sig. *Hoffmanno* un caso quasi simile; i venerei stimoli erano quasi continui, e l'anima, ed il corpo erano egualmente snervati (*Consult. cent.* 2. & 3. *oper. t.* 3. *p.* 214.).

SEZIONE XII.

La semplice Gonorrea.

LA *gonorrea*, dice *Galeno*, che altra non ne conoscea fuor che la semplice, è un *gemitìo di seme senza erezione*. Parecchj Autori d'ogni secolo di essa ne parlano, e fin *Moisè* stesso il più antico di tutti. Nelle osservazioni d'*Ippocrate* se ne trova l'esempio d'un montagnaro di cui la malattia sembra essere stata un marasmo, ed era travagliato da un gemitìo involontario d'orina, e di seme (*Epidem. L.* 6. 13. *n.* 13. Foes. 1163.). Il Sig. *Boerhaave* pare tuttavia che metta questa malattia nel numero delle cose dubbiose. *Leggesi*, dic' egli, *in alcuni libri di medicina, che lo sperma abbia alcune fiate stillato senza che se ne accorga. Ma questa malattia dev'esser assai rara, ed io non so, che il seme abbia mai stillato senza qualche solletico, altrimente quello non era vero seme ne' testicoli separato, e raccolto nelle vescicchette seminali, avvegnachè io abbia veduto stillare il liquore delle prostate* (*Ibid.* La Mettrie, *t.* 7. *p.* 214.). Una tale autorità fuor di dubbio è ben rispettabile, ma oltre che il Sig. *Boerhaave* non dà una positiva decisione, sono contro di lui tutti i Medici, e per non sortire dalla sua scuola, uno de' suoi più illustri discepoli il Sig. *Gaubio* ammette, che lo sperma si possa spargere senza alcuna sensazione. Le mie proprie osservazioni non mi lasciano dubitare dell'esistenza dell'una, e dell'altra malattia. Io ho conosciuti degli uomini, che dopo una gonorrea virulenta, in seguito agli eccessi venerei, ovvero alle proccurate pollu-

zio-

zioni, avevano un continuo gemitìo dalla verga, ma che non li rendeva incapaci di erezione, e di lanciare lo sperma; essi ben si lamentavano, che una sola polluzione gl' indeboliva assai più, che il gemitìo di alcune settimane; prova evidente, che il liquore di queste due perdite non era già lo stesso, e che quello, che esce per la gonorrea, non viene, che dalle prostate, e d'alcun' altre glandule, che l'uretra circondano, dai follicoli sparsi in tutta la loro lunghezza, o finalmente da' vasi esalanti dilatati. Io ne ho veduti degli altri, che avevano come i primi un gemitìo, il quale li rendeva incapaci di qualsisia prurito venereo, d'ogni erezione, e perciò ancora di ogni jaculazione, comechè i testicoli non sembrassero fuori di stato d' adempiere alle loro funzioni. Sembrami dimostrato, che in quest' ultimi il vero seme testicolare stillasse senza sensazione alcuna. E quando conoscasi la struttura delle parti genitali, si persuaderà facilmente, che la prima malattia dev' essere molto più familiare, che l' ultima, ma comprenderassi benissimo che si dà pure anche questa. Dagli autori esatti si chiama *gonorrea vera* quella, nella quale hanno avuto opinione, che la materia del gemitìo fosse il vero sperma, e l' altra *gonorrea spuria*, *ovvero catarrale*.

I danni di tal gemitìo sono notabilissimi, ed hassi veduto nella prima Sezione il ritratto, che ne ha fatto *Areteo*: *come*, dic' egli nello stesso luogo, *è mai possibile non esser deboli*, *quando quello*, *che forma la forza della vita*, *di continuo si perde*? *Il solo seme è ciò*, *che costituisce all' uomo la forza*. *Celso*, che viveva prima d' *Areteo* positivamente dice, che il gemitìo del seme senza venereo solletico mena alla consunzione (*de Medicina l. 4. c. 21.*). *Giovanni* Figlio di *Zaccheria* essai meglio conosciuto sotto il nome d' *Attuario* nell' opera che scrisse a prò dell' Ambasciatore, che l' Imperadore di Costantinopoli inviava ai Paesi del Nord, seguita l' opinio-

mione degli autori, che ho di sopra citati: *se il gemitìo dello sperma, che senz' alcuna erezione e solletico succede, dura alcun tempo, necessariamente produce la consunzione, o la morte; poichè la parte più balsamica degli umori, e gli spiriti animali ne vengono così dissipati* (*Medicus, sive de methodo medendi lib. 1. cap. 22.*).

Gli autori i più moderni hanno la stessa opinione degli antichi. *Tutto il corpo si dimagra*, dice *Sennetto*, *e principalmente il dorso; gl' infermi divengono deboli, secchi, pallidi; essi languiscono; essi provano de' dolori ne' reni; e loro s' infossano gli occhj* (*Praxis Medica l. 3. part. 9. sect. 2. c. 4.*). Il Sig. *Boerhaave* annicchia una tal gonorrea tra le cagioni della paralisia, ed osserverassi, che in questo luogo egli ammette la gonorrea di vero sperma. „ La paralisia, dic' egli, che viene dalla gonorea, „ è incurabile; poichè il corpo ha distrutte le sue „ forze (*t*) „. In una buonissima dissertazione del Sig. *Kempf* si trovano delle osservazioni molto interessanti (G. L. Kœmpf *de morbis ex atrophia Basil.* 1756.).

Questa malattia può aver origine da parecchie cause ben lontane. La cagione prossima è quasi sempre un vizio dei liquori, che stillano, i quali sono troppo tenui, e sovente troppo acri, unitamente a un rilassamento grande delle parti. Il vizio de-

(t) *De morbis nervorum p. 717. Quest' opera raccolta dalle sue lezioni dopo il 1730. perfino al 1735. e posteriore per la stessa ragione di alcuni anni alle lezioni compendiate dal Sig.* Haller, *prova, che il Sig.* Boerhaave *avea cangiata opinione quanto alla scolazione di vero seme, e si sa benissimo, che questo grand' uomo era ognora facile a ridirsi delle sue antiche idee per adottarne delle nuove, qualora convinto fosse, che l' ultime fossero più ragionevoli.*

degli umori denota un difetto di elaborazione, che dipende da una general debolezza, che richiede gli attonanti rimedj indicati dalla spossatezza stessa degli organi; le diverse circostanze decidono poi sulla scelta. Sarebbe fuor di proposito l'entrar quì a bella posta in un tale divisamento; su cui troveransi delle buonissime cose in parecchj autori, e massimamente in *Sennerto* autore del miglior compendio che s'abbia di Medicina pratica.

I medesimi rimedj suggeriti nel corso di quest' opera contro le altre conseguenze della polluzione giovano pure anche per questa; essi sono i bagni freddi, la china-china, il ferro, e gli altri corroboranti. Il Sig. *Boerhaave* afferma, che l'epatica produce degli eccellenti effetti (*egregios sane præstat usus*) nella invecchiata gonorrea, che ha origine dal rilassamento degli organi (*Historia plantarum &c. p. 51.*). Alcune volte per togliere l'inclinazione, che il costume ha fatto prendere agli umori verso la medesima parte, si può incominciare d'alcuni lenitivi. Vi sono pure dei Medici illustri, che loro hanno attribuita un' efficacia quasi specifica, contro siffatta malattia; l'esperienza tuttavia più ancora della ragione m' ha dimostrato il contrario. E quelli che darannosi la briga di leggere gli autori, che di sopra ho citati, conosceranno, ch' essi non hanno giammai prescritto alcun lassativo.

Attuario prescrive *delle cose, che corroborano senza riscaldare* (*Ibid. l. 4. c. 8.*).

Areteo, che vuole, che vi si rimedj tosto, considerati i pericoli, ch' ella minaccia; non prescrive che i corroboranti, l'astinenza dai piaceri venerei, ed i bagni freddi (*P. 131.*).

Celso, dell' opere di cui l'uno, e l'altro si hanno servito, ordina delle fregagioni, e principalmente i bagni d' acqua *sommamente fredda*, (*natationesque quam frigidissimæ;*) ei vuole, che tutto quel, che si mangia, e beve, s'abbia a prenderlo freddo,

do, che si evitino gli alimenti, che generar possono delle crudezze, e de' flati, ed accrescere allo sperma l'acrimonia. *Fernellio* prescrive degli alimenti succosi, facili a digerirsi, e degli elettuarj rinforzanti (*Opera omn. p.* 544.).

Se vera è la promessa del *Langio*, che *ardiva di giurare, che i purganti, e la dieta guarirebbero una tale malattia*, ciò non può essere se non quando ella fosse cagionata da una dieta mal regolata, che avesse fatta strada a delle ostruzioni nel ventre basso, e fatto avesse alterare tutti gli umori, senza che i solidi ricevuto avessero ancora un nocumento molto notabile, ed egli certamente non ha avuto in vista altro caso fuorchè s' essi ricevuto avessero un attacco un poco considerabile, i purganti necessariamente dovrebbero essere ajutati dai corroboranti. Tal'era la gonorrea, che il *Regis* ha osservato, e di cui il *Craanen* ci ha conservato la particolarità. *Un uomo*, dic'egli, *di temperamento pituitoso, avendo per molto tempo fatto uso de' cibi umettanti, fu attaccato da un gemitio di un liquore acquoso, crudo, appiccaticcio, che sortiva senza solletico alcuno. Egli andava dimagrendosi, gli occhj gli s'avevano infossati, e di gorno in giorno perdevan le forze. Regis incominciò dai purganti, per iscacciare dal corpo quegli umori pituitori*; in progresso gli ha prescritti de' corroboranti, de' cibi disseccanti, e finalmente quando questo non avesse bastato, lo consigliava a farsi aprire ad ambe le coscie un cauterio (*u*). Ma un tal metodo de' purganti non può giammai convenire, quando questa malattia è un effetto degli eccessi venerei, e che ha origine come dice *Sennerto*, *dalla debolezza, che le vescicchette seminali hanno contratta per le al-*
ter-

(u) *Vedasi* I. J. Mangetti *Bibliotheca Medico-practica t. 2. p.* 625.

ternative sì frequenti di riplezione , e d' inanizione .

La descrizione di alcuni casi servirà meglio a far che si stabilisca la vera cura.

Timeo ne somministra uno, che non può cader meglio a proposito. *Un giovane*, dic' egli, *studente di legge, di un temperamento sanguigno proccuravasi manualmente due, o tre volte al giorno la polluzione, ed alcune volte più di sovente. Fu colto da una gonorrea accompagnata dalla debolezza di tutto il corpo. Io ho riguardata la scolazione, come un effetto del rilassamento cagionato de' vasi spermatici, e l' indebolimento nasceva dalla frequente perdita di seme, che aveva dissipato il calor naturale, aggrumolato delle crudezze, offeso il sistema nerveo, instupidita l' anima, ed allassato tutto il corpo.* Ei gli ha prescritto un vino attonante con degli astringenti, e degli aromatici messi in infusione nel vino rosso puro, ed un unguentino composto d' oglio di rose, e di mastici, di nitro, di bolo armeno, di terra sigillata, di balausti, e di cera bianca. *Guarì l' ammalato in capo di un mese di questo vergognoso male, ed io l' ho ammonito di starsene lontano per l' avvenire da questa infame dissolutezza, e di ricordarsi della minaccia di Dio, che esclude dal regno de' cieli gli effemminati.* Cor. 1. c. 6. (*Ibid. p. 624.*).

Uno dei migliori Medici, che abbiamo negli Svizzeri, scrive il Sig. *Zimmermann*, *M. G. M: Wepfer de Schaffouse, di cui l' autorità non può essere, che di un gran peso, accerta di aver guarito un gemitìo continuo di seme, effetto dell' onania, col solo ajuto della tintura di Marte di Lodovico. Il Sig. Weslin, de Zurzach, mi ha confermata la medesima cosa colla sua propria esperienza. Quanto a me*, mi scrive l' amico, *io non ne ho veduti mai de' così buoni effetti.*

Il Sig. Professore *Stebelin* parla d' un letterato, ch' era travagliato da un' involontario spargimento di seme

ſeme ſenza idee veneree, e ch' eſſo ha guarito con l' uſo di un vino acciajato, e colla china-china. I rimedj, e tra gli altri l'acque di Swalbach, ed i bagni freddi ſulla pube, e il perineo non ebbero il medeſimo ſucceſſo in un giovane, che avevaſi tirato addoſſo tal male con le volontarie polluzioni. Egli ſoggiunge, che il Sig. Dottore *Bongars* famoſo Pratico a Maſeyck ha guarito due perſone attaccate da una debolezza nelle veſcichette ſeminali facendo loro pigliare tre volte al giorno otto o dieci gocciole del Laudano liquido del *Sydembamio* in un bicchier di vino di Pontac, e facendo loro bere una bollitura di ſalſapariglia. Il Sig. *Stebelin* oſſerva, che quantunque l' oppio ſia un rimedio contrario alle indicazioni, nulla di meno eſſo era ſtato conſigliato da *Etmullero contro il lanciamento del ſeme troppo pronto, che ha origine da un ſeme troppo ſpiritoſo*. Mi venga permeſſo d' aggiungere, che eſaminando attentamente il parere di queſto famoſo Pratico, e paragonandone la natura del male in certi caſi, con l' effetto dell' oppio, facilmente comprenderaſſi, che alcune fiate un tal rimedio può eſſer utile, ma non già nel caſo, in cui eſſo lo conſiglia. Ei distingue con ſomma diligenza le differenti ſpecie di gemitii, ne aſſegna a ciaſcheduno le cauſe, e la cura, e paſſando poſcia alla jaculazione, che ſuccede nel cominciamento dell' erezione, *nimis citàm*, ne aſſegna due cauſe; la prima è il rilaſſamento delle veſcichette ſeminali; la ſeconda un liquore ſpermatico troppo fervido, ſpiritoſo, e troppo abbondante; e appunto in tal caſo egli ordina l' oppio (*Colleg. pract. ſpeciale c.2. t.1. p.459.*). Ma con qual titolo? L'oppio, di cui la virtù afrodiſiaca è sì bene dimoſtrata, virtù, che lo ſteſſo *Etmullero* gli aſſegna e nella piccola ſua opera ſcritta ſopra queſto rimedio, e nel luogo ſteſſo, ov' ei lo conſiglia, non può che aggrandire la cauſa del-

della malattia, e per la stessa cagione aggravarne i sintomi. Il caso in cui egli è vantaggioso, è all' opposto, quando sono gli umori crudi, tenui, acquosi, ed i nervi pure eccessivamente sensibili. Si sa benissimo, ch'ei rimedia a questi diversi accidenti, ch' ei sospende l'irritabilità, ch' egli arresta tutte l' evacuazioni, toltane la traspirazione; ma non puossi raccontarle tutte; fa d' uopo aver l' attenzione di non ordinarlo, che dov' ei convenga, altrettanto ei diverrebbe nocevole. Il Sig. *Tralles* nella sua eccellente opera su questo rimedio ci somministra una osservazione, e se ne trovano pur altrove di somiglianti, la quale dee renderci molto circospetti. Un uomo, dic'egli, nella sua gioventù avevasi dato alle polluzioni volontarie, ciò che aveva contribuito a renderlo estremamente debole, non pigliava giammai l' oppio sia per moderare una tosse, o una diarrea, o qualche altra uscita, che aveva la notte in mezzo a de' sogni lascivi con perdite copiose di seme (*Usus opii salubris & noxius p.* 131.). Siami permesso di far quì un' osservazione, che naturalmente si presenta, ed è, che l' errore di *Etmullero* prova evidentemente 1. quanto una teoria esatta abbia d' influenza sulla pratica, che senza il suo ajuto non può essere che frequentissimamente falsa, ed erronea: 2. quanto per la stessa cagione una persona, che unisca l' una all' altra, debba aver di vantaggio sopra colui che non si lascia guidare se non da alcune osservazioni, o che si riporta ad una teoria sistematica; 3. finalmente quanto la lettura de' migliori Autori di pratica, che non hanno avuta questa esatta teoria dovuta al nostro secolo, possa ingannar coloro, che leggendoli, non possono avere che una implicita fede, e che ignorano que' principj, i quali debbono servire di pietra da paragone per discernere in Medicina quello, che v'è di buono, o di cattivo.

Io finirò questo trattato adducendo due mie osservazioni: giacchè un numero più grande sarebbe affatto superfluo.

Un giovane di vent' anni; che per sua disgrazia aveva avuto costume di procurarsi le polluzioni, fu colto dopo due mesi da un gemitìo moccioso, continuo, e da notturne polluzioni accompagnate di tempo in tempo da un notabile perdimento di forze; veniva di frequente travagliato da' forti mali di stomaco, sentivasi il petto sommamente debole, e facilissimamente sudava; io gli ho prescritto il seguente oppiato.

℞. *Condit. rosar. rubr. unc. III. condit. anthis. cort. peruv. an. un. I. Mastic. dr. II. cath. dr. I. olei cinnam. gut. III. sirup. cort. aur. q. s. f. elect. solid.*

Ne prendeva due volte al giorno un quarto d' oncia, e in capo a tre settimane cominciò a starsi meglio, non travagliandolo più il gemitìo se non dopo le polluzioni notturne, le quali però erano divenute meno frequenti; ma esso continuò a prendere lo stesso rimedio e dopo quindici giorni ne fu intieramente ristabilito.

Due sposi forestieri, che non ho potuto mai saper chi si fossero, assaliti quasi nello stesso tempo da una gonorrea accompagnata da debolezza, e da dolori lungo la spina dorsale, e ben certi di non aver niun di loro mal celtico, non sapevano attribuirne la colpa che agli eccessi matrimoniali; il gemitìo del marito era molto più copioso di quello della moglie. Essi avevano presi diversi rimedj senz' alcunissimo vantaggio, e tra gli altri delle pillole mercuriali, che avevano loro accresciuta la scolazione. Si risolsero finalmente di farmi chiedere il mio parere. Io ho prescritto loro i bagni freddi, un vino acciajato, e medicato con la China-china, e coi fiori di rose rosse: pigliarono essi regolarmente i rimedj: quest' era nella

State del 1758. le continue pioggie rendevano difficilissimi i bagni di riviera; la donna non v' era stata che due, o tre fiate e dodici in circa il marito; in capo a cinque settimane mi fecero dire, ch' eglino eran quasi intieramente ristabiliti; io loro prescrissi di continuarne la cura fino alla perfetta guarigione, la quale veramente non tardò molto.

Questi tali avvenimenti felici non possono già servire a stabilir generalmente un favorevole pronostico, poichè questa malattia per lo più è sommamente ostinata, e alcune volte ancora incurabile. Io non darò, che un solo esempio, ma dimostrativo. Uno de' Pratici più eccellenti che al dì d' oggi abbia l' Europa, il quale ha arricchita la Medicina con delle opere singolari, è travagliato da quindic' anni, e più da una semplice gonorrea, che tutta l' arte sua e quella ancora di alcuni altri Medici, a cui ha domandato parere, non valse giammai a dissiparla. Questo incomodo in tanto lo consuma a poco a poco, e fa temere, che lo perdiamo molto prima di quel tempo, cui sarebbe a desiderarsi, ch' egli arrivasse, ed a cui potrebbe arrivar benissimo secondo il corso ordinario delle cose.

Egli sarebbe inutile, che mi stendessi di vantaggio.

Mi sono proposto di non omettere alcuna cosa che potesse far aprir gli occhj alla gioventù su gli orrori dell' abisso, a cui ella s' incammina. Ho assegnati i metodi i più proprj per rimediare al male, che s' avesse tirato addosso. Finirò dunque con ripeter ciò, che ho di già detto nel corso di quest' opera, che alcune cure felici non debbono far illusione a veruno, poichè quello ancora che fosse stato curato nel miglior modo difficilmente ricupera il suo primo vigore; e non si gode, nè si conserva una tollerabil salute, che me-

mediante un ſommo governo; il numero poi di coloro, che continuano nel loro languore è decuplo per lo meno a quello di chi guariſce; ed alcuni eſempj di perſone, le quali o non erano ſtate, che poco ammalate, e che hanno più facilmente potuto rimetterſi per un temperamento più vigoroſo, non debbono giammai conſiderarſi come regole generali.

— Non bene ripæ creditur
Ipſe aries etiam nunc vellera ſiccat.

FINE.

INDICE

DEGLI ARTICOLI, E SEZIONI

Contenuti in questo Volume.

SAGGIO

Sopra le malattie cagionate dalle Volontarie Polluzioni. Introduzione. Pag. 7

ARTICOLO PRIMO.

Sezione prima. I Sintomi. Descrizione tolta dalle opere dei Medici. 10
Sezione seconda. Osservazioni comunicate. 20
Sezione terza. Ritratto tolto da' Onania. 22
Sezione quarta. Osservazioni dell' Autore. 25
Sezione quinta. Conseguenze delle Volontarie Polluzioni nelle Donne. 45

ARTICOLO II.

Sezione sesta. Le Cause. Importanza del Liquore seminale. 51
Sezione settima. Esame delle circostanze, che accompagnano lo spargimento del seme. 59
Sezione ottava. Cagioni de' danni particolari alle volontarie Polluzioni. 74

ARTICOLO III.

Sezione nona. La Curazione. Mezzi di ottenere la guarigione, proposti dagli altri Medici. 88

De-

Decozione. Pag. 96
Injezione. ivi.
Sezione decima. Pratica dell' Autore. 100
L' Aria. 103
Gli Alimenti. 106
Il Sonno. 121
Il Moto. 125
Le Evacuazioni. 127
Le Passioni. 129
I Rimedj. 131

ARTICOLO IV.

Sezione undecima. Malattie Analoghe. Le Polluzioni Notturne. 154
Sezione duodecima. La semplice Gonorrea. 171

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del *P. F. Filippo Rosa Lanzi* Inquisitor General del Santo Officio *di Venezia* nel Libro intitolato: *L'Onanismo ovvero Dissertazione sopra le malattie cagionate dalle Polluzioni volontarie ec. MS.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Secretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza *ad Antonio Graziosi* Stampator *di Venezia* che possi esser stampato osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 28. Gennaro 1767. M. V.

(SEBASTIAN GIUSTINIAN RIF.
(ALVISE VALARESSO RIF.
(FRANCESCO MOROSINI 2. KAV. PROC. RIF.

Registrato in Libro a Carte 337. al Num. 2364.

Davidde Marchesini Seg.

Registrato al Mag. alla Bestemmia in Libro a Car. 3.

Andrea Gratarol Seg.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

COncediamo Licenza ad *Antonio Graziosi* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato: *L'Onanismo ec. del Sig. Tissot ristampa*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 3. Marzo 1785.

(Pietro Barbarigo Rif.
(Andrea Tron Kav. Prc. Rif.
(Girolamo Ascanio Giustinian Kav. Rif.

Registrato in Libro a Carte 150. al Num. 1319.

Davidde Marchesini Segr.

Li

Libri pubblicati dalla Stamperia Graziosi a S. Apollinare al Ponte dei Meloni, ove si vendono legati alli prezzi qui sotto segnati.

Almanacco critico e perpetuo, ad uso di tutti quelli, che intervengono a Teatri d'Opere Italiane in Musica. Utilissimo l'anno 1785. a Poeti, Composi.ori di Musica, Musici dell'uno e dell'altro Sesso, Impresarj, Suonatori, e Pittori di Scene, Parti Buffe, Sarti, Paggi, Comparse, e Suggeritori, Copisti, difensori Forensi del Teatro, Protettori del Teatro, Maschere alla Porta, Dispensatori de' Biglietti, Protettori delle Virtuose, Madri delle Virtuose, Maestri, Solfeggiatori, Marangoni, e Fabbri, Affitta Palchetti, e Conduttore del Botteghino. 16. Venezia 1785. L. 1:

Bonamici, Lazari Bassanensis Carmina & Epistolæ una cum ejus Vita a Jo: Baptista Verci conscripta; quibus adduntur carmina nonnulla Faustini Amici & Andreæ Navarini. Venetiis 8. 1770. L. 2:

Il Buon Governo degli Affari Domestici, Operetta di Gio: Jacopo Rousseau Cittadino di Ginevra, adornata del suo Ritratto inciso diligentemente in Rame 8. 1784. L. 1:

Compendio di Notizie Scientifiche ad uso delle Scuole d'Italia, diviso in due parti. Premessovi un discorso sull'Origine delle Scienze. Opera necessaria a qualunque persona incaricata della Educazione della Gioventù. 12. 1784. L. 2:

Compendio d'un corso di Lezioni di Fisica Sperimentale del Sig. Giorgio Atvvood ad uso del Collegio della Trinità, e dell' Università di Cambrige, Tradotto dall'Idioma Inglese, ed accresciuto di una Dissertazione sul Computo dell'Errore Probabile nelle Sperienze ed Osservazioni, dal padre Gregorio Fontana delle Scuole Pie pubblico professore di Matematica sublime nella regia Università di pavia. Edizione prima Veneta, 12. 2784. L. 2: 10

Descrizione delle Esperienze della Macchina Aerostatica dei Signori di Montgolfier, e di quelle, alle quali ha dato motivo questa scoperta, seguita; I. Da Ricerche sopra l'altezza, alla quale giunse il Pallone del Campo di Marte; sopra la carriera da esso tenuta; sopra i differenti gradi di gravità dell'Aria negli strati dell'Atmosfera; II Da una Memoria sopra il Gaz infiammabile, e sopra quello impiegato dai Signori di Montgolfier; sopra l'Arte di far le Macchine Aerostatiche, di tagliarle, e d'empierle, e sopra la maniera di sciogliere la gomma elastica, ec. ec. III. Da una Lettera intorno ai mezzi di dirigere queste Macchine, e sopra i differenti usi, nei quali esser possono impiegate. Opera adornata del Ritratto delli SS. di Montgolfier, e di IX. Tavole in rame, rappresentanti le diverse Macchine, che sono state fino a questo giorno fabbricate, particolarmente quella di Versaglies, e quella in cui furono sollevati uomini fino all'altezza di 324. piedi ec. ec. del Sig. Faujas de Saint-Fond. Traduzione dal Francese. 8. 1784. L. 8:

Descrizione della Stufa di Pensilvania inventata dal Signor Franklin Americano, introducendo la quale in Italia, le persone resteranno libere dagli infreddamenti, e da varie altre infermità che si acquistano da qualche filo d'Aria che entra dalle fissure e porte delle Stanze, fornite da Cammini ordinarj. Progetto per eseguire il quale fan bisogno poche legna, e si gode la dilettevole vista del fuoco, il che non avviene nelle Stufe di Olanda, e di Germania dove non si può far bollire nè il Caffè, ne altre cose, come mantenere caldo un piattello di vivande ec. Vantaggi che somministra la presente Stu-

ſa, della quale ſi dà il diſegno in più pezzi per farla ben fabbricare. 8. 1778. L. 1: 10

Del debito che hanno i Parochi ed i Curati della Campagna di educare ed iſtruire i Contadini nelle migliori regole dell' Agricoltura, ed in qualunque Ramo della Economia rurale. 4. 1784. L. 2:

Diſcorſi due ſopra le Faſce de' Bambini. Operetta nella quale ſi eſamina ſe ſia meglio allevar i bambini faſciati o sfaſciati. Dedicati alle Donne Maritate. Venezia 8. 1764 L. 1: 10

Diſcorſo in lode della Coreggia fatto ai Padri Spetezzanti da Emmanuele Martini Decano della Chieſa d' Alicante. Venezia 8. 1771. L. 1:

La Donna Saggia o ſia Memorie ed avventure della Vedova Dorigni ſorella della vezzoſa e Bella Villiers. 8. L. 2:

Enimmi da indovinare pubblicati per diletto della Gioventù, diretti a quelle perſone che hanno la cura di cuſtodirla, e di procurarle degli oneſti trattenimenti; aggiuntavi in fine la ſpiegazione dei medeſimi. 8. 1784. L. : 15

Eufemia, ovvero il Trionfo della Religione, del Sig. d' Arnaud. 8. L. 1: 10

Gibilterra ſalvata Poema del Marcheſe Ippolito Pindemonte Cavaliere Geroſolimitano. Prima Edizione Veneta, in fine alla quale ſi aggiungono le memorie della Vita, ed i militari ſervigj del Luogotenente Generale Elliot, a cui fu affidata la difeſa di quella Piazza. 12. L. : 15.

Gius Parrocchiale. Traduzione dal Tedeſco. Prima Edizione Italiana fedelmente tradotta dal ſuo originale. 4. L. 1:

Grandi Avvenimenti prodotti da picciole cagioni. Opera intereſſante e dilettevole tratta dalla Storia. Venezia 8. 1772. L. 2:

Iſtoria Politica e Letteraria della Grecia Libera, del Sig. Ab. Carlo Denina, Accademico di Berlino, e Storiografo di Sua Maeſtà Pruſſiana. Edizione prima Veneta diligentiſſimamente ricorretta 8. Tomi 4. L. 24: Di queſta Opera ſono uſciti tre Tomi, e l'ultimo ſi ſtampa attualmente.

Memorie per ſervire alla Storia della Vita del celebre Ab. Pietro Metaſtaſio Romano Poeta Ceſareo, del Sig. Giuſeppe Rezer. 8. L. 1:

La Merope Tragedia del Sig. Marcheſe Scipione Maffei. Edizione correttiſſima. 12. L. : 15

Merope Tragedia del Sig. de Voltaire Tradotta dal Franceſe in Verſi Sciolti. 8. 1773. L. 1: 10

La Ninfomania o ſia il Furore Uterino in cui ſi ſviluppano chiaramente e con metodo i principj e i progreſſi di queſta crudele malattia eſponendone altresì le differenti cagioni. Trattato aureo che ſerve di parte ſeconda all' Onaniſmo del Sig. Tiſſot, nel quale ſi propone i mezzi di condurſi nei diverſi gradi del morbo, e gli ſpecifici più ſperimentati per la cura del medeſimo. Del Sig. D. T. Bienville Dottore in Medicina. 8. 1783. L. 2:

Novelle Morali di Franceſco Soave C. R. S. ad uſo de Fanciulli. Seconda Edizione accreſciuta del Tomo ſecondo 12. 2. Vol. 1784. L. 2:

Nuovo ſicuro e facile metodo per guarire le malattie veneree munito dell' approvazione della Facoltà Medica di Parigi, pubblicato per autorità del governo: dalla Lingua Franceſe in Latino traſportato da Enrigo Duparc Medico di Monpellier, ed ora tradotto in Italiano da Niccolò Teſſari Conſigliere del Collegio Medico-Chirurgico e Chirurgo del Oſpitale di SS. Pietro e Paolo in Venezia per uſo della ſtudente Gioventù. 8. 1780. L. 1:

Oreſte Tragedia del Sig. di Voltaire tradotta in Verſo Sciolto dal Sig. Abate Antonio Gardin. 8. 1774. L. 1: 10

Il Parrochetto, Poema del celebre Sig. Greſſet tradotto dal

ver-

verso Francese nel Toscano coll' aggiunta del Topo fatto Romito. 8. L. 1; 10

Pimmalione, Scena Lirica di Gio: Iacopo Russeau, tradotto in volgar lingua, ed in versi sciolti dal Sig. Abb. Perini, con in fine l'originale francese stampato, con la direzione necessaria per regolare l' orchestra che deve accompagnarlo con la Musica. 8. 1784. L. 1: 10

Riflessioni su la verità di alcuni Paradossi Analitici del Sig. Ab. Chiminello, Astronomo assistente ed Accademico di Padova, Socio delle Accademie delle Scienze Imperiale di Siena e Teodoro-Palatina di Manheim 8. 1784. L. 2:

Ritratto di Stefano e Giuseppe Montgolfier Inventori della Macchina Aerostatica, nella forma di quarto, per quadro da Gabinetto. 1785. L. 1:

Saggio sulla Pittura del Sig. Co: Francesco Algarotti Cavaliere dell' Ordine del Merito, e Ciambellano di S. M. il Re di Prussia. 12. grande Venezia 1784. L 1: 10

Speziaria Domestica, Operetta utile a tutte quelle Persone che bramano di vivere lungamenre, e necessaria a quelli, che si trovano lontani dal Medico o dallo Speziale, come per lo più accadc a chi vive nella Campagna, nei Chiostri, Collegj, ec. e a chi intraprende Viaggi di Terra, e principalmente di Mare. Seconda Edizione Veneta 8. 1784. L 2:

Trattato della Coltura de' Persici. Traduzione dal Francese. 8. 1767. L. 1: 5

Vita del Servo di Dio il Padre Fra Gianvincenzo Maria Ricci de' Predicatori, Venezia 8. 1767. L. 1: 10

Del Sig. d'Arnaud autore del presente Aneddoto che vale L. 1: vi è di stampato nell' idioma Italiano quanto segue, che si vende alla Stamperia Graziosi in Venezia a S. Apollinare.

Prove del Sentimento, tre Volumi in 8. L. 9:
Essi contengono *Giulia*, Novella, *Selicourt*, Novella, *Anna Bell*, Novella, *Adelson*, e *Salvini*, Novella, *Zenotemi*, Aneddoto, *Sydney*, e *Volsan*, Novella, *Batilde*, Novella, *Fanny*, Novella, e *Lucia*, Novella.

Basilio, ossia il vero amore Filiale, Aneddoto del Sig. d' Arnaud, 8. L. 1:

Makin ed Elena, ossia gli Sposi Fedeli, Aneddoto del Sig. d' Arnaud, 8. L. 1:

Germenvil, ossia il Marito ravveduto, Aneddoto del Sig. d' Arnaud 8. L. 1:

Daminville ossia l'Uomo virtuoso nelle avversità, Aned. del S. d' Arnaud, 8. L. 1: 10

Adelson, e Salvini, o le Fatali conseguenze dell' Amore, Aned. del S. d' Arnaud, 8. L. 1: 5.
Si avverte che questo Aneddoto trovasi nelle suddette Prove del Sentimento.

B
AU